



**Università Politecnica delle Marche
Dipartimento di Scienze Sociali**

Rapporto di ricerca

**Giovani immigrati di seconda generazione
delle scuole secondarie di secondo grado
delle province di Ancona e Macerata**

**Ricerca cofinanziata dal MIUR, dall'Università Politecnica delle Marche e
dalla Regione Marche (Assessorato ai Servizi Sociali)**

Luglio 2007

Il presente rapporto è frutto della ricerca cofinanziata dal MIUR, anno 2005, prot. 2005145944, dal titolo: Percorsi di promozione sociale degli stranieri di seconda generazione. Responsabile scientifico della unità di ricerca della Università Politecnica delle Marche: Prof. Ennio Pattarin. La stesura del rapporto è opera di Gabriele Sospiro (capitolo primo e secondo), Vittorio Lannutti (capitolo terzo), Sandro Cittadini (capitolo quarto) e Laura Ruggeri (capitolo quinto).

Sommario

1. Le seconde generazioni nelle Marche: definizione, dimensione e composizione	4
1.1. Quale definizione?	4
1.2. Una Regione di seconde generazioni?	6
2. Finalità e metodologia della ricerca	11
2.1. Gli obiettivi della ricerca.....	11
2.2. La scelta del campione	12
2.3. Procedure per la raccolta dei dati	13
2.4. Il questionario somministrato.....	14
3. La famiglia e le relazioni amicali.....	15
Introduzione- caratteristiche generali.....	15
3.1. Il nucleo familiare e le sue dinamiche	17
3.1.1. Composizione familiare	19
3.2. Status e condizioni economiche delle famiglie.....	20
3.2.1. Il titolo di studio dei genitori.....	20
3.2.2. Il lavoro dei genitori.....	22
3.2.3. La percezione del benessere.....	34
3.2.4. Motivazione alla partenza dei genitori.....	37
3.2.5. L'abitazione	39
3.3. I rapporti in famiglia	42
3.3.1 La lingua parlata in famiglia.	42
3.3.2 Il rapporto con i genitori	45
3.3.3 Cosa è importante per i genitori per riuscire nella vita	47
3.4. Integrazione nel paese d'accoglienza.....	48
3.4.1 Le amicizie.....	49
3.4.2 Le relazioni con gli italiani	53
Conclusioni	54
4. Identità etnica, culturale, linguistica e religiosa.....	56
4.1. Identità etnica percepita	56
4.2. Appartenenza culturale	59
4.3 Nascondimento della cultura di origine in comportamenti di mimetismo.....	60
4.4 Identità linguistica.....	62
4.5 L'interesse per la religione.....	70
5. L'integrazione scolastica.....	84
Premessa.....	84
5.1. Il rendimento scolastico	84
5.2. Le prospettive di studio future	91
5.3. L'esperienza lavorativa passata ed attuale	95
5.4. Il lavoro futuro	98
5.5. La percezione di sé.....	102
5.6. Il tempo libero	103
Sintesi della ricerca	107
Allegato: questionario somministrato	111

1. Le seconde generazioni nelle Marche: definizione, dimensione e composizione

1.1. Quale definizione?

La questione delle seconde generazioni, ovvero dei figli nati in Italia o ricongiunti a seguito di un precedente movimento migratorio, è tema di una certa complessità giacché entrano in gioco sia problemi di carattere definitorio, sia elementi collegati con la realtà sociale ove si intende osservare il fenomeno in oggetto. Marco Demarie e Stefano Molina ritengono che «alle soglie di qualunque riflessione sulle seconde generazioni bisogna segnalare almeno tre questioni di metodo: pluralità, lessico e oggetto di indagine» (pp. xi e ss., 2004).

Rispetto alla prima, il concetto di seconda generazione va declinato almeno in tre dimensioni: la fase storica della prima migrazione, la composizione etnica del flusso migratorio e il contesto di ricezione tanto nazionale quanto locale. Indagare il fenomeno delle seconde generazioni nate da esperienze di vecchia immigrazione, come nei casi di Paesi come la Francia o la Gran Bretagna, è molto diverso da studiarle nei Paesi Sud Europei dove l'esperienza migratoria è avvenuta molto più tardi. La stessa composizione etnica di un determinato flusso migratorio svolge un ruolo non secondario, poiché una cosa è esaminare storie migratorie cristallizzate attorno a poche comunità come è nel caso dei turchi in Germania o gli algerini in Francia, altra è rapportarsi con movimenti migratori che interessano un ricco arcipelago di comunità come è il caso dell'Italia.

Una seconda questione di carattere metodologico riguarda la difficoltà a definire un lessico adeguato al fine di descrivere le modalità di inserimento dei figli dell'immigrazione nelle società di arrivo. Al di là dei problemi terminologici – che comunque sussistono – occorre ammettere «che ci troviamo in una fase di insoddisfazione, e certo di controversia, rispetto ai modelli ideali e desiderabili di inclusione societaria della componente migratoria, oltreché alle diverse possibilità di realizzarle in concreto». L'imprecisione del linguaggio nel mettere a fuoco questi fenomeni emerge chiaramente non appena si tenta di comparare studi a carattere internazionale.

Concetti come inclusione, integrazione, incorporazione, assimilazione, ecc. hanno capacità esplicative e analitiche solo se vengono interpretati tenendo conto che i fenomeni sono storicamente e socialmente determinati, con la conseguenza tuttavia di rendere ormai ineludibile lo sviluppo di un lessico minimo condiviso. Se da una parte occorre tenere presente che l'interpretazione di fenomeni di tale portata non può che inscrivere all'interno di una lettura che li consideri come socialmente costruiti, dall'altra diventa urgente sviluppare alcune categorie concettuali e analitiche che tentino di superare la contingenza delle realtà osservate.

Il terzo punto attiene alla dimensione statistico-analitica con cui vengono osservate le seconde generazioni. Demarie e Molina intravedono due pericoli: il rischio di perdere la tracciabilità statistica di questo gruppo sociale una volta adulto e naturalizzato, per effetto di sistemi statistici fondati sulla nazionalità. L'altro rischio riguarda quello che gli autori chiamano la dominanza del «paradigma secondo-generazionale», ossia l'attribuzione di capacità esplicativa al luogo di nascita dei genitori, con il pericolo dunque di intrappolare le molteplici traiettorie di vita individuali all'interno di modelli predefiniti.

Definire con ragionevole certezza cosa siano le seconde generazioni dunque non è compito agevole, in quanto si aggiunge anche la difficoltà aggiuntiva di individuare con precisione l'oggetto di cui stiamo parlando. Infatti, in questa categoria concettuale vi prendono parte soggetti molto diversi fra loro quali bambini nati e cresciuti nel Paese di accoglienza, ma anche adolescenti

ricongiunti dopo esser stati socializzati nella società di partenza. Se sui primi non vi sono grandi problemi nel definirli come seconda generazione, sui secondi la questione è più problematica.

Un tentativo compiuto nella letteratura internazionale di matrice nord americana è quello suggerito da Ruben Rumbaut, per il quale l'elemento discriminante è il fattore temporale, ossia l'età in cui i figli dell'immigrazione giungono nel contesto di ricezione (1997). Egli ha dunque proposto il concetto di «generazione 1,5» che identifica quel gruppo compreso fra i 6 e i 12 anni che ha avviato il processo di socializzazione e la scuola primaria nel Paese di partenza, ma ha terminato la sua formazione scolastica in quello di arrivo. La generazione 1,25 è quella che emigra tra i 13 e i 17 anni, mentre la generazione 0,5 è quella che parte in età prescolare fra i 0 e 5 anni. Un altro tentativo proposto da Maurizio Ambrosini (2004, 2005), riferito al caso italiano, prendendo spunto dal lavoro di Graziella Favaro individua sei possibili soggetti:

- ❖ minori nati in Italia;
- ❖ minori ricongiunti (divisi a loro volta tra quelli arrivati in età prescolare e quelli giunti dopo aver cominciato la formazione scolastica in un altro Paese);
- ❖ minori giunti soli (e presi in carico da progetti educativi realizzati in Italia);
- ❖ minori rifugiati;
- ❖ minori adottati all'estero;
- ❖ figli di coppie miste.

I figli dell'immigrazione entrano nella prospettiva di analisi dei sociologi una volta che la polvere sociale sollevata dall'ingresso dei loro genitori si deposita, mostrando in tal modo la loro esistenza. La transizione dalla prima alla seconda generazione – notano ancora Demarie e Molina – porta con sé alcune discontinuità che sono indipendenti dal contesto preso in considerazione. Un primo elemento di discontinuità è costituito dall'arco di aspettative che differenziano i figli dell'immigrazione dai loro genitori. È opinione largamente condivisa da parte degli studiosi dei movimenti migratori che gli stranieri di prima generazione tendono ad accettare qualsiasi occupazione, anche a causa del fatto che il loro riferimento identitario è principalmente ancorato al Paese di partenza. Al contrario, le seconde generazioni socializzate nei Paesi di arrivo mostrano interessi, stili di vita e opzioni di consumo analoghi ai loro coetanei autoctoni con i quali sono, sempre più spesso, cresciuti assieme. Per questa ragione sono più restii ad entrare nel segmento più basso del mercato del lavoro caratterizzato dai lavori delle cinque: *pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizzati socialmente* (Ambrosini 2005). Sentono che possono chiedere di più a se stessi e alla società di accoglienza. Ne possono potenzialmente derivare mobilità sociale o frustrazione.

Vi è una seconda discontinuità. Essa ha a che fare con la costruzione identitaria delle seconde generazioni. Il passaggio dall'adolescenza alla prima età adulta rappresenta una fase critica per ciascun individuo posto nella continua scelta tra differenziazione e uniformità rispetto ai sistemi di valori, di norme come pure rispetto ai codici culturali da cui proviene. Per i giovani delle seconde generazioni questa fase viene ulteriormente investita di carica problematica, poiché può dare luogo a crisi che coinvolgono la dimensione individuale in relazione all'identità, quella familiare con conflitti di carattere intergenerazionale o quella sociale e culturale che può condurre alla reinterpretazione della cultura di partenza.

Da questo punto di vista, una recente ricerca condotta da Enzo Colombo individua inizialmente tre forme di identificazione largamente documentate nella letteratura sociologia e psico-sociale: a) *l'inclusione etnica*, b) *il mimetismo* e c) *la crisi* (2007). Nel primo caso ci troviamo di fronte ad una forma di identificazione che utilizzando le dimensioni della somiglianza e della solidarietà su base comunitaria offre ai giovani di seconda generazione una «sorta di bolla protettiva che consente di trovare aiuto e comprensione, facilità di comunicazione, affetto, ma a volte costituisce una forma di isolamento e di esclusione». La forma del mimetismo rinvia invece alla ricerca di sicurezza che accelera il processo di trasformazione e a «mimetizzarsi nel gruppo maggioritario». Infine, nel caso dell'ultimo modello siamo di fronte ad una forma di «identificazione problematica, incerta, continuamente sospesa tra opzioni apparentemente inconciliabili».

A queste l'autore aggiunge altre tre forme di identificazione che sarebbero il risultato delle trasformazioni contemporanee e che sono: *l'identificazione transnazionale*, *l'identificazione molteplice* e *l'identificazione cosmopolita*. La prima forma trae ispirazione dalla letteratura antropologica e prova a collegare dimensioni identitarie frutto di universi culturali prodotti dall'incontro fra luoghi diversi. Nella seconda forma ci troviamo di fronte a quella che nel dibattito statunitense viene individuata come identità hyphenited. Si tratta di un modello di identificazione che evoca forme di appartenenza molteplici riassumibili nella formula "italiani col trattino". Infine, con l'ultima forma ciò che riveste importanza è il contesto in cui viene vissuta l'identità e gli scopi che i giovani vogliono ottenere.

1.2. Una Regione di seconde generazioni?

La Regione Marche si affaccia al fenomeno dell'immigrazione straniera con maggiore ritardo rispetto all'Italia nel suo complesso. La portata della presenza degli stranieri nelle Marche assume una connotazione di qualche rilevanza a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso. Tuttavia, sin dalla prima metà del decennio precedente alcuni studi a carattere demografico e sociologico si misurano con il fenomeno migratorio nel territorio regionale (Moretti e Vicarelli 1986). Più in particolare, gli studi sociologici si confrontano con alcuni aspetti relativi alla dimensione socioeconomica degli stranieri (Vicarelli 1986).

La risposta alla domanda contenuta nel titolo di questo paragrafo sembrerebbe positiva quando si analizza la tabella 1. Servendoci dei dati dell'ultimo censimento possiamo infatti osservare che le Marche risultano percentualmente la Regione con la maggiore presenza di minori. Tale specificità può essere in parte spiegata se teniamo in considerazione quanto il modello migratorio marchigiano, privilegiando modelli di insediamento diffusi caratterizzati da inserimenti sociali ed economici tendenzialmente stabili, accelera il processo di ricongiungimento familiare e conseguentemente conduca ad una maggiore presenza di seconde generazioni¹.

L'analisi della tabella 2 ci consente di evidenziare le prime cinque comunità a maggiore presenza di minori. Il gruppo di seconde generazioni più numeroso è quello degli albanesi con 2.443 individui seguiti da marocchini (2.019), macedoni (1.709), tunisini (780) e jugoslavi (382). I dati del censimento ci permettono anche di osservare la distribuzione provinciale dei circa 11.000 minori presenti nella Regione (tab. 3).

Un primo aspetto da cui partire è che mentre europei e asiatici presentano un dato all'incirca in media con quello regionale, quello riguardante i giovani di origine africana è poco sopra la media (27,5%) mentre per i minori americani è molto sotto la media (solo il 16%). Un secondo elemento di attenzione riguarda la distribuzione pressoché uniforme dei giovani africani nelle quattro province marchigiane con una maggiore concentrazione in quella di Ascoli Piceno, dove circa il 30% dei residenti africani è minore. Altro aspetto di riflessione è il raggruppamento dei giovani di origine asiatica nella provincia di Macerata. Se il dato regionale degli asiatici si ferma al 23,2%, in questa provincia esso supera un quarto delle presenze complessive dei residenti immigrati (26%). Infine, i dati più aggiornati dell'ISTAT (tab. 4), ci dicono che alla fine del 2004 nonostante sia continuato a crescere il numero dei minori nella Regione, esso si è tuttavia ridotto in termini percentuali passando dal 24% al 22,8%. Le province di Ancona e di Macerata con 5.255 e 5.212 assorbono la maggioranza dei minori contro i 4.337 di Pesaro e 3.838 di Ascoli.

Una recente ricerca comparativa condotta da Emmanuele Pavolini sulle caratteristiche della presenza della popolazione studentesca non italiana nella Regione Marche con particolare attenzione alla provincia di Ancona, mostra anzitutto l'accresciuta dimensione degli studenti di

¹ Dato confermato anche dal recente rapporto del CNEL che, descrivendo il modello Adriatico dell'integrazione, colloca la Regione ai vertici della graduatoria rispetto alla sua capacità di integrazione della popolazione di origine straniera.

origine straniera nelle scuole locali, che ha raggiunto l'ordine delle 15.000 unità per l'anno scolastico 2004-2005 (2005)². La distribuzione degli alunni stranieri per ordine di scuola evidenzia che circa il 40% di loro si trova a frequentare la scuola primaria, mentre circa un quinto e un quarto frequentano rispettivamente la scuola di infanzia e quella secondaria di primo grado. Altro elemento degno di attenzione emerso in questo studio riguarda la diversa distribuzione degli studenti di origine straniera nelle scuole secondarie di secondo grado. Tale aspetto riveste una certa importanza poiché ci offre alcune indicazioni sulle eventuali prospettive di carriera degli alunni di origine straniera.

Il lavoro di Pavolini evidenzia che nelle Marche solo il 14% degli studenti si reca in un liceo mentre oltre l'85% frequenta istituti tecnici o professionali. Inoltre, occorre tenere presente anche il cosiddetto ritardo scolastico, ovvero lo scarto temporale in termini di anni fra la classe in cui lo studente è inserito e quella teorica in cui dovrebbe essere ammesso tenendo conto della sua età. Sotto questo profilo la condizione degli alunni stranieri appare preoccupante dal momento che il 40% di loro si trova in una condizione di ritardo. Anche l'incidenza di ripetenti tra gli studenti stranieri desta qualche elemento di apprensione, considerato che uno studente di origine straniera ogni dieci è stato almeno una volta bocciato³.

La scuola dell'obbligo italiana, organizzata fondamentalmente su base territoriale, mette a stretto contatto per diverse ore al giorno figli di autoctoni e di immigrati, indipendentemente dalle differenti condizioni sociali ed economiche delle famiglie di appartenenza. L'assenza di modelli "ghettizzanti" di integrazione scolastica costituisce un ulteriore importante aspetto della socializzazione dei minori stranieri. Questo è vero dal punto di vista scientifico, nella misura in cui presenta caratteristiche ancora poco affrontate in letteratura, finora più attenta a fenomeni di concentrazione e segregazione sociale. Ma è altresì vero anche dal punto di vista amministrativo e pedagogico, nella misura in cui l'organizzazione di una scuola con alunni di varie cittadinanze e differenti appartenenze linguistiche o religiose è strutturata in maniera diversa da una scuola con alunni con una sola cittadinanza oltre a quelle italiane.

L'interesse al tema dell'integrazione scolastica è strettamente legato alla questione dell'assimilazione sociale degli stranieri più in generale. La scuola pubblica, in tal senso, ha un ruolo cruciale come fattore di promozione di multiculturalità, aggregando giovani coetanei senza distinzione di provenienza né di classe, ma anche come specchio e potenziale propulsore di ulteriori forme di discriminazione e marginalizzazione, nel momento in cui la marginalità sociale e culturale produce difficoltà scolastiche, le quali a loro volta producono marginalità sociale. Una simile spirale può alimentare una cultura oppositiva di rifiuto del sistema di norme e valori della società di destinazione.

Un'altra ricerca più recente svolta sempre nella Regione Marche da Terenzio Fava ha analizzato la presenza delle seconde generazioni nelle scuole secondarie di primo grado (2006). Il primo elemento che emerge dalla ricerca è l'esistenza di un legame tra il gruppo etnico di appartenenza e il territorio in cui gli immigrati si vanno ad insediare. Il rapporto fra comunità e provincia si caratterizza anche per la presenza più o meno diffusa delle differenti comunità straniere. Sotto il profilo scolastico anche nel lavoro di Fava si sottolinea come i ragazzi stranieri presenti negli istituti oggetto dell'indagine tendono ad essere mediamente più vecchi degli italiani e non sono pochi, tra i frequentanti la terza media, quelli che già hanno compiuto i 16 anni.

² I dati per l'anno scolastico 2005-2006 rilasciati dal Ministero della Pubblica Istruzione ci dicono che la popolazione studentesca di origine straniera nella nostra Regione è cresciuta attestandosi a 17.255 unità. Attualmente tali studenti costituiscono circa l'8% dell'intera popolazione studentesca con alcune differenze fra la scuola dell'infanzia (8,8%), la scuola primaria (9,3%), la scuola secondaria di primo grado (9,3%), e quella secondaria di secondo grado (5,1%).

³ I dati del Ministero relativi all'anno scolastico 2004-2005 sui tassi di promozione degli studenti con cittadinanza non italiana suscitano forte preoccupazione. Se rispetto alla scuola primaria non vi sono forti differenze con la popolazione autoctona (circa il 3,5% in meno di promossi), altra cosa sono le variazioni tanto in relazione alla scuola secondaria di primo grado (-12%) che a quella di secondo grado (un altro 12% in meno di promossi).

Un dato che sicuramente conferma ancora una volta le maggiori difficoltà scolastiche dei figli degli immigrati contraddistinti da minori supporti nelle loro attività scolastiche, visto che vengono aiutati con una frequenza più bassa da parte dei genitori. Dallo studio di Fava si scopre anche che i giovani non italiani hanno inoltre le idee meno chiare rispetto al loro futuro percorso scolastico e sono maggiormente propensi a interrompere gli studi dopo il conseguimento della licenza media. Nella individuazione del loro lavoro futuro preferito, infatti, tendono a indicare professioni che sono mediamente di livello inferiore rispetto a quelle degli italiani.

Un'analisi più dettagliata rispetto alle comunità evidenzia che la situazione risulta abbastanza deficitaria nel caso degli ex jugoslavi, degli africani e anche degli asiatici, mentre è tutto sommato buona tra i latino americani e gli est europei.

Altro tema degno di attenzione concerne il senso di appartenenza sviluppato dalle seconde generazioni. Quasi la metà del campione dichiara di sentirsi italiano e poco più di un terzo di sentirsi marchigiano sebbene tale identificazione sia ancora largamente incompleta visto che uno dei problemi più rilevanti che si trovano ad affrontare è quello della lingua e uno su quattro, tra i giovani contattati, afferma di far riferimento ad una lingua diversa da quella italiana.

Tab. 1 Graduatoria regionale per percentuale di minori stranieri (Censimento 2001)

	Regioni	% di minori	% di minori su totale Italia
1	Marche	24,0	3,9
2	Emilia Romagna	23,7	11,3
3	Veneto	23,1	12,4
4	Lombardia	22,8	25,6
5	Umbria	22,7	2,2
6	Piemonte	22,3	8,6
7	Valle d'Aosta	20,3	0,2
8	Trentino Alto Adige	21,1	2,3
9	Puglia	21,0	2,2
10	Toscana	20,5	7,8
11	Abruzzo	20,5	1,5
12	Sicilia	20,2	3,5
13	Basilicata	18,8	0,2
14	Liguria	18,5	2,3
15	Lazio	17,7	9,4
16	Friuli Venezia Giulia	17,6	2,4
17	Calabria	17,2	1,1

18	Molise	16,9	0,2
19	Campania	16,2	2,3
20	Sardegna	14,0	0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento 2001.

Tab. 2 Prime 5 comunità degli immigrati per numero di minori in valori assoluti nella Regione Marche (Censimento 2001)

Paesi di origine	Valori assoluti
Albania	2.443
Marocco	2.019
Macedonia	1.709
Tunisia	780
Jugoslavia	382
Altri paesi	3.649
Totale	10.982

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento 2001.

Tab. 3 Residenti stranieri e minori per provincia (Censimento 2001)

Area Provenienza	Province				Marche
	AN	MC	PU	AP	
	% minori	% minori	% minori	% minori	% minori
Europa	24,0	25,4	22,7	22,2	23,7
Africa	28,7	26,0	26,0	29,7	27,5
Asia	21,5	26,0	22,3	22,2	23,2
America	18,5	17,0	15,1	12,3	16,0
Altri	0,0	0,18	25,0	10,2	0,12
Totale	24,2	25,0	23,2	23,5	24,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Censimento 2001.

Tab. 4 Residenti stranieri e minori per provincia al 31/12/2004

Provincia	Residenti stranieri	v.a.	% minori
Pesaro e Urbino	19.894	4.337	21,8
Ancona	23.883	5.255	22,0
Macerata	21.357	5.212	24,4
Ascoli Piceno	16.756	3.838	22,9
Marche	81.890	18.670	22,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT.

2. Finalità e metodologia della ricerca

2.1. Gli obiettivi della ricerca

Come si è visto nel primo capitolo, la forte crescita dei ricongiungimenti familiari avvenuta nel corso degli ultimi 3 lustri nella nostra Regione ha posto la questione inedita delle seconde generazioni. Il progetto di ricerca ha riguardato l'integrazione degli studenti di origine straniera nella regione Marche, con particolare attenzione alle province d'Ancona e Macerata. Più che su una determinata fascia d'età, la ricerca si è concentrata su un campione di studenti di scuole secondarie di secondo grado. L'obiettivo principale della ricerca è stato l'analisi delle forme d'integrazione scolastica, delle forme d'identità riferite alle dinamiche intra-familiari e al confronto con la cultura del paese d'origine. L'ipotesi da cui si è partiti è che i giovani migranti di seconda generazione tendono ad elaborare un modello culturale che non è proprio né della cultura d'origine, né di quella ospitante, ma è il prodotto di una particolare commistione di queste, oppure è il prodotto di un movimento alterno tra tentativi di mimetismo nella cultura ospitante e tentativi di recupero della cultura d'origine. Inoltre, in questo equilibrio instabile, l'ipotesi di ricerca prevedeva il ruolo determinante del rapporto sia con la prima generazione d'immigrati, portatori di una maggiore coscienza della propria identità, rappresentata da genitori, amici di famiglia e parenti, sia con la cultura del paese ospitante.

La ricerca inoltre intendeva esplorare le varie forme di integrazione tanto nella sfera socio-economica come pure in relazione alle varie dimensioni identitarie.

Questa situazione d'instabilità nei processi d'identificazione potrebbe configurarsi come il risultato di differenti livelli d'integrazione nella società marchigiana, per cui possono essere osservabili livelli soddisfacenti o apprezzabili d'integrazione scolastica con contemporanea forte esclusione nel sistema sociale nel suo complesso.

Come previsto nel progetto di ricerca uno degli aspetti che si è provato a mettere in evidenza è la difficoltà di conciliare processi d'individualizzazione propri delle società ospitanti con quelli d'appartenenza comunitaria su base etnica. Difficoltà, come si vedrà più avanti, in parte derivanti anche da situazioni contraddittorie e il cui superamento appare anche alla luce della ricerca svolta per molti versi non definitivo.

Come si è detto, la ricerca ha riguardato l'integrazione scolastica dei giovani di origine immigrata nella regione Marche, ponendo attenzione alle due province con la maggiore presenza di seconde generazioni. La fascia d'età presa in considerazione è stata quella compresa nella classe di età 14 – 22 anni.

La ricerca si è concentrata sull'integrazione scolastica degli studenti figli di immigrati nelle scuole secondarie di secondo grado prendendo in esame vari aspetti quali:

1. la struttura familiare e la sua integrazione nel territorio;
2. la condizione socioeconomica della famiglia d'appartenenza;
3. le reti amicali e gli stili di vita;
4. le prospettive di studio e di lavoro;
5. il tempo libero;
6. le competenze linguistiche;
7. l'autopercezione e la considerazione di sé;
8. l'identità religiosa;

9. gli atteggiamenti verso il paese d'origine e l'Italia.

Ai fini dell'indagine si è preso in considerazione una prima distinzione in classi di età a secondo del momento di partenza ovvero i figli di immigrati nati in Italia o arrivati prima dei 6 anni da quelli giunti in un secondo momento. Altra variabile di rilievo è quella concernete il periodo di permanenza. Come è noto, nella letteratura scientifica sull'immigrazione essa gioca un ruolo di considerevole importanza nello spiegare il processo di integrazione in un determinato contesto di arrivo. L'altra importante variabile esaminata riguardava l'area di provenienza. Sebbene vi siano alcune nazionalità più numerose, attualmente nella Regione Marche esistono oltre 150 comunità proveniente da quasi ogni angolo del mondo. Oltre all'origine sono state rilevate anche le variabili sociodemografiche fondamentali, tanto dei minori quanto della loro famiglia. Ciò che si è provato a verificare è il potenziale effetto che i primi-migranti hanno sulle seconde generazioni.

La letteratura sociologica sulle seconde generazioni ha ormai acquisito il fatto che il percorso di integrazione dovrebbe essere tendenzialmente facilitato quando l'individuo è nato e trascorre l'intero processo di socializzazione nel contesto di ricezione, mentre le difficoltà di integrazione dovrebbero crescere all'aumentare dell'età in cui si effettua la migrazione.

Di conseguenza, è stato possibile indagare se, e in che misura, le seconde generazioni sviluppano aspettative di mobilità e sistemi valoriali più simili a quelle dei coetanei autoctoni, e conoscono una dissonanza minore rispetto a quella conosciuta con chi ha percorso il processo di socializzazione nel paese di origine. Appare rilevante in questo contesto l'esplorazione di un fondamentale passaggio nella percezione di sé da parte dei giovani in relazione alla società di accoglienza. Le finalità della ricerca sono comunque quelle di permettere una successiva riflessione il più possibile approfondita e documentata sulle connessioni fra le condizioni di vita delle seconde generazioni e lo sviluppo sociale, economico e demografico della regione di arrivo, sulle specifiche modalità di integrazione presenti, e sulle sfide che essa lancia per la convivenza futura. Uno studio sui possibili scenari futuri e sul ruolo della scuola in questo processo consente di meglio definire le potenzialità dell'istituzione scolastica e delineare, di conseguenza, politiche di accoglienza più adeguate.

2.2. *La scelta del campione*

In seguito a limitazioni di ordine economico e temporale, pur nel rispetto dell'obiettivo di una visione quanto più ampia possibile della realtà da indagare, è stato selezionato un campione casuale di studenti di cittadinanza non italiana di scuole secondarie di secondo grado nella provincia di Ancona e Macerata, che costituiscono come si è visto nel primo capitolo, le province con il numero più elevato di seconde generazioni. Dopo una prima ricognizione delle fonti secondarie si è deciso di dividere il nostro campione tenendo conto della dimensione della presenza degli adolescenti nelle scuole secondarie distinta fra licei, istituti tecnici e professionali. Seguendo questo criterio il 20% del nostro campione frequenta i licei mentre il restante 80% si trova nelle altre due tipologie di istituti.

Nell'individuazione delle scuole ove somministrare i questionari si è anche tenuto conto del policentrismo della presenza degli immigrati nella Regione, ovvero della loro presenza diffusa nel territorio marchigiano, con la conseguenza pertanto di entrare a contratto con licei e istituti tanto nelle centri urbani più grandi quanto in quelli più piccoli.

Nella scelta delle comunità di seconde generazioni da indagare abbiamo tenuto conto della dimensione e della composizione della presenza della popolazione di origine non italiana nel territorio regionale focalizzando quindi la nostra attenzione sulle nazionalità più rappresentative.

2.3. Procedure per la raccolta dei dati

In via generale la procedura per la raccolta dei dati si è strutturata nel seguente modo:

- invio di lettera di avviso del responsabile scientifico del progetto alle scuole selezionate;
- invio di e-mail contenente indicazioni specifiche sulla ricerca;
- telefonata di avviso da parte del rilevatore sul campo.

Il tempo intercorso tra il primo contatto telefonico e la somministrazione è stato di circa un paio di settimane anche per permettere agli insegnanti di organizzare gli stranieri delle varie classi spesso anche durante l'assemblea.

La raccolta dei dati ha avuto luogo tra i mesi di settembre e di novembre del 2006 ed è stata eseguita da 3 rilevatori membri dell'équipe di ricerca, e ha richiesto un impegno complessivo di tre mesi.

La rilevazione è consistita appunto nel far arrivare in ogni plesso scolastico selezionato un rilevatore con i questionari prestampati da distribuire. La scuola doveva aver predisposto un luogo in cui raccogliere gli studenti. In generale si è optato per un turno per ogni plesso, anche se in alcuni casi (pochi) i rilevatori sono stati due contemporaneamente in un plesso. Più frequentemente la somministrazione è avvenuta in un solo luogo (principalmente l'aula magna) e in un solo turno (in alcune occasioni vi è stata la necessità di tornare nuovamente). Prima di ogni rilevazione, i somministratori (espressamente formati in questo) si curavano di spiegare ai ragazzi l'anonimato della rilevazione, il fatto che non si trattasse di un compito in classe, e il fatto che non vi fossero risposte giuste o risposte sbagliate da dare. Era consentito ai ragazzi di aiutarsi reciprocamente, soprattutto per la comprensione linguistica.

La difficoltà di raccogliere nei tempi previsti questa documentazione ha fatto infine optare per una raccolta di dati anonima. Nel mese di novembre sono stati riguardati tutti i questionari. È stato svolto un controllo di coerenza interna, sono stati eliminati i questionari nulli e quelli vuoti. Sono state in particolare ricodificate tutte le domande aperte. Si è poi proceduto ad inserire su base digitale i dati ricavati dai questionari.

Rispetto alle difficoltà incontrate durante la fase organizzativa occorre segnalare che non vi sono stati rifiuti alla ricerca da parte dei dirigenti scolastici che anzi veniva incoraggiata date le carenze conoscitive e il forte interesse sull'argomento proposto. Qualche dirigente ha mostrato una certa perplessità dovuta soprattutto al fatto che la sua scuola finiva sempre per essere selezionata per qualche ricerca. Gli insegnanti impegnati nell'alfabetizzazione hanno evidenziato grande disponibilità. In alcuni casi i dirigenti hanno voluto contattare il Consiglio di Istituto per l'autorizzazione alla somministrazione. Nella maggior parte dei casi il dirigente ha delegato l'organizzazione all'insegnante incaricato di predisporre la rilevazione. In alcuni casi, i presidi hanno attivamente preso parte alle rilevazioni, aiutando i ragazzi in difficoltà, per tutta la durata della rilevazione.

Durante la fase di somministrazione del questionario sono stati pochissimi i casi di disinteresse da parte di docenti rispetto all'indagine o di diffidenza; generalmente i segnali di resistenza sono giunti da insegnanti che non sono stati coinvolti nell'organizzazione e che si sono limitati a presenziare o a "vigilare". Generalmente la compilazione è avvenuta senza problemi da un punto di vista linguistico, anche quando il ragazzo non conosceva bene l'italiano, grazie all'aiuto di compagni che parlavano la sua stessa lingua, oppure grazie all'ulteriore semplificazione, o alla traduzione delle domande, in una lingua veicolare (francese o inglese) operata dal rilevatore o da un insegnante.

Da parte dei ragazzi coinvolti, ci sono stati alcuni dubbi per le domande sulla differenza fra carta e permesso di soggiorno, sull'istruzione dei genitori, sull'età in cui essi avevano smesso di studiare, sulla frequentazione di amici "con genitori italiani" e spesso la definizione del lavoro degli adulti di cui hanno scelto di parlare. Alcuni studenti hanno affermato di non essere stranieri e di non esser quindi tenuti a compilare il questionario.

2.4. Il questionario somministrato

Il questionario nella sua versione finale è risultato suddiviso in 6 diverse sezioni.

- A. Domande generali su aspetti sociobiografici (sesso, anno di arrivo, anno e luogo di nascita, cittadinanza);
- B. domande generali sullo studente (classe frequentata, storia migratoria personale, identificazione nazionale, percezione del proprio andamento scolastico, competenze linguistiche in italiano);
- C. domande generali sul padre (età, luogo di nascita, istruzione, percorso migratorio, competenze linguistiche in italiano e in altra eventuale lingua, professione);
- D. domande generali sulla madre (età, luogo di nascita, istruzione, percorso migratorio, competenze linguistiche in italiano e in altra eventuale lingua, professione);
- E. domande generali sulla famiglia e sull'area di residenza (presenza di familiari coabitanti, informazioni sull'abitazione, vicinanza di altri familiari, percezione della condizione economica della famiglia);
- F. domande sulle aspettative per il futuro e abitudini familiari e culturali (aspettative sul proprio futuro scolastico e professionale, rete amicale italiana e non, frequentazione di feste e incontri collettivi non italiani, festeggiamento di ricorrenze anche religiose, aiuto per la scuola, considerazione di sé e percezione della stima degli altri, pareri sull'importanza della famiglia vs. importanza delle reti amicali, considerazioni su aspetti valoriali astratti).

Il test di funzionalità dello strumento è stato effettuato con 10 questionari nel luglio 2006. Sulla base del pre-test sono stati analizzati problemi e difficoltà potenziali ed è stato nuovamente elaborato il questionario. Successivamente, è iniziato l'iter di presa di contatto con i dirigenti scolastici delle scuole.

Il questionario è stato preparato nella primavera del 2006 dopo aver visionato materiali utilizzati in contesti analoghi come nella ricerca condotta sull'immigrazione straniera nel Veneto da parte di Alfredo Alietti del Dipartimento di Sociologia di Padova o in quella condotta in Emilia Romagna da parte di Marzio Barbagli.

3. La famiglia e le relazioni amicali

Introduzione- caratteristiche generali

In questo capitolo saranno prese in considerazione le caratteristiche della famiglia, con particolare attenzione allo status socio economico, alle dinamiche presenti al suo interno e le relazioni sia amicali che con i cittadini marchigiani. Questi aspetti saranno confrontati prevalentemente con le seguenti variabili indipendenti: l'area di provenienza, la classe di arrivo e la suddivisione della classificazione di Rumbaut, oltre che con altre variabili dipendenti.

I primi incroci che andiamo ad analizzare sono quelli tra le variabili indipendenti.

Tab. 1 Area di provenienza e classe di anno di arrivo

Area di prov.	Classe di anno di arrivo				Totale
	Fino al 1990	1991-1995	1996-2000	2001-2005	
Europa Occidentale	33,3%	56,8%	4,5%	5,4%	100,0%
Europa Balcanica	4,0%	26,0%	40,8%	29,2%	100,0%
Europa Orientale	1,3%	4,5%	20,0%	74,2%	100,0%
Nord Africa	7,0%	19,3%	36,8%	36,8%	100,0%
Africa Subsahariana	6,4%	6,4%	21,3%	66,0%	100,0%
Asia	0,0%	8,1%	29,3%	62,6%	100,0%
America latina	3,7%	7,3%	32,1%	56,9%	100,0%

L'ultimo periodo di arrivo considerato: 2001-2005 è quello in cui è giunta la maggioranza dei ragazzi del nostro campione. Se consideriamo l'anno di arrivo, aggregato per quinquennio, e l'area di provenienza, infatti, notiamo che gli unici ad arrivare in numero consistente prima del 1995 sono stati i ragazzi provenienti dagli altri paesi dell'Europa occidentale. Le altre particolarità rilevanti sono quelle che riguardano i ragazzi di origine balcanica, di cui più di un quarto è arrivato nel periodo 1991-1995, non a caso proprio nel pieno del conflitto in quella regione ed i nord africani, dei quali un 36,8% è arrivato nel periodo 1996-2000 ed un altro 36,8% negli ultimi cinque anni considerati. L'immigrazione delle seconde generazioni nelle due province marchigiane considerate dunque si caratterizza per essere sostanzialmente recente. Questi ragazzi quindi hanno cominciato il processo di socializzazione e di scolarizzazione nei paesi d'origine e lo stanno proseguendo nella Regione Marche.

Tab. 2 Area di provenienza e classificazione di Rumbaut

Area di provenienza	Classificazione di Rumbaut			Totale
	Prescolare (G 1,75- G 2)	Primarie (G 1,5)	Secondarie (G 1,25)	
Europa Occidentale	89,2%	7,2%	3,6%	100,0%

Europa Balcanica	30,9%	51,0%	18,1%	100,0%
Europa Orientale	5,4%	35,6%	59,1%	100,0%
Nord Africa	27,3%	45,5%	27,3%	100,0%
Africa Subsahariana	14,3%	38,1%	47,6%	100,0%
Asia	6,5%	58,1%	35,5%	100,0%
America latina	14,2%	48,1%	37,7%	100,0%

Tra i ragazzi dell'Europa occidentale poco meno di 9 su 10, appartengono al raggruppamento dei G 1,75 - G 2, anche perché c'è da considerare che tra questi ci sono coloro che sono nati in Italia e, in particolare, nella nostra Regione, che rappresentano il 13,1% del totale. Oltre la metà dei ragazzi di origine balcanica è giunta in Italia tra i 6 e gli 11 anni, così come la maggior parte degli asiatici (58,1%), dei nordafricani (45,5%) e dei sudamericani (48,1%). La maggior parte degli europei orientali (59,1%) e degli africani subsahariani (47,6%), invece, sono arrivati in Italia nell'età adolescenziale. Questi dati confermano da un lato che i ragazzi balcanici sono emigrati a seguito del conflitto che imperversava nella metà dello scorso decennio in quell'area, dall'altro che la migrazione dei ragazzi dell'Europa orientale e degli africani subsahariani è più recente, frutto di quella che viene definita la migrazione per stadi, in parte come per gli altri ragazzi. Se, infatti, andiamo ad analizzare il dato di coloro che sono giunti in Italia in età prescolare, notiamo che si avvicinano ad un terzo soltanto i ragazzi balcanici e i nordafricani, aree da cui provengono le comunità storicamente più radicate nella nostra Regione.

Tab. 3 Classificazione di Rumbaut e classe di anno di arrivo

Classificazione di Rumbaut	Classe di anno di arrivo				Totale
	Fino al 1990	1991-1995	1996-2000	2001-2005	
Prescolare (G 1,75 - G 2)	26,0%	67,0%	7,0%	0%	100,0%
Primarie (G 1,5)	0%	3,8%	61,2%	35,0%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	0%	0%	4,0%	96,0%	100,0%

I ragazzi giunti in Italia in età prescolare o nati in Italia, dunque i G 1,75 – G 2 risultano essere arrivati in Italia in maggioranza nella prima metà degli anni '90, oltre un quarto prima del 1990 e nessuno, ovviamente, dopo il 2000, altrimenti non potrebbero frequentare le scuole superiori. Di coloro che sono arrivati nella seconda fase dell'infanzia nessuno è arrivato prima del 1990, una percentuale molto bassa entro il 1995, mentre la maggioranza nel periodo 1996-2000. Chiaramente quasi tutti coloro che sono arrivati in età adolescenziale sono giunti in Italia nei primi anni del 2000.

3.1. Il nucleo familiare e le sue dinamiche

Tab. 4 Con quali genitori vive il campione: valori assoluti e percentuali

Presenza genitori	Valori Assoluti	Percentuali
Entrambi	654	75,3
Vivo solo con mio padre	15	1,7
Vivo solo con mia madre	160	18,4
Non vivo con i miei genitori	39	4,5
Totale	868	100,0
Mancanti	7	0,8
Totale	875	100,0

Come è già emerso in diversi studi sui migranti residenti nelle Marche, anche da questa ricerca risulta che l'immigrazione nella nostra regione, in particolare nelle province di Ancona e Macerata, si connota come fenomeno familiare: oltre i tre quarti degli intervistati (75,3%), vive con entrambi i genitori. Questo dato non si discosta molto dal più recente censimento Istat, secondo il quale i cittadini stranieri che vivono in famiglie monogenitoriali o in altri nuclei sono il 20,7%. Una certa debolezza della struttura familiare può essere considerata nei casi in cui è presente un solo genitore; come ci si poteva attendere nella maggior parte di queste famiglie il genitore presente è la madre (18,4%), mentre minima è la percentuale di chi vive solo con il padre (1,5%). Poco presenti sono i ragazzi (4,5%) intervistati che vivono con altri parenti o in strutture di accoglienza o, in pochissimi, da soli.

Tab. 5 Con quali genitori vivono gli intervistati e area di provenienza

Area di provenienza	Genitori vivono insieme				Totale
	Entrambi	Vivo solo con mio padre	Vivo solo con mia madre	Non vivo con i miei genitori	
Europa Occidentale	74,6%	3,1%	21,5%	0,8%	100,0%
Europa Balcanica	89,8%	,4%	7,5%	2,4%	100,0%
Europa Orientale	60,6%	1,3%	34,2%	3,9%	100,0%
Nord Africa	78,6%	0%	8,9%	12,5%	100,0%
Africa Subsahariana	66,7%	4,2%	20,8%	8,3%	100,0%
Asia	84,2%	4,0%	1,0%	10,9%	100,0%
America latina	57,7%	1,8%	36,9%	3,6%	100,0%

I ragazzi che vivono maggiormente con i propri genitori sono quelli che provengono dall'Europa balcanica (quasi il 90%), mentre il dato più rilevante riguardante coloro che vivono solo con la madre, appartiene ai sudamericani (36,9%). Questi dati mostrano differenze culturali significative, probabilmente connesse alle differenti caratteristiche dei percorsi migratori. La migrazione dalle aree balcaniche mostra una maggiore propensione alla creazione di nuclei familiari sorretta da ricongiungimento o migrazione di tutta la famiglia. Al contrario quella dell'Europa orientale, in maggioranza rumena, quella sudamericana e quella subsahariana per il loro carattere femminile, in parte legato al fenomeno dell'offerta di collaborazione domestica, probabilmente producono una elevata percentuale di famiglie monogenitoriali femminili (34,2%, 36,9%, 20,8%). Se ne deduce in

questo caso che le modalità migratorie agiscono sulle caratteristiche culturali delle migrazioni e non viceversa, poiché la maggiore vicinanza dell'origine culturale tra Europa balcanica ed Europa orientale mostrano strutture familiari opposte l'una all'altra, mentre il contrario avviene tra migrazione dell'Europa orientale e dell'America del sud, con culture d'origine molto differenti ma ove si nota una similitudine di strutture familiari.

L'azione plasmante dei processi migratori sugli atteggiamenti culturali, trova una conferma nella presenza di ragazzi figli di coppie miste. Nelle analisi sociologiche la scelta matrimoniale viene considerata uno tra gli aspetti più rilevanti dell'appartenenza culturale. Weber nella sua analisi dei ceti sociali in rapporto alla difesa della posizione di ceto affermava che ci si sposa e ci si siede a tavola con persone appartenenti allo stesso ceto. Le analisi sulle strategie matrimoniali confermano questo dato, tanto che si può ipotizzare una chiusura di ceto. I processi migratori intaccano questa regola sociale. Vari sono gli elementi che contribuiscono a questo ribaltamento delle regole matrimoniali. Il primo è l'attuale carattere femminile dei processi migratori, per cui il 45% degli immigrati in Europa è di genere femminile, a differenza di quello che avveniva durante la fase fordista, in cui il carattere maschile era il prodotto della domanda di manodopera da parte delle grandi concentrazioni industriali. Il secondo è il maggior carattere soggettivo della migrazione femminile con aspetti di emancipazione. Il terzo è la presenza del divorzio in vari paesi di provenienza. Nella nostra indagine i figli di coppie miste sono il 12,1%, i fattori sopra citati spiegano la netta prevalenza di famiglie con madre straniera e padre italiano (9,1%), e di concerto la scarsa presenza di padri stranieri sposati con una donna italiana (3%). Questi dati sono significativi per quanto riguarda il grado di integrazione sul territorio, soprattutto se confrontato con i dati Istat del 2005, da cui è emerso che nei matrimoni celebrati negli ultimi dieci anni nel 76,1% dei casi, la donna è straniera.

Tab. 6 Con quali genitori vivono gli intervistati e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Genitori vivono insieme				Totale
	Entrambi	Vivo solo con mio padre	Vivo solo con mia madre	Non vivo con i miei genitori	
Prescolare (G 1,75 - G 2)	80,4%	1,3%	18,2%	0%	100,0%
Primarie (G 1,5)	79,9%	0,9%	15,3%	3,8%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	66,1%	3,6%	22,2%	8,1%	100,0%

Un aspetto del carattere disgregante dei processi migratori può essere percepito dalla lettura del rapporto tra composizione della famiglia e età di arrivo in Italia, secondo la suddivisione di Rumbaut. Dalla domanda con quali adulti vivono i giovani intervistati, si nota come alla crescita dell'età di arrivo in Italia degli intervistati diminuisce la percentuale di chi vive con entrambi i genitori. Tra coloro che vivono con entrambi i genitori, mentre scarsa è la differenza percentuale dei ragazzi nati in Italia o emigrati in età prescolare (80,4%) e ragazzi emigrati nella prima fase della scolarizzazione (79,9%), al contrario forte è la differenza percentuale di chi è arrivato durante l'adolescenza (66,1%); ben un terzo di questi ragazzi non vive con entrambi i genitori e tra questi circa l'8% vive da solo o con altri altre figure adulte. Emerge in questo caso un maggior grado di indipendenza dalla famiglia d'origine di questi ragazzi, forse in parte dovuto anche a forme di migrazione per motivi di studio. È evidente che nelle due province analizzate il percorso migratorio delle famiglie non è lineare, come nel resto d'Italia, in quanto queste, in pochissimi casi, giungono già formate. Nella maggior parte dei casi, invece, si verifica una migrazione a più stadi, vale a dire che parte prima uno due genitori, una volta che questo si è inserito nel contesto socio-economico e lavorativo del paese d'arrivo si fa raggiungere dai familiari.

3.1.1. Composizione familiare

La composizione delle famiglie è essenzialmente nucleare, dato che soltanto il 20,6% convive con altri parenti, in prevalenza con zii. Questa ipotesi viene confermata dal dato riguardante la presenza di fratelli e sorelle, che è l'85,9%, considerando poi che l'87,1% del nostro campione ha risposto di avere fratelli o sorelle, questo dato ci permette di dire che un alto numero dei ragazzi intervistati vive in famiglie ricongiunte.

La maggior parte delle famiglie, infatti, è composto da tre o quattro persone (16,8%, 36,1%). Rilevante è anche la percentuale di famiglie con cinque componenti (22,1%). Nel complesso emerge anche da questa indagine una maggiore percentuale di famiglie più numerose rispetto a quelle italiane e marchigiane. Dato che non si è mai stanchi di sottolineare e che rimanda ad una delle ragioni della presenza di famiglie straniere al fine di favorire un riequilibrio demografico di un paese a bassa natalità come l'Italia e che rafforza la teoria che l'immigrazione nella nostro paese è un fenomeno strutturale, sia perché i contesti da cui provengono i migranti non garantiscono loro sufficienti condizioni socio-economiche, sia perché il nostro paese ne ha bisogno, da un lato come si è poc'anzi accennato per ristabilire un equilibrio demografico, dall'altro per carenza di manodopera in settori strategici quali l'industria, l'agricoltura e l'assistenza alle persone.

Tab. 7 Componenti della famiglia e area di provenienza

Numero totale persone casa	Area di provenienza						
	Europa Occidentale	Europa Balcanica	Europa Orientale	Nord Africa	Africa Subsahariana	Asia	America latina
1	0%	0%	1,3%	1,8%	4,3%	0%	0%
2	6,9%	1,6%	9,4%	1,8%	0%	2,2%	2,7%
3	20,6%	8,1%	39,6%	3,6%	13,0%	6,5%	18,2%
4	35,9%	42,9%	34,2%	12,5%	30,4%	41,3%	33,6%
5	19,1%	24,7%	12,8%	42,9%	15,2%	20,7%	26,4%
6	11,5%	16,6%	2,7%	12,5%	17,4%	15,2%	11,8%
7	3,8%	2,8%	0%	17,9%	17,4%	4,3%	6,4%
8	1,5%	,4%	0%	1,8%	2,2%	3,3%	0%
9	0,8%	1,6%	0%	5,4%	0%	2,2%	0%
10	0%	0,8%	0%	0%	0%	3,3%	0%
11	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0,9%
13	0%	0,4%	0%	0%	0%	0%	0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

I nuclei familiari formati da quattro componenti sono i più rappresentativi tra: europei occidentali e balcanici, africani subsahariani, asiatici e sudamericani. Le famiglie più numerose, quelle che hanno da cinque componenti in su, presumibilmente, nuclei allargati, o con un numero piuttosto alto di figli, sono soprattutto africani, asiatici ed in misura minore i sudamericani. Analizzando questi dati nel dettaglio, infatti, emerge che tra i nordafricani il nucleo principale è quello composto da cinque elementi (42,9%), seguito da quello di sette componenti (17,9%). Tra gli africani subsahariani, invece, si riscontra il 17,4% sia per i nuclei da sei, che da sette, mentre tra gli asiatici poco più di un quinto vive in una famiglia di cinque persone. In controtendenza il dato degli europei orientali, la cui maggioranza vive in famiglie di tre persone.

3.2. Status e condizioni economiche delle famiglie

Poco meno di un quarto dei genitori ha ottenuto la cittadinanza italiana: il 24,7% dei padri ed il 23,5% delle madri. Questo dimostra una volontà da parte di questi nuovi cittadini di stabilirsi nel paese d'arrivo. Ciò non solo rafforza la tesi, vista prima, che l'immigrazione è un fenomeno strutturale, ma indica anche che questi cittadini vogliono sentirsi parte integrante della comunità in cui vivono. Questo dato acquista valore alla luce del fatto che un cittadino straniero ottiene la cittadinanza italiana in media in tredici anni. Il desiderio di questi neo-cittadini di radicarsi in Italia e nelle Marche è dunque molto forte.

3.2.1. Il titolo di studio dei genitori

L'enorme composizione etnica dei cittadini stranieri presenti in Italia comporta una difficoltà nel comparare il livello d'istruzione raggiunto dai genitori dei nostri intervistati, così si è preferito chiedere loro non il titolo di studio conseguito, bensì fino a che età sono andati a scuola.

Tab. 8 Livello istruzione dei genitori: valori assoluti e percentuali

Livello	Padre		Madre	
	Valori assoluti	Percentuali	Valori assoluti	Percentuali
Mai andato a scuola	15	1,7	34	4,0
Meno di dieci anni	28	3,3	28	3,3
10-15 anni	137	16,0	129	15,0
16-19 anni	293	34,1	318	37,0
20-25 anni	177	20,6	185	21,5
Oltre 25 anni	77	9,0	55	6,4
Non so	131	15,3	110	12,8
Totale	858	100,0	859	100,0
Mancanti	17		16	
Totale	875	100,0	875	100,0

Il dato da sottolineare è il livello medio-alto di istruzione della maggior parte dei genitori, in quanto un terzo ha studiato oltre i 15 anni, un quinto ha un curriculum di studi di tipo universitario, cui si aggiunge una media tra il 9% di padri e il 6,4% di madri che hanno studiato oltre i 25 anni, quindi si suppone che abbiano conseguito una specializzazione post-laurea. Queste percentuali hanno un margine di errore per la forte presenza dei: "non so" (15,3%, 12,8%). Se consideriamo questa risposta una forma di occultamento di bassi titoli di studio la precedente analisi rimarrebbe invariata e in sintesi si avrebbe circa 1/3 di genitori con basso titolo di studio, 1/3 con medio e 1/3 con alto titolo di studio. Al contrario se i "non so" fossero spalmati uniformemente sulle altre risposte le percentuali di media e alta formazione subirebbero un ulteriore aumento. In questo secondo caso, più esatto dal punto di vista formale, la distribuzione dei ragazzi per titolo di studio dei genitori sarebbe del tutto analoga a quella dei genitori dei loro compagni di scuola italiani, secondo i risultati dell'ultima indagine IARD.

Tab. 9 Livello di educazione del padre e area di provenienza

Area di provenienza	Livello educazione padre							Totale
	Mai andato a scuola	Meno di dieci anni	10-15 anni	15-19 anni	20-25 anni	Oltre 25 anni	Non so	

Europa Occidentale	1,6%	3,9%	20,2%	28,7%	25,6%	5,4%	14,7%	100,0%
Europa Balcanica	1,2%	3,2%	20,7%	37,8%	19,9%	7,6%	9,6%	100,0%
Europa Orientale	0%	0,6%	9,7%	48,1%	24,0%	3,2%	14,3%	100,0%
Nord Africa	10,7%	10,7%	26,8%	16,1%	8,9%	14,3%	12,5%	100,0%
Africa Subsahariana	2,1%	,0%	4,3%	19,1%	23,4%	27,7%	23,4%	100,0%
Asia	1,0%	5,0%	16,8%	27,7%	16,8%	9,9%	22,8%	100,0%
America latina	0,9%	1,9%	6,5%	34,6%	19,6%	14,0%	22,4%	100,0%

Tab. 10 Livello di educazione della madre e area di provenienza

Area di provenienza	Livello educazione madre							Totale
	Mai andata a scuola	Meno di dieci anni	10-15 anni	15-19 anni	20-25 anni	Oltre 25 anni	Non so	
Europa Occidentale.	2,3%	3,1%	16,9%	29,2%	31,5%	3,8%	13,1%	100,0%
Europa Balcanica	2,4%	2,8%	20,8%	47,2%	14,4%	6,0%	6,4%	100,0%
Europa Orientale	0%	1,3%	7,7%	48,1%	26,9%	3,8%	12,2%	100,0%
Nord Africa	23,2%	7,1%	19,6%	19,6%	14,3%	5,4%	10,7%	100,0%
Africa Subsahariana	2,1%	2,1%	4,2%	27,1%	18,8%	22,9%	22,9%	100,0%
Asia	9,0%	8,0%	20,0%	22,0%	18,0%	2,0%	21,0%	100,0%
America latina	0%	0,9%	7,5%	34,0%	27,4%	12,3%	17,9%	100,0%

Considerando la provenienza geografica dei padri i più istruiti sono gli europei orientali, con una scolarizzazione medio-alta di circa il 75,3% e i subsahariani (70,2%), mentre i meno istruiti sono i nordafricani (39,3%). In una posizione intermedia si trovano i sudamericani, gli asiatici e chi proviene dai Balcani. Nel continente africano si nota quindi una decisa dicotomia tra la zona nord e quella al di sotto del deserto del Sahara, poiché circa la metà dei magrebini non ha studiato oltre i 15 anni (48,2%), mentre oltre la metà dei padri provenienti dal resto dell’Africa probabilmente ha un titolo di studio universitario o ha conseguito una specializzazione post-laurea.

Per quanto riguarda le madri, la distribuzione per titolo di studio non si discosta di molto da quella dei padri. Si nota un livello d’istruzione leggermente superiore rispetto ai mariti delle europee orientali e più basso delle asiatiche e soprattutto delle donne magrebine, di cui il 23,2% non è mai andata a scuola. Tranne le magrebine, quasi tutte hanno prevalentemente un diploma di scuola superiore.

3.2.2. Il lavoro dei genitori

Tab. 11 Occupazione padre al Paese d'origine: valori assoluti e percentuali

Tipo di occupazione	Valori Assoluti	Percentuali
Contadino	53	7,2
Operaio	184	25,3
Impiegato	146	20,1
Ambulante	7	1,0
Libero professionista	170	23,4
Disoccupato	10	1,4
Non occupato	47	6,5
Altro	110	15,1
Totale	727	100
Mancanti	148	17,0
Totale	875	100,0

La maggior parte dei padri nei paesi d'origine aveva un lavoro dipendente (52,6%). Lavoravano come operai per il 25,3% e come lavoratori autonomi per il 23,4%, mentre il 20,1% svolgeva mansioni impiegate. Coloro che non avevano alcun lavoro erano il 6,5%. Il lavoro di edile, svolto moltissimo dai migranti residenti in Italia, veniva svolto nel paese d'origine soltanto dall'1,9% dei padri.

Tab. 12 Occupazione madre al Paese d'origine: valori assoluti e percentuali

Tipologia di occupazione	Valori Assoluti	Percentuali
Contadina	26	3,2
Operaia	112	14,0
Impiegata	181	22,7
Ambulante	12	1,5
Libera professionista	86	10,7
Disoccupata	105	13,1
Casalinga	173	21,6
Non occupato	57	7,1
Assistente domiciliare	1	0,2
Altro	47	5,9
Totale	800	100,0
Mancanti	75	8,5
Totale	875	100,0

Tra le mamme, invece, il lavoro maggiormente svolto nel paese d'origine è quello impiegatizio (22,7), seguito da quello di casalinga (21,6). Ben il 13,1% ha perso il lavoro, trovandosi disoccupata.

Tra i padri dei ragazzi dell'Europa occidentale, la maggior parte, nel paese d'origine lavorava come libero professionista o imprenditore, così come la maggior parte dei padri dei ragazzi dell'Africa subsahariana, di quelli asiatici e di quelli americani. Gli altri padri, invece, erano occupati principalmente come operai.

Le madri, invece, erano occupate soprattutto come casalinghe ed è il caso della maggior parte delle nord africane, delle balcaniche e delle asiatiche, e come impiegate ed è il caso della maggior parte delle europee orientali, delle sudamericane e delle africane subsahariane

Tab. 13 Livello di educazione del padre e occupazione del padre al Paese d'origine

Livello educazione	Occupazione padre al paese								Totale
	Contadino	Operaio	Impieg.	Ambulante	Lib. Profess.	Disoccup.	Nessuno	Altro	
Mai andato a scuola	20,0%	26,7%	0%	6,7%	13,3	0%	33,3%	0%	100,0%
Meno di dieci anni	16,7%	29,2%	12,5%	0%	20,8%	8,3%	4,2%	8,3%	100,0%
10-15 anni	14,8%	30,3%	9,0%	1,6%	18,0%	1,6%	5,7%	18,9%	100,0%
15-19 anni	6,8%	30,0%	21,6%	0,8%	24,0%	0,4%	4,8%	11,6%	100,0%
20-25 anni	1,3%	16,0%	31,3%	0,7%	29,3%	1,3%	4,0%	16,0%	100,0%
Oltre 25 anni	,0%	10,8%	33,8%	0%	26,2%	0%	13,8%	15,4%	100,0%
Non so	8,6%	31,2%	9,7%	1,1%	19,4%	1,1%	7,5%	21,5%	100,0%

Come è ovvio esiste un rapporto stretto tra livello di istruzione e il lavoro svolto nel paese d'origine, quindi tra i padri che non sono mai andati a scuola, un terzo non ha mai lavorato ed il 46% lavorava in campagna o era operaio. Tra i padri che hanno frequentato soltanto la scuola primaria il lavoro maggiormente svolto era nel settore industriale e in quello agricolo, mentre tra la maggior parte di quelli che hanno studiato fino ai 15 anni e probabilmente hanno frequentato la scuola secondaria si registra un 24% di lavoratori autonomi o professionisti e un 21,6% di impiegati. Percentuali che salgono al 26,2% e al 33,8% di coloro che hanno conseguito un livello di istruzione universitario o addirittura una specializzazione post-laurea.

Tab. 14 Livello di educazione della madre e occupazione della madre al Paese d'origine

Livell. educa.	Occupazione madre al paese									Totale
	Contadina	Operaia	Impiega	Ambul.	Lib. Profess.	Disoc.	Casaling.	Nessuno	Altro	
Mai andato a scuola	20,0%	0%	13,3%	0%	6,7%	13,3%	33,3%	13,3%	0%	0%
Meno di dieci anni	7,1%	17,9%	7,1%	3,6%	10,7%	17,9%	32,1%	3,6%	0%	0%
10-15 anni	4,6%	10,8%	16,9%	1,5%	6,2%	16,9%	31,5%	7,7%	3,8%	0%
15-19 anni	4,0%	19,3%	18,6%	1,1%	10,9%	12,8%	22,6%	7,3%	3,3%	0%
20-25 anni	0%	9,9%	31,1%	1,9%	16,8%	12,4%	15,5%	5,6%	6,8%	0%
Oltre 25 anni	0%	11,3%	38,0%	1,4%	12,7%	7,0%	11,3%	8,5%	8,5%	1,4%
Non so	20,0%	0%	13,3%	0%	6,7%	13,3%	33,3%	13,3%	0%	0%

Ovviamente anche per quanto riguarda le madri esiste un rapporto tra livello d'istruzione e occupazione nel paese d'origine, ma questo rapporto ha una minore valenza rispetto ai padri, dovuto alla forte presenza di casalinghe a prescindere del titolo di studio, infatti, svolgevano questa attività circa un terzo di tutte quelle che hanno studiato fino ai 15 anni ed il 22,6% di quelle che hanno un livello di studi immediatamente superiore. Permane in ogni modo una netta differenza rispetto a chi ha livelli più alti di studio rispetto a chi ha livelli inferiori. Anche nei paesi d'origine probabilmente il livello d'istruzione garantiva una maggiore possibilità d'occupazione. La maggior parte di laureate e di chi ha avuto la possibilità di studiare anche dopo la laurea, lavorava come impiegata/insegnante.

Tab. 15 Area di provenienza e occupazione del padre nel paese d'origine

Area prov.	Occupazione padre al paese									Totale
	Contadino	Operaio	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Nessuno	Altro		
Europa Occidentale	10,6%	11,7%	20,2%	2,1	21,3%	2,1%	9,6%	22,3%	100%	
Europa Balcanica	8,4%	26,8%	23,4%	7,2%	20,5%	0,8%	5,9%	13,0%	100%	
Europa Orientale	1,7%	39,1%	16,5%	0%	20,9%	0%	5,2%	16,5%	100%	
Nord Africa	13,2%	24,5%	18,9%	1,9%	13,2%	0%	9,4%	18,9%	100%	
Africa Subsahariana	2,6%	15,4%	23,1%	0%	43,6%	0%	5,1%	10,3%	100%	

Asia	12,6%	25,3%	10,5%	1,1%	28,4%	3,2%	7,4%	11,6%	100%
America latina	0%	19,5%	25,6%	0%	30,5%	3,7%	3,7%	17,1%	100%

Le occupazioni dei padri nei paesi d'origine erano prevalentemente due: operaio e libero professionista/imprenditore. Tra gli europei occidentali, oltre un quinto era libero professionista ed un altro quinto impiegato, mentre gli europei balcanici ed i nordafricani erano occupati in prevalenza come operai ed impiegati. Tra gli africani subsahariani, asiatici e sudamericani la situazione è capovolta, in quanto l'attività maggiormente svolta era quella di imprenditore/libero professionista.

La maggior parte degli europei balcanici, invece era operaio ed impiegato. Si delinea dunque uno status socioeconomico di questi padri medio, infatti nella categoria libero professionista/imprenditore sono compresi anche i commercianti. Ciò costituisce anche una potenziale conferma del fatto che la loro migrazione non fosse motivata da cause economiche ma, come abbiamo visto all'inizio di questo capitolo, avesse più origine negli sconvolgimenti politici che interessarono quell'area. Interessante è anche il dato riguardante il lavoro da impiegato, attività che se non è prevalente in nessuna area di provenienza, è quasi sempre ben rappresentata.

Tab. 16 Area di provenienza e occupazione della madre nel paese d'origine

Level.educa.	Occupazione madre al paese									Totale
	Contadina	Operaia	Impiega	Ambul.	Lib. Profess.	Disoc.	Casaling.	Nessuno	Altro	
Europa Occidentale	2,9%	8,7%	26,9%	1,0%	9,6%	8,7%	16,3%	9,6%	16,3%	0%
Europa Balcanica	4,5%	15,4%	17,8%	1,2%	5,3%	15,0%	30,0%	7,7%	3,2%	0%
Europa Orientale	0,7%	24,0%	28,1%	4,1%	13,7%	8,9%	12,3%	3,4%	4,8%	0%
Nord Africa	3,7%	11,1%	18,5%	0%	0%	16,7%	33,3%	11,1%	5,6%	0%
Africa Subsahariana	4,9%	12,2%	29,3%	0%	22,0%	12,2%	4,9%	2,4%	12,2%	0%
Asia	4,1%	9,3%	10,3%	0%	12,4%	17,5%	29,9%	13,4%	3,1%	0%
America latina	2,0%	9,0%	34,0%	2,0%	22,0%	13,0%	11,0%	2,0%	4,0%	1,0%

Tra le donne, al paese d'origine le attività maggiormente svolte erano quelle di impiegata e di casalinga, con una buona rappresentanza anche di imprenditrici/professioniste. Il lavoro da impiegata era principalmente svolto, con percentuali tra oltre un quarto ed un terzo, tra le europee occidentali ed orientali, le africane subsahariane e le sudamericane. Erano in maggioranza

casalinghe, sempre con dati intorno al 30%, le europee balcaniche, le nordafricane e le asiatiche. I dati più interessanti concernenti le imprenditrici/professioniste riguardano le africane subsahariane e le sudamericane, sempre nel 22% dei casi. Il lavoro di assistente domiciliare risulta quasi del tutto inesistente nei paesi d'origine. Per le madri, dunque, come per i padri si delinea nel paese d'origine, uno status socio-economico medio, d'altronde il dato complessivo riguardante la disoccupazione di queste donne nei paesi d'origine si attesta al 13%, quindi il lavoro non era sufficiente a garantire un adeguato livello di vita.

Tab. 17 Occupazione padre Italia: valori assoluti e percentuali

Tipologia di occupazione	Valori assoluti	Percentuali
Contadino	5	0,7
Operaio	412	54,3
Impiegato	81	10,7
Ambulante	13	1,7
Libero professionista	121	16,0
Disoccupato	9	1,2
Nessuno	13	1,7
Altro	104	13,7
Totale	758	100,0
Mancanti	117	13,3
Totale	875	100,0

Con l'arrivo in Italia, il dato da sottolineare è una forma di proletarizzazione dei padri. Così quelli che hanno trovato lavoro principalmente nel settore industriale soprattutto come operai sono il doppio rispetto al paese d'origine (54,3%). Mentre diminuisce la percentuale dei padri che lavorano come lavoratori autonomi professionisti (16 %) e impiegati (10,7%).

Tab. 18 Occupazione padre al paese d'origine e occupazione padre in Italia

Occupazione padre al paese	Occupazione padre Italia							
	Contadino	Operaio	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Nessuno	Altro
Contadino	75,0%	8,7%	2,8%	8,3%	5,1%	0%	0%	6,5%
Operaio	0%	36,0%	15,5%	8,3%	12,1%	0%	0%	16,1%
Impiegato	25,0%	19,9%	46,5%	8,3%	13,1%	11,1%	44,4%	5,4%
Ambulante	0%	0,8%	0%	25,0%	0%	0%	0%	0%

Libero profes.	0%	19,2%	15,5%	33,3%	47,5%	55,6%	33,3%	15,1%
Disoccupato	0%	1,6%	1,4%	8,3%	0%	0%	0%	2,2%
Nessuno	0%	5,0%	5,6%	0%	11,1%	22,2%	11,1%	5,4%
Altro	0%	8,9%	12,7%	8,3%	11,1%	11,1%	11,1%	48,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

L'indice di proletarizzazione viene confermato se confrontiamo il lavoro che i padri svolgevano nel paese d'origine con quello che svolgono in Italia, infatti più della metà di chi in Italia è disoccupato, prima della partenza era libero professionista/imprenditore, mentre quasi il 40% di chi oggi è operaio, nel proprio paese era impiegato e libero professionista/imprenditore. Quest'ultima tipologia di attività era svolta anche da un terzo di chi oggi è ambulante e da chi è attualmente inoccupato. In ogni caso quasi la metà di chi nel paese d'origine era libero professionista/imprenditore, in Italia svolge lo stesso tipo di lavoro. Si può dunque dire che il percorso di proletarizzazione non è definitivo per i migranti, dato che non appena hanno le possibilità lasciano il lavoro dipendente per intraprendere un'attività autonoma.

Tab. 19 Occupazione madre Italia: valori assoluti e percentuali

Tipologia di occupazione	Valori assoluti	Percentuali
Contadina	2	,2
Operaia	215	25,5
Impiegata	154	18,3
Ambulante	7	,8
Lavoratori autonomi professionisti	50	5,9
Disoccupata	18	2,1
Casalinga	283	33,6
Nessuno	64	7,6
Altro	35	4,2
Mancanti	14	1,7
Totale	842	100,0

Tab. 20 Occupazione madre al paese d'origine e occupazione madre in Italia

Occupazione madre al paese	Occupazione madre Italia									
	Contadina	Operai	Impiegata	Ambulante	Lib. Prof.	Disoc.	Casalinga	Nessuno	Altro	Ass. domic.

Contadina	0%	2,9%	0,8%	14,3%	0%	0%	5,1%	3,3%	7,4%	0%
Operaia	50,0%	28,2%	8,3%	0%	15,2%	16,7%	7,7%	8,2%	11,1%	15,4%
Impiegata	0%	20,4%	46,6%	28,6%	17,4%	27,8%	16,1%	11,5%	14,8%	23,1%
Ambulante	0%	1,5%	0,8%	28,6%	0%	5,6%	1,1%	0%	0%	7,7%
Lib. Profes.	0%	9,2%	11,3%	0%	43,5%	5,6%	7,3%	4,9%	11,1%	23,1%
Disoccupata	50,0%	11,2%	7,5%	0%	6,5%	22,2%	13,5%	29,5%	25,9%	0%
Casalinga	0%	14,6%	10,5%	14,3%	10,9%	11,1%	41,2%	0%	14,8%	15,4%
Nessuno	0%	5,3%	3,8%	14,3%	4,3%	5,6%	4,0%	39,3%	3,7%	0%
Ass. domic.	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	7,7%	11,1%	7,7%
Altro	0%	6,8%	10,5%	0%	2,2%	5,6%	4,0%	3,3%	0%	7,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tra le donne, emerge una certa sorpresa di un'elevata percentuale di casalinghe tra le attività principalmente svolte in Italia (33,6%), nettamente superiore di circa 12 punti a quella che si aveva nel paese d'origine. Il dato potrebbe essere spiegato in rapporto alla diminuzione, con l'arrivo in Italia di disoccupate (2,1%) di circa 11 punti percentuali. Probabilmente in parte quelle che erano disoccupate si sono trasformate in casalinghe, e alla percentuale piuttosto bassa di collaboratrici o assistenti domiciliari. In seguito ai ricongiungimenti familiari una parte di donne non sono più disponibili a svolgere attività di collaboratrici domestiche e probabilmente incontrano difficoltà a trovare lavori che permettono di conciliare attività domestica ed extradomestica. Esiste comunque una rigidità del mercato del lavoro verso le donne straniere. L'altro dato, simile a quanto si verifica per i padri, è il raddoppio percentuale delle operaie (25,5%) e la diminuzione delle impiegate e delle libere professioniste, segnando in questo modo un effetto di proletarizzazione delle donne più istruite. A differenza di altre migranti, in questo campione sono scarsamente rappresentati i lavori di badante e di domestica, entrambi con l'1,7, attività che prevedono l'assenza e la lontananza in patria dalla famiglia.

Confrontando il lavoro che le madri dei ragazzi del nostro campione svolgevano nel paese d'origine e quello che hanno intrapreso in Italia notiamo che soltanto il 7,7% di chi era assistente domiciliare nel proprio paese, svolge questo lavoro in Italia, la maggior parte di queste donne erano impiegate e libere professioniste/imprenditrici. La maggior parte di coloro che svolgono quest'ultimo tipo di attività in Italia, nel paese d'origine era inserita nello stesso settore. Tra coloro che sono oggi operaie, poco più di un quinto era impiegata, mentre tra chi oggi è casalinga la maggior parte lo era anche prima di emigrare ed il 16,1% era impiegata.

Tab. 21 Livello di educazione padre e occupazione padre in Italia

Livello educazion e padre	Occupazione padre Italia	
----------------------------------	---------------------------------	--

	Contadino	Operaio	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Nessuno	Altro	Totale
Mai andato a scuola	0%	66,7%	6,7%	13,3%	13,3%	0%	0%	0%	100,0%
Meno di dieci anni	8,0%	40,0%	0%	8,0%	16,0%	4,0%	0%	24,0%	100,0%
10-15 anni	0%	55,9%	11,0%	3,9%	11,0%	0%	0%	18,1%	100,0%
15-19 anni	0,8%	56,8%	6,6%	1,5%	19,7%	1,9%	2,3%	10,4%	100,0%
20-25 anni	0,6%	49,4%	16,0%	0%	20,5%	0%	1,3%	12,2%	100,0%
Oltre 25 anni	0%	61,0%	13,6%	0%	16,9%	0%	1,7%	6,8%	100,0%
Non so	0%	54,8%	12,5%	0%	6,7%	2,9%	2,9%	20,2%	100,0%

Se tra tutti i livelli di educazione dei padri, il lavoro maggiormente svolto è quello di operaio (tra il 40% ed il 66,7%), è rilevante anche l'attività di lavoratore autonomo imprenditore svolta da un quinto di coloro che sono laureati e diplomati. Il dato più rilevante inerente il lavoro da impiegato, riguarda sempre i laureati, di cui il 16% svolge questo tipo di attività.

Tab. 22 Livello di educazione madre e occupazione madre in Italia

Livello educazione e madre	Occupazione madre Italia										Totale
	Contadina	Operai	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Casalinga	nessuno	Altro	Ass. dom.	
Mai andata a scuola	0%	20,0%	6,7%	0%	0%	0%	53,3%	20,0%	0%	0%	100,0%
Meno di dieci anni	0%	21,4%	7,1%	0%	7,1%	3,6%	53,6%	7,1%	0%	0%	100,0%
10-15 anni	0%	18,2%	15,2%	0,8%	4,5%	0,8%	48,5%	8,3%	3,0%	0,8%	100,0%
15-19 anni	0%	28,7%	18,9%	1,0%	7,3%	3,1%	29,0%	6,6%	3,5%	1,7%	100,0%
20-25 anni	0,6%	24,7%	23,6%	0,6%	5,2%	2,9%	26,4%	6,3%	7,5%	2,3%	100,0%

Oltre 25 anni	0%	25,4%	21,1%	1,4%	11,3%	0%	28,2%	8,5%	1,4 %	2,8 %	100,0 %
Non so	0,8%	30,9%	14,6%	0%	3,3%	1,6%	32,5%	8,9%	5,7 %	1,6 %	100,0 %

Le donne, invece, se sono prevalentemente casalinghe, rispetto ai loro mariti, sono riuscite maggiormente a valorizzare il proprio titolo di studio, soprattutto quelle che hanno conseguito un titolo di studio tra il diploma ed un corso post laurea, ottenendo più facilmente un lavoro da impiegata: il 18,9% delle diplomate, il 23,6% delle laureate ed il 21,1% delle specializzate post-laurea. La seconda attività prevalente è quella di operaia.

Tab. 23 Occupazione padre Italia e classificazione di Rumbaut

Tipologia di occupazione	Classificazione di Rumbaut			Totale
	Prescolare (G 1,75 – G 2)	Primarie (G 1,5)	Secondarie (G 1,25)	
Contadino	0,5%	1,3%	0%	0,7%
Operaio	42,1%	59,1%	62,5%	55,1%
Impiegato	13,9%	9,0%	7,5%	10,0%
Ambulante	2,4%	2,3%	0%	1,7%
Libero profes.	24,9%	15,0%	7,0%	15,6%
Disoccupato	1,4%	1,0%	1,5%	1,3%
Nessuno	0,5%	0,7%	5,0%	1,8%
Altro	14,4%	11,6%	16,5%	13,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

I padri dei ragazzi si differenziano molto in rapporto all'età d'arrivo dei figli. I padri di quelli arrivati in età prescolare sono quelli con le percentuali più basse di lavoro dipendente, infatti, quasi un quarto di questi (il 24,9%) svolge un'attività autonoma. I padri dei G 1,75 – G 2, rispetto, a quelli degli altri raggruppamenti, sono anche quelli maggiormente impiegati in lavori impiegatizi (13,9%). Con l'aumento dell'età di arrivo dei figli del nostro campione, aumenta la percentuale dei padri occupati nel settore industriale come operai (G 1,25 → 62,5%). In particolare, come già visto, notiamo che il 4,8% dei padri dei G 1,75 fa il muratore e il 3,2% dei G 1,5 fa il camionista. Probabilmente queste differenze sono dovute alle modalità dei processi migratori distinti per paese d'origine.

Tab. 24 Occupazione madre Italia e classificazione di Rumbaut

Tipologia di occupazione	Classificazione di Rumbaut			Totale
	Prescolare (G 1,75 – G 2)	Primarie (G 1,5)	Secondarie (G 1,25)	
Contadina	0%	0%	0,9%	0,3%
Operaia	19,5%	28,4%	28,9%	26,0%
Impiegata	20,4%	17,0%	15,9%	17,6%
Ambulante	0,9%	0,6%	0,9%	0,8%
Lib. Profes.	10,4%	4,5%	3,0%	5,7%
Disoccupata	2,7%	2,1%	1,7%	2,2%
Casalinga	36,2%	37,3%	28,4%	34,4%
Nessuno	4,5%	6,6%	12,5%	7,7%
Altro	4,5%	2,4%	5,2%	3,8%
Ass. domic.	0,9%	1,2%	2,6%	1,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Le madri dei G 1,75 – G 2 e dei G 1,5 in percentuale maggiore sono principalmente casalinghe, mentre lavorano nel settore dell'assistenza domiciliare soprattutto le mamme dei G 1,25 (2,6%). Per quanto riguarda gli altri settori lavorativi di maggior impiego si delineano le seguenti tendenze: le mamme dei G 1,25 e G 1,5 sono principalmente operaie (28,4% e 28,9%). Si riscontra la tendenza inversa per quanto riguarda le occupazioni da impiegata e nel lavoratore autonomo dove, al pari dei padri, ad avere gli accessi principali sono le madri dei G 1,75 (20,4% ed il 10,4%).

Nella famiglia con quattro componenti, vale a dire quella principale del nostro campione, oltre la metà dei padri e quasi un terzo delle mamme sono operai, ed il 18,1% dei papà è lavoratore autonomo o imprenditore. Quanto più la famiglia è numerosa, più le donne svolgono l'attività di casalinghe, in maggioranza nei nuclei da cinque e da sei persone, così come aumentano i padri operai. Un altro dato interessante riguarda i padri con famiglie di tre persone, dove il 21,1% di questi è lavoratore autonomo, attività che al contrario tra le mamme diminuisce con il crescere dei componenti della famiglia.

Tab. 25 Occupazione del padre in Italia e classe di anno di arrivo campione

Classe anno arrivo	Occupazione padre Italia								Totale
	Contadino	Operaio	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Nessuno	Altro	
Fino al 1990	0%	41,1%	7,1%	0%	32,1%	0%	1,8%	17,9%	100,0%
1991-1995	0,7%	40,8%	18,4%	3,3%	21,7%	2,0%	0%	13,2%	100,0%
1996-2000	1,4%	59,2%	6,6%	1,9%	17,1%	0,9%	0,9%	11,8%	100,0%
2001-2005	0,3%	61,3%	9,0%	1,0%	9,0%	1,3%	3,2%	14,8%	100,0%

Le analisi fatte nei precedenti paragrafi riguardo il passaggio dal lavoro dipendente a quello autonomo dei padri che sono in Italia da più tempo, vengono confermate anche mettendo in relazione l'occupazione con l'anno di arrivo, aggregato, dei ragazzi. Emerge, infatti, che quanto più tardi sono arrivati i ragazzi, più i padri sono occupati nell'industria come operai, mentre prima sono arrivati i ragazzi, più i padri svolgono un'attività da liberi professionisti e/o da imprenditori.

Tab. 26 Occupazione della madre in Italia e classe di anno di arrivo del campione

Classe anno arrivo	Occupazione madre Italia										Totale
	Contadina	Operaia	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Casalinga	nessuno	Altro	Ass. dom.	
Fino al 1990	0%	22,4%	17,2%	1,7%	8,6%	3,4%	36,2%	3,4%	6,9%	0%	100,0%
1991-1995	0%	18,4%	22,7%	0,6%	9,8%	2,5%	35,6%	5,5%	3,7%	1,2%	100,0%
1996-2000	0%	27,0%	15,5%	0,4%	4,7%	3,0%	39,1%	5,6%	3,0%	1,7%	100,0%
2001-2005	0,6%	29,9%	17,2%	0,8%	4,2%	1,1%	29,3%	11,0%	3,9%	2,0%	100,0%

Per le mamme la situazione non è lineare come per i padri, in quanto se il lavoro maggiormente svolto è quello di casalinga, fanno eccezione le madri di chi è arrivato nell'ultimo quinquennio, le quali per poco meno del 30% sono operaie. Le libere professioniste-imprenditrici sfiorano il 10% tra le mamme di chi è arrivato nella prima metà degli anni '90 e sono maggiormente impiegate quelle arrivate sempre nella prima metà degli anni '90.

Tab. 27 Lavoro che si vuole svolgere da adulti e occupazione del padre in Italia

Aspirazioni professionali dei figli	Occupazione padre Italia								
	Contadino	Operaio	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Nessuno	Altro	
Lavoratori autonomi	0%	2,9%	1,2%	15,4%	4,1%	0%	7,7%	1,9%	3,0%
Libere professioni	20,0%	38,8%	50,6%	30,8%	53,7%	33,3%	61,5%	39,4%	42,6%
Operatori del terziario	0%	18,4%	16,0%	0%	11,6%	0%	0%	17,3%	16,0%
Professioni manuali	80,0%	20,6%	22,2%	15,4%	15,7%	55,6%	0%	23,1%	20,7%
Non so	0%	3,6%	2,5%	0%	3,3%	0%	0%	3,8%	3,3%
Altro	0%	15,5%	7,4%	38,5%	11,6%	11,1%	30,8%	14,4%	14,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Rispetto alla professione dei genitori è interessante vedere quali sono le aspirazioni professionali dei figli. Questo rapporto di tipo generazionale può dare la misura dei presupposti soggettivi alla mobilità sociale. È importante notare in quale misura una parte dei figli degli operai voglia prevalentemente svolgere attività autonome (38,8%), ma non manca una rilevante percentuale di figli di fatto desiderosi di rimanere nella stessa situazione professionale dei padri svolgendo un lavoro manuale (20,6%). Ad orientarsi verso il settore di operatore del terziario sono i figli degli operai (18,4%). La libera professione è ovviamente anche ambita soprattutto dai figli di lavoratori autonomi e imprenditori (53,7%) e dai figli degli impiegati (50,6%). Mentre verso le professioni manuali si indirizza l'80% dei figli di contadini ed il 55,6% dei disoccupati.

Tab. 28 Lavoro che si vuole svolgere da adulti e occupazione della madre in Italia

Piacere lavoro	Occupazione madre Italia										Totale
	Contadini	Operai	Impieg.	Ambul.	Lib. Profess.	Disoccup.	Casalinga	nessuno	Altro	Ass. dom.	
Lavoratori autonomi	0%	2,3%	2,6%	14,3%	4,0%	5,6%	3,2%	1,6%	8,6%	0%	3,1%
Libere professioni	50,0%	39,5%	51,9%	28,6%	44,0%	44,4%	38,9%	31,3%	57,1%	42,9%	42,0%
Operatori terziario	0%	18,1%	14,9%	0%	12,0%	16,7%	17,7%	10,9%	14,3%	35,7%	16,4%
Profess. manuali	0%	21,9%	16,2%	28,6%	20,0%	22,2%	22,6%	31,3%	2,9%	14,3%	20,8%
Non so	0%	3,3%	3,9%	14,3%	4,0%	0%	3,5%	4,7%	2,9%	0%	3,6%
Altro	50,0%	14,9%	10,3%	14,3%	16,0%	11,1%	14,2%	20,4%	14,3%	7,1%	14,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

In rapporto alla considerevole percentuale di casalinghe con differenti livelli d'istruzione e differente posizione professionale dei mariti, minore è la connessione rispetto alle aspirazioni professionali dei figli. I figli delle casalinghe sono prevalentemente orientati non solo verso la libera professione (38,9%), ma anche verso le professioni manuali (22,6%), in modo analogo ai figli delle operaie (39,5% e 21,9%). Mentre come ovvio, i figli delle impiegate sono più propensi per la libera professione, con un dato più alto rispetto ai figli delle altre figure professionali delle madri (51,9%).

3.2.3. La percezione del benessere

Tab. 29 Posizione economica della famiglia dopo arrivo in Italia: valori assoluti e percentuali

Posizione economica	Valori assoluti	Percentuali
Più ricca	327	38,9
Né più ricca né più povera	393	46,8
Più povera	45	5,4
Non so	75	8,9
Totale	840	100,0
Mancanti	35	
Totale	875	

L'esperienza migratoria non sembra avere migliorato, né peggiorato la condizione economica della famiglia per il 46,8% dei ragazzi, mentre la famiglia viene percepita come più povera, rispetto al paese d'origine, solo dal 5,4% dei ragazzi. Tuttavia, il 38,9% ritiene positiva l'emigrazione, dato che la famiglia viene considerata più ricca. Viene in questo modo confermata una delle ipotesi delle ragioni della scelta migratoria, vale a dire non tanto quella di migliorare il proprio status economico, ma di mantenerlo in rapporto al pericolo di una perdita di potere economico rimanendo in patria. Ipotesi che tenderebbe a convalidare la teoria sociale dei processi migratori rispetto a quelle basate su spiegazioni economiche.

Tab. 30 Posizione economica della famiglia dopo l'arrivo in Italia e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Posizione economica famiglia dopo arrivo in Italia				Totale
	Più ricca	Né più ricca né più povera	Più povera	Non so	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	50,7%	38,1%	1,9%	9,3%	100,0%
Primarie (G 1,5)	40,8%	45,0%	5,4%	8,8%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	27,8%	56,0%	8,3%	7,9%	100,0%

Interessante è la percezione dei figli sulla situazione economica della propria famiglia dopo l'arrivo in Italia in relazione alla loro età d'arrivo in Italia. Più i giovani sono in Italia e nelle Marche da meno tempo e più hanno la tendenza a considerare la propria famiglia meno ricca dal momento che sostiene questa posizione il 50,7% dei G 1,75 – G 2, il 40,8% dei G 1,5 ed il 27,8% dei G 1,25. La situazione risulta capovolta quando lo status economico della famiglia viene ritenuto simile a quella di partenza, così a questa risposta ha risposto il 56% dei G 1,25, il 45% dei G 1,5 ed il 38,1% dei G 1,75 – G 2.

La stessa tendenza si ha quando la famiglia viene ritenuta in Italia più povera rispetto alla partenza. La correlazione è quindi molto forte. Le interpretazioni di questo dato possono essere di vario tipo. Da un lato i ragazzi nati o arrivati in Italia in età prescolare, non essendo in grado di porre un confronto sulla propria esperienza personale, sono portati ad una comparazione in base al racconto dei loro genitori e al confronto del loro stile di vita con quello dei loro genitori, ne può derivare una maggiore percezione delle differenze economiche tra paese d'origine e Italia. In più i nati in Italia pongono un confronto con il paese d'origine più distante nel tempo, essendo stati intervistati tra i 15 e i 18 anni d'età, sono 10 anni e più che loro e molto probabilmente la loro famiglia sono arrivati in Italia. Il contrario si ha per i G 1,25, arrivati in Italia da meno anni e con una capacità di confronto personale. Ciò presuppone una minore percezione delle differenze economiche, probabilmente in rapporto anche alle maggiori difficoltà d'inserimento e alle trasformazioni avvenute nei paesi d'origine. A queste considerazioni si deve aggiungere quella relativa al paese di provenienza. Si nota una netta frattura tra pesi europei e gli altri paesi asiatici, africani e latino-americani. Ne deriva che oltre il dato soggettivo esiste un dato oggettivo di maggiore distanza economica tra Italia e i paesi non europei, rispetto a quelli europei comunitari e non, poiché se si esclude la Cina, nessun altro paese d'emigrazione non europeo ha tassi di crescita paragonabili a quelli dei paesi europei d'emigrazione. Ne deriva che la posizione economica della famiglia viene ritenuta migliorata dalla maggior parte di tutti i ragazzi europei, mentre viene ritenuta in posizione simile allo stato di partenza dalla maggior parte di tutti gli altri ragazzi.

Tab. 31 Posizione economica della famiglia dopo l'arrivo in Italia e classe di anno di arrivo

Classe anno di arrivo	Posizione economica famiglia dopo arrivo in Italia				Totale
	Più ricca	Né più ricca né più povera	Più povera	Non so	
Fino al 1990	44,4%	42,6%	1,9%	11,1%	100,0%
1991-1995	53,7%	34,6%	3,1%	8,6%	100,0%
1996-2000	41,7%	44,3%	4,8%	9,1%	100,0%
2001-2005	30,2%	54,6%	7,5%	7,8%	100,0%

Considerando la percezione che i ragazzi hanno dello status economico della propria famiglia in relazione all'anno di arrivo, aggregato, le tendenze riscontrate tenendo presente la classificazione di Rumbaut sono le stesse. Si riscontra, infatti, che quanto più i ragazzi sono in Italia da maggior tempo, più ritengono le proprie famiglie più ricche rispetto a prima della partenza. Al contrario viene ritenuta più povera quanto più tardi sono arrivati in Italia. La stessa linearità non viene riscontrata nella percezione di una condizione simile a quella di partenza, in quanto ha questa percezione oltre la metà degli ultimi arrivati, poco più di un terzo di quelli giunti nel quinquennio 1991-1995 e oltre il 40% di quelli giunti prima del 1990 e nella seconda metà degli anni '90.

Al paese di provenienza si aggiunge la condizione familiare. Tra chi vive con entrambi i genitori (75,4% del campione), il 41,7% pensa che attualmente la posizione economica della sua famiglia sia migliorata e una percentuale quasi uguale (44,4%) pensa al contrario sia simile a prima della partenza, mentre chi vive soltanto con la madre (18,8% del campione) ben più della metà (54,8%) pensa che la propria posizione economica sia come quella di partenza ed il 30,6%, al contrario più ricca.

Tab. 32 Status economica della famiglia: valori assoluti e percentuali

Status economico	Valori Assoluti	Percentuali
Molto ricca	23	2,7
Abbastanza ricca	141	16,5
Né ricca né povera	664	77,5
Abbastanza povera	25	2,9
Molto povera	4	0,5
Totale	857	100,0
Mancanti	18	
Totale	875	

A conferma di una difesa e non solo miglioramento della situazione economica preesistente c'è da parte dei 3/4 dei ragazzi intervistati la sensazione che attualmente la propria famiglia faccia parte del ceto medio, dato che non viene ritenuta ricca, ma neanche povera, mentre poco più del 19% la ritiene abbastanza o molto ricca e soltanto il 2,9% pensa che sia abbastanza povera. Il dato conferma le caratteristiche di un fenomeno migratorio molto diverso da quello di inizio secolo, prodotto dalla grande industrializzazione fordista oltre oceano. In questo caso non sono più i contadini o solo loro ad emigrare e il processo migratorio assume aspetti maggiormente soggettivi in rapporto all'estensione di reti migratoria capaci di una relativa autonomia dai processi economici.

Tab. 33 Considerazione economica della famiglia e area di provenienza

Area di provenienza	Considerazione economica della famiglia					Totale
	Molto ricca	Abbastanza ricca	Né ricca né povera	Abbastanza povera	Molto povera	
Europa Occidentale	5,4%	26,9%	65,4%	2,3%	0%	100,0%
Europa Balcanica	2,8%	18,5%	75,6%	2,4%	0,8%	100,0%
Europa Orientale	1,3%	12,9%	82,6%	2,6%	0,6%	100,0%
Nord Africa	3,6%	9,1%	85,5%	1,8%	0%	100,0%
Africa Subsahariana	6,4%	14,9%	74,5%	2,1%	2,1%	100,0%
Asia	1,0%	10,3%	80,4%	8,2%	0%	100,0%
America latina	0,9%	13,2%	84,0%	1,9%	0%	100,0%

A differenza di quanto si è visto per la percezione dei cambiamenti economici della propria famiglia, per la concezione dello status economico si nota una percezione di maggiore benessere tra i subsahariani e i balcanici, dei quali circa 1/5 ritiene di essere abbastanza o molto ricco. Al contrario una percezione di maggiore povertà si ha tra gli asiatici con l'8,2% che ritiene di essere abbastanza povero, gli altri si situano in una posizione intermedia.

Tab. 34 Status economica della famiglia e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Considerazione economica della famiglia					Totale
	Molto	Abbastanza	Né ricca	Abbastanza	Molto	

	ricca	ricca	né povera	povera	povera	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	5,8%	27,4%	65,0%	1,8%	0%	100,0%
Primarie (G 1,5)	1,8%	14,7%	79,6%	3,9%	0%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	1,6%	9,1%	85,2%	2,5%	1,6%	100,0%

In linea con quanto si è visto per i cambiamenti economici, anche per quanto riguarda l'attuale condizione economica della famiglia, c'è la tendenza a percepirla molto o abbastanza ricca quanto più è bassa l'età di arrivo dei ragazzi, mentre viene ritenuta sempre più in situazione intermedia, quanto più aumenta l'età di arrivo del campione. Il proprio nucleo familiare dunque viene percepito né ricco né povero dal 65% dei G 1,75 e G 2, dal 79,6% dei G 1,5 e dall'85,2% dei G 1,25.

In seguito al processo migratorio le aspettative di benessere della famiglia sono state mantenute per il 76,2% dei ragazzi che vivono con entrambi i genitori, e solo per il 18,6% di chi vive soltanto con la madre. Anche la maggioranza (il 74,9%) di chi non è soddisfatto del livello di benessere della sua famiglia vive con entrambi i genitori, tra questi non soddisfatti, il restante 18,6% vive soltanto con la madre.

All'interno di questo 79,8% di coloro che ritengono che le aspettative di benessere siano state mantenute, i più soddisfatti sono i ragazzi provenienti dall'Europa balcanica con il 30,3% e i meno soddisfatti i ragazzi dell'Africa subsahariana (4,4%).

Tab. 35 Aspettative di benessere mantenute e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Aspettative benessere famiglia mantenute		Totale
	Sì	No	
Prescolare (G 1,75 - G 2)	84,7%	15,3%	100,0%
Primarie (G 1,5)	78,3%	21,7%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	75,8%	24,2%	100,0%

Se le aspettative di benessere sono state rispettate per quasi l'80% dei ragazzi, è interessante analizzare come all'interno di questo dato, suddividendo il campione per età di arrivo in Italia, emerge che le aspettative sono state maggiormente rispettate per coloro che sono arrivati in età prescolare, i G 1,75 – G 2 (84,7%), rispetto a quelli giunti durante l'adolescenza i G 1,25.

3.2.4. Motivazione alla partenza dei genitori

Tab. 36 Motivazione partenza padre: valori assoluti e percentuali

Motivi	Valori assoluti	Percentuali
Cercare lavoro e guadagnare di più	483	67,7
Motivi politici	49	6,8
Ricongiungimento familiare	82	11,5
Altri motivi	100	14,0

Totale	714	100,0
Mancanti	161	
Totale	875	

La principale motivazione che ha spinto i padri alla partenza è stata per i 2/3 la ricerca di un lavoro migliore e più redditizio. Riguardo al carattere non solo maschile ma anche femminile della migrazione poco più di un padre su dieci è giunto in Italia per ricongiungersi alla famiglia. Bassa ma non inesistente è la percentuale di chi definisce di fatto il proprio padre un rifugiato politico o profugo di guerra (6,9%). Sono stati infine segnalati altri motivi, in parte anche non considerati dalle statistiche ufficiali, come il dare un futuro migliore ai propri figli (14%). Da segnalare è l'elevata percentuale delle mancate risposte (161, pari al 18,4%), probabilmente per mancata conoscenza dei motivi reali, assenza di discorsi in famiglia su questo aspetto, o relativa propensione a nascondere motivazioni ritenute stigmatizzanti.

Tab. 37 Motivazione partenza madre: valori assoluti e percentuali

Motivi	Valori assoluti	Percentuali
Cercare lavoro e guadagnare di più	364	45,1
Motivi politici	51	6,3
Ricongiungimento familiare	303	37,5
Altri motivi	90	11,1
Totale	808	100,0
Mancanti	67	
Totale	875	

Se anche per la maggior parte delle mamme (il 41,6%) il motivo principale che le ha spinte ad emigrare è stato la ricerca di un lavoro migliore e più redditizio, ovviamente molte di loro (il 34,6%) sono giunte in Italia per ricongiungersi stabilmente con il marito e con gli eventuali familiari partiti prima di loro dal paese d'origine. In questo caso il numero di risposte mancanti è abbastanza rilevante (7,7%) degli intervistati, anche se in percentuale nettamente inferiore a quella dei padri, per cui si può constatare che le ragioni migratorie delle madri sono più note. Non mancano altri motivi di cui il principale è lo studio (10,3%), segno di una maggiore propensione all'integrazione o di modi per giungere in Italia in rapporto alle normative restrittive sull'immigrazione.

Tab. 38 Area di provenienza e motivazione partenza padre

Motivazioni partenza	Area di provenienza						
	Europa Occ.	Europa Balcanica	Europa Orientale	Nord Africa	Africa Subsahariana	Asia	America latina
Cercare lavoro e guadagnare di più	42,4%	69,7%	78,0%	80,0%	57,5%	79,2%	58,2%
Motivi politici	10,9%	14,1%	0%	0%	2,5%	1,0%	3,8%
Ricongiungimento familiare	14,1%	8,3%	10,0%	9,1%	12,5%	11,5%	20,3%

Altri motivi	32,6%	7,9%	12,0%	10,9%	27,5%	8,3%	17,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 39 Area di provenienza e motivazione partenza madre

Motivazioni partenza	Area di provenienza						
	Europa Occ.	Europa Balcanica	Europa Orientale	Nord Africa	Africa Subsahariana	Asia	America latina
Cercare lavoro e guadagnare di più	27,9%	41,0%	62,8%	40,0%	40,5%	35,1%	64,1%
Motivi politici	7,7%	14,1%	1,4%	0%	2,4%	1,0%	3,9%
Ricongiungimento familiare	36,5%	37,3%	29,0%	56,4%	40,5%	57,7%	18,4%
Altri motivi	27,9%	7,6%	6,9%	3,6%	16,7%	6,2%	13,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La ricerca di una condizione di vita migliore è il motivo che ha spinto la maggioranza di tutte le macroaree di provenienza considerate, per tutte il dato oscilla dal 42,4% degli europei occidentali (gli unici con una percentuale sotto il 50%) all'80% dei nordafricani. Per quanto riguarda le madri notiamo che le uniche, le cui maggioranze sono giunte per migliorare la propria condizione di vita sono le europee balcaniche ed orientali e le sudamericane, mentre per tutte le altre il principale motivo alla partenza è stato il ricongiungimento familiare, maggiormente marcato tra le nord africane.

3.2.5. L'abitazione

Tab. 40 Tipologia di casa: valori assoluti e percentuali

Tipologia di casa	Valori assoluti	Percentuali
Affitto	527	61,1
Proprietà	296	34,3
Casa non propria ma senza affitto	35	4,1
Struttura pubblica o religiosa o privata	5	0,6
Totale	863	100,0
Mancanti	12	
Totale	875	

Il 61,1% del nostro campione vive in una casa in affitto, il 34,3% in una casa di proprietà e soltanto il 4,1% abita in un appartamento nel quale non paga né affitto, né mutuo, quindi in case popolari o comunali o in strutture di accoglienza (case famiglie, comunità, ecc).

Gli affitti sono in generale piuttosto elevati e possono incidere considerevolmente su famiglie di 4 o 5 persone, circa la metà (49,1%) paga una somma tra i 301 ed i 500 euro, per quasi 1/5 (18,5%) il

costo dell'affitto supera i 500 euro, solo 1/4 (27,8%) ha un costo per la locazione da ritenersi contenuto ed equo, essendo tra i 101 ed i 300.

Del 34,3% che vive in una casa di proprietà il 70,5% paga un mutuo con rate che sono quasi sempre medio-alte, dato che il 50,9% paga oltre i 501 euro ed il 31,9% paga tra i 301 ed i 500 euro. Le dimensioni dell'abitazione dei ragazzi presi in esame sono prevalentemente medie, dato che il 30,8% ha dichiarato di vivere in una casa con cinque stanze (nella domanda veniva chiesto di non contare i bagni), il 24,9% in una casa di quattro stanze ed il 15,3% in una casa con sei camere. La casa in cui questi ragazzi vivono piace alla gran parte di loro: l'89%, così come la zona, anche se il dato è più basso, rispetto al precedente: l'81,7%. Nelle province prese in esame la maggior parte dei migranti vive all'interno dei centri abitati, dato che il 64,1% ha dichiarato di vivere in città, il 23% nelle frazioni e il 13% in campagna. Coloro che vivono in campagna hanno abitazioni spesso più grandi. L'altro dato che ci spinge a ritenere che questi migranti non vivono in quartieri a forte segregazione è l'alta presenza di vicini italiani nel 90,1% dei casi.

Tab. 41 Tipologia di casa e numero totale persone

Tipo casa	Numero totale persone a casa												Totale
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	13	
Affitto	0,8%	4,7%	14,6%	34,1%	20,9%	14,8%	6,1%	1,4%	1,6%	0,8%	0%	0,2%	100,0%
Proprietà	0,3%	2,4%	18,8%	41,3%	22,9%	8,2%	3,8%	0,7%	1,0%	0,3%	0,3%	0%	100,0%
Casa non prop. e no affitto	0%	2,9%	29,4%	35,3%	17,6%	11,8%	2,9%	0%	0%	0%	0%	0%	100,0%
Strut. Pub. Rel. Priv.	0%	0%	33,3%	33,3%	33,3%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	100,0%

La forte incidenza degli affitti sul reddito familiare è dato dall'elevato numero di coabitazioni. Del 61,1% di coloro che vivono in affitto, più di un terzo convive con altre tre persone e un quinto con altre quattro, mentre di quel 34,3% che vive in un appartamento di proprietà il 41,3% vive in una famiglia di quattro persone ed il 22,9% in un nucleo familiare di cinque persone. Quanto più è numerosa la famiglia più si vive in affitto.

Tab. 42 Tipologia di casa e classificazione di Rumbaut

Tipo casa	Classificazione di Rumbaut			Totale
	Prescolare (G 1,75 –G 2)	Primarie (G 1,5)	Secondarie (G 1,25)	
Affitto	24,2%	39,9%	35,8%	100,0%
Proprietà	36,1%	42,5%	21,4%	100,0%
Casa non propria ma senza affitto	12,5%	56,3%	31,3%	100,0%
Struttura pubblica o religiosa o privata	33,3%	66,7%	,0%	100,0%

La grandissima parte del nostro campione vive in un'abitazione in affitto o di proprietà e analizzando questo dato, mettendolo in relazione con l'età di arrivo dei ragazzi, l'aspetto più interessante che emerge è che quanto più tardi e con sono arrivati i ragazzi, più aumentano coloro che vivono in una casa in affitto, mentre per quanto riguarda le case di proprietà si verifica la tendenza opposta, passando dal 44,9% dei G 1,75 – G 2 al 24,4% dei G 1,25.

Gli unici ragazzi a vivere in maggioranza in una casa di proprietà sono quelli dell'Europa occidentale, mentre è tra gli africani, il dato più interessante che riguarda coloro che vivono in una casa di proprietà, essendo poco più del 40%, seguiti dagli asiatici con il 37,5%.

Tab. 43 Aspettative di benessere mantenute e soddisfazione casa

Aspettative benessere famiglia mantenute	Soddisfazione casa		Totale
	Sì	No	
Sì	92,7%	7,3%	100,0%
No	75,2%	24,8%	100,0%

Del 79,4% di coloro che sostengono che le aspettative di benessere della famiglia sono state mantenute, ben il 92,7% si ritiene pienamente soddisfatto e trova gradevole la casa in cui vive, mentre del 20,6% di coloro che ritengono che le aspettative di benessere della propria famiglia non sono state mantenute, sono soddisfatti della casa in cui vivono i $\frac{3}{4}$.

Ad essere maggiormente soddisfatti della casa in cui vivono sono i G 1,75 – G 2 nel 92,5% dei casi, mentre i meno soddisfatti sono i G 1,25 nell'84,65 dei casi. Evidentemente questi ultimi sono partiti con delle aspettative piuttosto alte rispetto all'abitazione.

Premesso che, come si è visto, è elevatissima la percentuale di coloro che si ritengono soddisfatti della propria abitazione, considerando la suddivisione per origine, l'oscillazione è tra il 92,7% degli americani e l'80,9% degli africani subsahariani.

Prima si è arrivati in Italia, più si è soddisfatti anche della zona in cui si abita, si passa, infatti, dal 77,4% dei G 1,25 all'83,3% dei G 1,75 – G 2.

Anche in questo caso, come per la soddisfazione della casa, la maggioranza dei ragazzi si ritiene soddisfatta della zona in cui vive e anche in questo caso, consideriamo l'oscillazione tra l'85,7% degli asiatici ed il 71,9% dei nord africani.

3.3. I rapporti in famiglia

3.3.1 La lingua parlata in famiglia.

I ragazzi intervistati preferiscono parlare con i propri congiunti prevalentemente con la lingua d'origine o mischiando questo idioma con l'italiano (55,1%).

A preferire l'italiano sono soprattutto i ragazzi dell'Europa occidentale, mentre tra tutti gli altri raggruppamenti, per comunicare con fratelli e sorelle, i nostri intervistati preferiscono la lingua d'origine, in particolare i ragazzi provenienti dall'Africa subsahariana, tra i quali solo il 30,2% comunica in italiano con i propri familiari.

Tab. 44 Lingua parlata con fratelli e sorelle e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Lingua parlata con fratelli o sorelle		Totale
	Italiano	Altra Lingua	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	69,6%	30,4%	100,0%
Primarie (G 1,5)	43,0%	57,0%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	23,2%	76,8%	100,0%

Mano a mano che aumenta l'età di arrivo del campione, diminuisce la propensione a parlare in italiano con fratelli e sorelle, infatti, i G 1,75 – G 2 preferiscono l'italiano per il 69,6%, i G 1,5 per il 43% ed i G 1,25 per il 23,2%.

Se analizziamo la composizione dei nuclei familiari, considerando l'età di arrivo dei ragazzi intervistati, notiamo che nelle famiglie più rappresentative, vale a dire quelle che hanno dai tre ai sette componenti, le più significative sono quelle con i G 1,5. Il nucleo familiare principale è quello composto da quattro persone e la ripartizione secondo la classificazione di Rumbaut è la seguente: i G 1,75 – G 2 hanno il 29,8%, i G 1,5 il 38,6% e i G 1,25 il 31,6%.

Tab. 45 Lingua preferita dal padre: valori assoluti e percentuali

Lingua	Valori assoluti	Percentuali
Italiano	172	21,9
Dialetto italiano	131	16,7
Lingua d'origine	455	58,0
Dialetto d'origine	27	3,4
Totale	785	100,0
Mancanti	90	10,3
Totale	875	

I padri preferiscono parlare prevalentemente la propria lingua d'origine nazionale o dialettale (61,4%). Quelle maggiormente parlate corrispondono alle etnie più rappresentative, vale a dire: albanese (14,9%), rumeno (5,9%), spagnolo (5,6%), segue con percentuali minori l'arabo (3,4%). Poco più di un terzo di questi padri (38,6%) accelera il proprio processo di integrazione, preferendo parlare l'italiano e ancora meno, di cui il 15%, si esprime con il dialetto della città in cui vive.

Tab. 46 Lingua preferita dal padre e area di provenienza

Provenienza	A Italiano	B Dialetto italiano	% (A + B)	C Lingua d'origine	D Dialetto d'origine	% (C + D)	Totale
Europa Occ	35,7%	22,5%	(59,1)	38,0%	3,9%	(41,9)	100,0%
Europa Balcanica	13,3%	21,0%	(34,3)	64,1%	1,6%	(65,7)	100,0%
Europa Orientale	27,4%	12,0%	(39,3)	60,7%	0%	(60,7)	100,0%
Nord Africa	11,1%	16,7%	(27,9)	64,8%	7,4%	(72,1)	100,0%
Africa Subsahariana	16,3%	11,6%	(26,1)	67,4%	4,7%	(73,1)	100,0%
Asia	11,8%	19,4%	(31,2)	60,2%	8,6%	(68,8)	100,0%
America latina	37,1%	4,5%	(41,5)	55,1%	3,4%	(58,5)	100,0%

La lingua d'origine è parlata da più della metà dei padri in tutti i raggruppamenti di provenienza, tranne quelli che sono originari dell'Europa occidentale, di cui è il 41%, a preferire l'idioma d'origine dialettale o nazionale. La lingua d'origine neolatina offre la spiegazione della scelta dell'italiano, nazionale o dialettale, piuttosto che la lingua d'origine, in percentuale maggiore preferito dai padri dell'Europa orientale per lo più rumeni (39,3%), e di sudamericani di lingua spagnola (41,5%), quindi più avvantaggiati rispetto agli altri padri. Ad adattarsi abbastanza bene al dialetto locale della città d'arrivo sono, tutti con circa un quinto all'interno della loro area di provenienza, europei occidentali e balcanici e asiatici.

Tab. 47 Lingua preferita madre: valori assoluti e percentuali

Lingua	Valori Assoluti	Percentuali
Italiano	177	20,9
Dialetto italiano	130	15,4
Lingua d'origine	516	61,1
Dialetto D'origine	22	2,6
Totale	845	100,0
Mancanti	30	
Totale	875	

I dati riguardanti le madri non si discostano di molto da quelli dei padri. A parlare la lingua d'origine nazionale o dialettale è il 63,7% e anche in questo caso le lingue maggiormente parlate sono quelle corrispondenti alle etnie maggiormente presenti, quindi abbiamo: albanese (15,4%), lo spagnolo (8,2%), il rumeno (6,2%). Segue con percentuali più basse l'arabo con il 3,5%. Anche tra

le mamme, poco più di un terzo (36,3%) preferisce parlare italiano, di cui il 15,4% si esprime con il dialetto della città o del paese in cui vive.

Tab. 48 Lingua preferita dalla madre e area di provenienza

Area di provenienza	A Italiano	B Dialetto italiano	% (A + B)	C Lingua d'origine	D Dialetto d'origine	% (C + D)	Totale
Europa Occ.	36,6%	18,0%	(54,6)	43,8%	1,6%	(45,4)	100,0%
Europa Balcanica	11,1%	21,3%	(32,4)	66,0%	1,6%	(67,6)	100,0%
Europa Orientale	33,7%	11,3%	(45,0)	55,0%	0%	(55,0)	100,0%
Nord Africa	14,5%	14,5%	(29,0)	67,4%	3,6%	(71,0)	100,0%
Africa Subsahariana	4,5%	13,6%	(18,1)	75,1%	6,8%	(81,9)	100,0%
Asia	10,9%	18,5%	(29,4)	62,0%	8,7%	(70,7)	100,0%
America latina	24,8%	4,6%	(29,4)	68,8%	1,8%	(70,6)	100,0%

Tra le mamme, il dialetto della città d'arrivo è preferito soprattutto dalle europee balcaniche (21,3%), il dialetto d'origine è preferito in particolare dalle donne asiatiche, con un dato di poco al di sotto del 10%. Al pari dei loro mariti, preferiscono comunicare soprattutto con la propria lingua d'origine tutte le africane, mentre a prediligere l'italiano sono in prevalenza le donne dell'Europa orientale (45 %).

Significative sono le differenze linguistiche tra padri e madri. Le donne dell'Europa orientale preferiscono parlare l'italiano in percentuale maggiore (+ 5,7%) rispetto ai loro connazionali di genere maschile, probabilmente in rapporto al processo migratorio caratterizzato da migrazione femminile, con inserimenti lavorativi di collaborazione domestica. L'opposto si ha per il sud America e per la regione subsahariana dove i padri preferiscono parlare italiano in percentuale maggiore (+ 12% e + 8%) rispetto alle madri. Ovviamente è da escludere che questo avvenga all'interno della stessa famiglia. Anche in questo caso come nel caso degli europei orientali il divario è dovuto all'elevata percentuale di famiglie monogenitoriali con capofamiglia femminile presente tra i sud americani, gli europei orientali e i subsahariani. Probabilmente mentre in un percentuale maggiore di famiglie monogenitoriali con capofamiglia femminile di origine europea orientale si preferisce parlare italiano, in una percentuale maggiore di quelle sudamericane e subsahariane si preferisce parlare la lingua d'origine.

3.3.2 Il rapporto con i genitori

Tab. 49 Rapporti con i genitori: valori assoluti e percentuali

Tipologia	Valori assoluti	Percentuali
A Ottimi	369	42,8
B Buoni	278	32,3
(A + B)	<i>(647)</i>	<i>(75,1)</i>
A volte buoni e altre volte conflittuali	193	22,4
Conflittuali	22	2,6
Totale	862	100,0
Mancanti	13	
Totale	875	

Il rapporto genitori-figli è sostanzialmente buono o ottimo per 3/4 dei ragazzi intervistati, soltanto il 2,6% ha dichiarato di avere rapporti conflittuali con i genitori ed il 22,4% a volte buoni ed altre conflittuali. Questi dati non si discostano molto da quelli dell'ultima indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia, secondo la quale i giovani italiani per niente contenti dei rapporti familiari sono l'1,1% e quelli poco contenti sono l'8,4%. Anche se un raffronto statistico non è possibile, intuitivamente si nota tra i ragazzi di origine straniera una più marcata percentuale di insoddisfatti. Inoltre se si considera l'incidenza della provenienza sui livelli di soddisfazione dei rapporti con i genitori si nota l'emergere di un'area problematica per i nord africani e in parte per i subsahariani. Rispettivamente il 5,3% e il 4,3% di questi ragazzi sostiene di avere un rapporto sempre conflittuale con i genitori, questo dato è il più alto tra chi ha frequenti screzi e liti con i genitori. In più tra i nord africani questo dato si accompagna a rapporti non sempre buoni e in parte conflittuali per il 33% dei ragazzi, ne deriva che solo 2/3 di questi considera pienamente positivi i rapporti con i propri genitori. All'opposto le situazioni di minore conflittualità le troviamo tra i ragazzi asiatici ed europei orientali.

Tab. 50 Rapporti con i genitori e area di provenienza

Area di provenienza	A Ottimi	B Buoni	% (A + B)	A volte buoni e altre volte conflittuali	Conflittuali	Totale
Europa Occ.	37,1%	36,4%	(73,5)	24,2%	2,3%	100,0%
Europa Balcanica	48,0%	29,9%	(77,9)	18,9%	3,1%	100,0%
Europa Orientale	44,5%	33,5%	(78,0)	20,6%	1,3%	100,0%
Nord Africa	35,1%	26,3%	(61,4)	33,3%	5,3%	100,0%
Africa subsahariana	38,3%	34,0%	(72,3)	23,4%	4,3%	100,0%
Asia	40,4%	36,2%	(76,6)	22,3%	1,1%	100,0%
America latina	40,9%	30,0%	(70,9)	26,4%	2,7%	100,0%

Tab. 51 Rapporti con i genitori e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Rapporti con i genitori				Totale
	Ottimi	Buoni	A volte buoni e altre volte conflittuali	Conflittuali	
Prescolare (G 1,75 - G 2)	44,1%	27,8%	24,2%	4,0%	100,0%
Primarie (G 1,5)	41,7%	33,3%	21,9%	3,0%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	44,5%	33,1%	21,6%	0,8%	100,0%

Considerando il rapporto con i genitori dal punto di vista della classificazione di Rumbaut, si ha un'idea più precisa sull'andamento del fenomeno, poiché si nota una netta crescita dei conflitti in famiglia in rapporto all'età d'arrivo in Italia. Le percentuali più elevate si hanno tra i nati in Italia o arrivati in età prescolare, mentre tende ad annullarsi tra chi è emigrato durante l'adolescenza. Hanno sostenuto di avere questo tipo di relazione il 4% dei G 1,75 – G 2 ed il 3% dei G 1,5, mentre dei G 1,25 soltanto lo 0,8%. Per il resto non emergono particolari differenze tra i tre raggruppamenti, perché ad aver risposto ottimi è stato tra il 41 ed il 44%, il rapporto con i genitori viene considerato buono da circa il 30% del nostro campione, e il rapporto alternato tra il buono ed il conflittuale viene dichiarato da percentuali che oscillano tra un quarto ed un quinto dei tre raggruppamenti.

Tab. 52 Classe di anno di arrivo e rapporti con i genitori

Classe anno di arrivo	A Ottimi	B Buoni	% (A + B)	A volte buoni e altre volte conflittuali	Conflittuali	Totale
Fino al 1990	28,3%	36,7%	(65,0)	33,3%	1,7%	100,0%
1991-1995	48,8%	24,1%	(72,9)	22,3%	4,8%	100,0%
1996-2000	41,9%	30,8%	(72,7)	23,9%	3,4%	100,0%
2001-2005	44,0%	35,1%	(79,1)	19,8%	1,1%	100,0%

L'anno di arrivo offre una informazione che completa quella precedente, poiché la percentuale di chi ha conflitti in famiglia tende a diminuire quanto più l'arrivo in Italia è in anni ravvicinati. Ne risulta che i 166 ragazzi giunti in Italia nel quinquennio 1991 – 1995 sono quelli con i picchi più rilevanti (4,8%), per poi diminuire nelle classi d'arrivo successive, raggiungendo la percentuale più bassa negli anni di arrivo 2001 – 2005 (1,1%). L'andamento è confermato dall'aumento progressivo della percentuale di ragazzi quanto più l'arrivo è recente. Tra coloro che sono arrivati prima del 1990 si ha la percentuale meno elevata (65%) di chi ha buoni o ottimi rapporti con i genitori, mentre tra gli ultimi arrivati (2001 – 2005) si ha la percentuale più elevata di chi ha buoni o ottimi rapporti con padri e madri (79,1%). Lo scarto è considerevole (+ 14,1%), e non lascia dubbi sull'andamento del fenomeno. Dall'analisi delle ultime tre tabelle si può quindi ipotizzare che la percentuale maggiore di ragazzi che hanno conflitti con i genitori si ha tra i nati in Italia o arrivati in Italia prima del 1995, con un'età inferiore ai 10 anni, di origine magrebina o subsahariana.

Passando all'analisi dei motivi principali dei conflitti, di quel 25% dei ragazzi che ha dichiarato di averne, ha sostenuto che i principali motivi di scontro sono: l'andamento scolastico (in ogni caso c'è da considerare che secondo l'81,2% dei ragazzi genitori e parenti sono soddisfatti del loro andamento scolastico), il tornare tardi la sera e la frequentazione della discoteca.

Il modo di vivere dei genitori non sembra creare imbarazzo nei ragazzi intervistati, per niente nel 65,5% dei casi e in modo lieve per un altro 17,5%, rimane comunque un 17% di forte imbarazzo, percentuale per nulla trascurabile. I raggruppamenti secondo Rumbaut inseriscono un'ulteriore informazione sul fenomeno. In modo analogo con quanto rilevato per i conflitti, anche per questo stato di disagio si conferma un andamento in linea con la diminuzione dell'età d'arrivo in Italia. A vivere in percentuale maggiore questo disagio sono i ragazzi nati in Italia o arrivati in età prescolare con il 19,1%, percentuale che tende a diminuire nelle classi d'età di arrivo più elevate, raggiungendo il minimo tra i G 1,75 – G 2 (12,8%). Ovviamente, i G 1,5 si collocano sempre in una posizione intermedia, rispetto agli altri due raggruppamenti.

Il dato riguardante la conflittualità e l'imbarazzo verso i propri genitori può essere confrontato con la divergenza di idee tra genitori e figli, che è presente nel 54,1% dei casi, in maniera consistente o incisiva (34,6% + 19,5%). In linea con quanto prima affermato, le principali divergenze di idee con i propri genitori vengono percepite soprattutto dai ragazzi provenienti dall'Africa subsahariana (64%) e dai nordafricani (63,6%). Al contrario ad avere un maggior feeling con i propri genitori sono i ragazzi provenienti dalle Americhe, con poco più del 50%. Da parte dei balcanici, invece c'è stata una rivendicazione nel ribadire di essere sostanzialmente divergenti dal modo di pensare degli adulti, nel 55,1% dei casi. Se consideriamo la convergenza d'idee con i genitori, rispetto all'età di arrivo in Italia, notiamo che, fra tutti i tre raggruppamenti oltre la metà ritiene di avere un modo di pensare diverso da quello dei padri e della madre. Il raggruppamento che vive maggiormente questa divergenza è quello dei G 1,5 (56,4%), seguito dai G 1,25 (54,2%) e dai G 1,75 – G 2 (52,2%).

La maggioranza degli intervistati, il 67,2%, ritiene che è più importante un lavoro ben remunerato, piuttosto che un lavoro con un basso salario, ma vicino ai genitori. Dato l'esempio dei genitori, per la maggioranza di questi giovani la vicinanza ai genitori assume un valore secondario. Il dato è rilevante poiché lascia presumere un atteggiamento differente da quello dei loro coetanei italiani, accusati di legami troppo forti con la loro famiglia. Nel caso dei ragazzi stranieri soprattutto i nati e arrivati in Italia in età prescolare sono maggiormente propensi all'autonomia e a formarsi bene, prima di ottenere un lavoro, mentre a preferire un lavoro vicino ai genitori sono in prevalenza i ragazzi arrivati per ultimi (G 1,25). Considerando le aree di provenienza i dati più rilevanti si registrano tra gli africani subsahariani, la cui maggioranza (il 71,4%) preferisce un lavoro ben remunerato anche se lontano dai genitori, e tra gli europei orientali, la cui maggioranza è in linea con questi ultimi con il 69,3%.

Dall'analisi complessiva dei rapporti tra genitori e figli sono soprattutto i ragazzi nati o arrivati in Italia da bambini a registrare una maggiore lontananza rispetto ai propri genitori, atteggiamenti che possono produrre conflitti familiari soprattutto tra i nordafricani e i subsahariani.

3.3.3 Cosa è importante per i genitori per riuscire nella vita

Secondo gli intervistati, per i propri genitori le cose più importanti per riuscire nella vita sono l'aver studiato (84,8%), l'intelligenza (84,4%), l'aiuto degli insegnanti (78,6%), la conoscenza di modi diversi di vivere (75,8%) e la capacità di cavarsela da soli (72,1%).

L'importanza dello studio, dell'intelligenza e dell'aiuto degli insegnanti potrebbe far pensare che per i genitori è essenziale l'emancipazione dei propri figli dagli strati svantaggiati della popolazione e l'acquisizione di risorse formative per evitare i pericoli di marginalizzazione economica. Tuttavia, questo dato può essere interpretato anche in un altro modo, lo studio può avere importanza come valore in sé più che nella sua funzione strumentale, ossia per il comportamento e la formazione mentale offerta, elementi in sintonia con la propensione all'integrazione nel paese ospitante, e non

solo per obiettivi professionali specifici. Comunque, la prospettiva di un lavoro immediato e ben remunerato, rispetto ad un impiego più qualificato, per il quale sono necessari diversi anni di studio, verrebbe accettato soltanto dall'11,5% del nostro campione; per cui mettendo in relazione questa variabile con quella sul livello di educazione dei genitori si conferma che quanto più i genitori hanno studiato, maggiore è la propensione a non lasciarsi tentare da un lavoro immediato, ben pagato, ma non qualificato. Queste considerazioni sono in parte sorrette dal dato riguardante l'importanza di cavarsela da soli, interpretato sia come esempio, data l'esperienza migratoria dei genitori, sia come l'essere sempre pronti ad ogni evenienza, dato che non è detto che la rete amicale e di conoscenze in un paese straniero possa essere sempre d'aiuto, si presenta in questo modo come un dato di realtà che i figli ricevono dai loro genitori.

L'età di arrivo in Italia, secondo la classificazione di Rumbaut, non offre ulteriori informazioni rispetto alle precedenti, infatti tra i tre raggruppamenti le differenze sono minime e l'oscillazione è tra il 95,1% dei G 1,75 – G 2 ed il 96,3% dei G 1,5, ne deriva una uniformità di vedute tra i vari gruppi di ragazzi sugli atteggiamenti dei loro genitori verso lo studio. Al contrario quanto più i padri hanno studiato più ritengono importante lo studio, quindi se per coloro che non sono mai andati a scuola lo studio è importante nell'80% dei casi, per i genitori che hanno frequentato l'università è importante nell'98,2% dei casi.

Nelle madri si nota una tendenza simile, ma con percentuali più elevate, sempre superiori al 90%. Così se per i padri che non sono mai andati a scuola aver studiato è importante nell'80% dei casi, per le madri prive d'istruzioni l'aver studiato è importante nel 93,8% dei casi, mentre per quelle che hanno frequentato l'università è importante nel 97,2% dei casi. Si conferma in questo modo un dato emerso da tempo dalla letteratura sociologica sulla scolarizzazione in Italia, per cui il ruolo di maggior supporto allo studio è dato più dalle madri e meno dai padri.

Trattandosi di un campione di ragazzi che frequentano la scuola superiore, non sorprende il fatto che lo studio venga ritenuto molto importante anche da loro, con percentuali sempre ben al di sopra del 95%, la tendenza è simile a quella precedentemente esaminata, con una differenza negativa di circa 5 punti percentuali tra figli di genitori con basso titolo di studio, per i padri la sua importanza scende all'89,3% e per le madri all'88,9%.

Secondo il parere dei figli, per i loro genitori, meno importanti dello studio e del cavarsela da soli per riuscire nella vita sono: la fortuna (il 62,5%), il livello d'istruzione dei genitori (62,8%) la ricchezza familiare (58,3%), la religione (57,7%), mentre l'essere nati in Italia non ha alcuna importanza nel 45,1% dei casi ed è poco importante per il 28,3% dei genitori.

3.4. Integrazione nel paese d'accoglienza

L'integrazione nel paese d'accoglienza può essere problematica per un migrante, ovviamente è fondamentale il livello e la capacità di accoglienza degli abitanti autoctoni. Amicizie e conoscenze sono gli elementi fondamentali per la formazione del capitale sociale⁴ e i migranti si trovano nella condizione, spesso, di doverlo ricostruire quasi totalmente nel Paese d'arrivo. I giovani di seconda generazione, invece, sono più agevolati rispetto ai genitori in questo percorso, grazie alla frequentazione della scuola, agenzia di socializzazione dove questi giovani hanno l'opportunità di ricrearsi una rete amicale. Altrettanto importante è la rete etnica e proprio per questo si è chiesto ai ragazzi se avevano e hanno più amici italiani, stranieri, o della stessa etnia. Questo confronto è stato indicativo anche perché in questo modo si è potuto comprendere l'eventuale cambiamento tra la

⁴ Secondo Bourdieu il capitale sociale è "la rete delle relazioni personali e sociali che un attore (individuo o gruppo) possiede e può mobilitare per perseguire i propri fini e migliorare la propria posizione sociale. E' essenzialmente legato alla classe sociale di appartenenza degli individui e si distingue dal capitale economico e culturale".

qualità di amicizie sviluppate nel periodo dell'inserimento e quindi di ri-socializzazione in Italia e quelle attuali, frutto dell'eventuale integrazione nel Paese d'accoglienza.

Tuttavia, un primo dato riguardante la capacità d'integrazione, e quindi il fatto che molti degli intervistati sono stati in grado creare relazioni esterne, è dato dal fatto che il 68,1% ritiene che in caso di difficoltà non si debba ricorrere necessariamente ad un parente. Infatti, gli unici ad avere una distribuzione piuttosto equilibrata tra le due posizioni: essere o non essere d'accordo sul fatto che in caso di difficoltà, solo un parente possa essere d'aiuto, sono gli asiatici, di cui poco meno della metà ricorrerebbe prima ad un parente in caso di necessità.

Sono maggiormente propensi a ricorrere ad un parente, in caso di difficoltà, gli ultimi arrivati, i G 1,25, nel 42,2% dei casi e comunque tra i tre raggruppamenti di Rumbaut la percentuale aumenta quanto più tardi sono arrivati i ragazzi in Italia, mentre a non essere d'accordo con il fatto che gli unici cui si possa chiedere aiuto, in caso di difficoltà, siano i parenti sono soprattutto i G 1,75, nel 73,7% dei casi.

Tra coloro che vivono nei nuclei familiari più diffusi nel nostro campione, vale a dire quelli composti da tre, quattro e cinque persone, la percentuale di coloro che ritengono che non si debba necessariamente ricorrere ad un parente in caso di difficoltà, si aggira intorno al 70%.

Del 54,3% dei maschi che hanno risposto a questa domanda, la maggioranza, il 63,4% non ritiene che solo una parente possa essere d'aiuto in caso di difficoltà, così come la maggioranza delle ragazze, anche se del 45,7% di queste il dato è più alto rispetto ai maschi, in quanto sale al 73,8%.

Al contrario, coloro che sono più propensi a ricorrere all'aiuto dei parenti in caso di bisogno sono il 36,6% dei maschi e poco più di un quarto delle ragazze (il 26,2%).

Nel caso inverso, vale a dire, qualora siano loro a dover fornire un aiuto, la maggior parte degli intervistati, il 57,8%, non ritiene che sia più giusto aiutare un parente piuttosto che un amico. Tra questi i più convinti sono le maggioranze tra gli europei occidentali e balcanici. Segno che la famiglia allargata sta perdendo sempre più terreno in queste realtà.

Se, in generale tra un parente ed un amico, il nostro campione tende a privilegiare quest'ultima figura, tra i tre raggruppamenti della classificazione di Rumbaut si delinea la seguente situazione: quanto più tardi sono arrivati i ragazzi, maggiormente preferiscono aiutare i parenti, mentre quanto più presto sono arrivati, più preferiscono aiutare gli amici.

Distinguendo tra maschi e femmine, ad essere maggiormente d'accordo se aiutare un parente piuttosto che un amico, sono i primi a pensarla di più in questo modo, le ragazze, invece, non ritengono di dover dare priorità ai parenti, in caso di bisogno.

3.4.1 Le amicizie

Tab. 53 Amici in passato: valori assoluti e percentuali

Italiani	Valori assoluti	Percentuali
	260	30,7
Del paese d'origine	269	31,8
Sia italiani che non italiani	298	35,2
Non italiani non del mio Paese d'origine	19	2,2
Totale	846	100,0
Mancanti	29	
Totale	875	

Le prime amicizie del campione intervistato sono state variegata e distribuite quasi equamente tra italiani (30,7%), del Paese d'origine (31,8%) e indifferentemente italiani o stranieri (35,2%).

Tab. 54 Amicizie in passato e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Amici in passato				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	55,7%	7,2%	34,4%	2,7%	100,0%
Primarie (G 1,5)	25,8%	28,8%	43,9%	1,5%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	11,7%	59,4%	26,4%	2,5%	100,0%

Ad avere nel passato più amicizie italiane sono i G 1,75 – G 2 (55,7%) e mano a mano che aumenta l'età di arrivo in Italia, cresce il numero di coloro che ha dichiarato di aver avuto, in passato, amici del Paese d'origine, troviamo così il picco del 59,4% dei G 1,25. La maggior parte dei G 1,5, il 43,9%, invece, si trova in una situazione intermedia, avendo avuto nel passato indifferentemente sia amici italiani che del paese d'origine.

La maggioranza degli europei occidentali (il 60,2%) in passato aveva più amici italiani, mentre le maggioranze degli europei balcanici, degli africani e degli americani era indifferentemente amico sia di italiani che di stranieri. A preferire amici del paese d'origine erano soprattutto europei orientali ed asiatici.

Tab. 55 Amicizie in passato e sesso

Sesso	Amici in passato				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Maschio	30,2%	30,9%	36,0%	2,9%	100,0%
Femmina	31,3%	32,8%	34,4%	1,5%	100,0%

Considerando le amicizie del passato ed il sesso, notiamo che le differenze tra i due sessi, riguardo le preferenze di amicizie nel passato, sono minime e le preferenze tra amici italiani, del paese d'origine sia italiani che stranieri non sono rilevanti.

Tab. 56 Amici attuali: valori assoluti e percentuali

Provenienza amicizie	Valori assoluti	Percentuali
Italiani	369	43,2
Del paese d'origine	117	13,7
Sia italiani che non italiani	342	40,0
Non italiani non del mio Paese d'origine	26	3,0

Totale	854	100,0
Mancanti	21	
Totale	875	

Se consideriamo invece le amicizie attuali, riscontriamo che nel percorso di integrazione e di relazione di questi ragazzi si è verificato un notevole cambiamento, in quanto il 43,2% ha dichiarato di avere più amici italiani, il 40% ha sia amici italiani che stranieri, mentre resta un 13,7% che ha principalmente amici dello stesso Paese d'origine. Quest'ultimo dato ci permette di dire che la maggior parte dei ragazzi ha avuto un atteggiamento cosmopolita.

Tab. 57 Amicizie attuali e area di provenienza

Area di provenienza	Amici attuali				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Europa Occidentale	62,8%	3,1%	34,1%	0%	100,0%
Europa Balcanica	44,8%	11,2%	42,4%	1,6%	100,0%
Europa Orientale	42,9%	20,1%	31,2%	5,8%	100,0%
Nord Africa	28,1%	15,8%	49,1%	7,0%	100,0%
Africa Subsahariana	33,3%	15,6%	46,7%	4,4%	100,0%
Asia	31,3%	30,2%	37,5%	1,0%	100,0%
America latina	36,4%	8,2%	50,0%	5,5%	100,0%

Considerando la ripartizione per aree geografiche di provenienza e prendendo in esame soltanto i dati che riguardano la maggioranza per ciascuna area, rileviamo che ad avere soprattutto amici italiani sono tutti gli europei, mentre tutti gli altri non fanno differenza tra italiani e stranieri in genere. In nessun raggruppamento la maggioranza preferisce amici del paese d'origine, in questo caso il dato più interessante riguarda il 30,2% degli asiatici.

Tab. 58 Amicizie attuali e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Amici attuali				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	58,7%	4,0%	35,9%	1,3%	100,0%
Primarie (G 1,5)	41,9%	13,5%	40,7%	3,9%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	27,7%	24,8%	44,6%	2,9%	100,0%

Attualmente gli amici italiani sono preferiti quanto maggiore è il tempo di permanenza in Italia, quindi a sceglierli sono il 58,7% dei G 1,75 – G 2, il 41,9% dei G 1,5 ed il 27,7% dei G 1,25. Un altro quarto di questi ultimi sono quelli che, maggiormente rispetto ai G 1,5 e ai G 1,75 – G 2, preferiscono relazionarsi ad amici del paese d'origine. Analizzando la preferenza di amicizie tanto italiane, quanto del Paese d'origine, anche in questo caso, la tendenza è che aumenta quanto minore è il periodo di permanenza in Italia, così passiamo dal 35,9% dei G 1,75 – G 2 al 44,6% dei G 1,25. La maggior parte dei ragazzi giunti in Italia fino al 2000 ha attualmente più amici italiani, anche se di coloro che sono arrivati nel quinquennio 1996 – 2000 la preferenza si ripartisce equamente tra italiani e sia italiani che stranieri. Quest'ultima presenza, invece, riguarda la maggioranza degli ultimi arrivati (42,5%), anche se quasi un terzo di loro, il 31,5% preferisce amici italiani.

Tab. 59 Amicizie attuali e sesso

Sesso	Amici attuali				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Maschio	44,2%	15,9%	36,8%	3,1%	100,0%
Femmina	42,0%	11,1%	43,8%	3,0%	100,0%

Tra i maschi la maggioranza attualmente ha amici italiani (44,2%), ma la differenza non è molta con chi ha indifferentemente sia amici italiani che stranieri (36,8%), mentre tra le ragazze la situazione è inversa e la differenza tra le due preferenze principali è più ridotta: sia italiani che non italiani il 43,8%, contro il 42% degli italiani.

Con gli amici che hanno le stesse origini etniche, la maggior parte degli intervistati, il 40,3% preferisce comunicare mischiando la lingua d'origine con l'italiano. Tuttavia un'altra fetta consistente, il 35,4% preferisce utilizzare l'idioma delle origini con gli amici della stessa etnia, mentre l'italiano viene utilizzato da quasi un quarto degli intervistati, il 24,3%.

Tab. 60 Lingua usata con amici dello stesso Paese e Area di provenienza

Area di provenienza	Lingua usata con amici dello stesso Paese			Totale
	La lingua del paese	Italiano	Mischiando entrambe le lingue	
Europa Occidentale	21,4%	53,6%	25,0%	100,0%
Europa Balcanica	35,2%	25,8%	38,9%	100,0%
Europa Orientale	49,0%	14,5%	36,6%	100,0%
Nord Africa	23,6%	14,5%	61,8%	100,0%
Africa Subsahariana	21,4%	23,8%	54,8%	100,0%
Asia	31,5%	21,7%	46,7%	100,0%

America latina	49,0%	9,6%	41,3%	100,0%
----------------	-------	------	-------	--------

Gli unici a preferire in maggioranza l'utilizzo dell'italiano per comunicare con i propri amici sono gli europei occidentali, mentre soltanto le maggioranze (entrambe con il 49%) degli europei orientali e dei sudamericani preferisce utilizzare la lingua del paese d'origine. La maggior parte degli altri raggruppamenti preferisce mischiare entrambe le lingue.

Per la maggior parte di coloro che sono arrivati in età prescolare in Italia è più facile parlare con i propri amici originari dello stesso Paese in italiano (40,4%), al contrario dei G 1,75 che preferiscono essenzialmente comunicare con i propri compaesani sia nella propria lingua d'origine (44,3%), sia mischiando questa con l'italiano (44,3%)

Dei ragazzi nati in Italia la maggioranza (il 64,3%) ha amicizie prevalentemente italiane, più di un terzo, il 33,9% sia italiani che stranieri, mentre del Paese d'origine dei genitori solo l'1,8%.

3.4.2 Le relazioni con gli italiani

Le relazioni con gli italiani oscillano tra una sensazione positiva, dato che il 65,4% degli intervistati apprezza il comportamento degli italiani, ed una sensazione negativa, in quanto il 56,7% ritiene che gli italiani non assumano un atteggiamento positivo verso gli stranieri che vivono in Italia. A ciò si aggiunga che il 66,1% degli intervistati non ritiene positivo il comportamento degli stranieri che vivono in Italia.

Gli adulti che vivono con gli intervistati si lamentano in poche occasioni del comportamento degli italiani, solo nel 12,5% dei casi, mentre sono più frequenti i casi in cui si rammaricano per la condotta degli stranieri che vivono in Italia, il 23,2% dei casi.

Tab. 61 Apprezzamento del comportamento degli stranieri e Area di provenienza

Area di provenienza	Piacere comportamento stranieri		Totale
	Sì	No	
Europa Occidentale	32,5%	67,5%	100,0%
Europa Balcanica	23,8%	76,2%	100,0%
Europa Orientale	30,4%	69,6%	100,0%
Nord Africa	35,3%	64,7%	100,0%
Africa Subsahariana	38,1%	61,9%	100,0%
Asia	55,6%	44,4%	100,0%
America latina	39,4%	60,6%	100,0%

Il comportamento degli stranieri in Italia viene apprezzato soltanto dalla maggior parte dei ragazzi asiatici, per la maggior parte di tutti gli altri raggruppamenti il comportamento degli stranieri non è accettato, con un'oscillazione che va dal 60,6% degli americani al 76,2% dei balcanici.

Tab. 62 Classificazione di Rumbaut e apprezzamento del comportamento degli stranieri

Classificazione di Rumbaut	Piacere comportamento stranieri		Totale
	Sì	No	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	31,0%	69,0%	100,0%
Primarie (G 1,5)	29,5%	70,5%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	43,0%	57,0%	100,0%

A non condividere il comportamento degli stranieri sono soprattutto i G 1,5 (70,5%) e i G 1,75 – G 2 (69%), mentre i G 1,25 sono più accondiscendenti, anche se la maggioranza di loro è in linea con le maggioranze degli altri due raggruppamenti (57%).

Tab. 63 Apprezzamento del comportamento degli italiani e classificazione di Rumbaut

Piacere comportamento italiani	Classificazione di Rumbaut			Totale
	Prescolare (G 1,75 – G 2)	Primarie (G 1,5)	Secondarie (G 1,25)	
Sì	29,1%	41,0%	29,9%	100,0%
No	26,3%	41,2%	32,4%	100,0%

I G 1,5 sono quelli che maggiormente apprezzano, ma anche che non apprezzano i comportamenti degli italiani, seguiti su entrambe le posizioni dai G 1,25.

Il comportamento degli italiani viene accettato ed apprezzato dalla maggioranza di tutti i raggruppamenti, tranne che dai nord africani, con il 54,7%.

Conclusioni

Questa ricerca ha confermato che il fenomeno migratorio nella nostra regione, ed in particolare nelle due province di Ancona e Macerata si connota anche come migrazione familiare, d'altronde in entrambe le province, secondo l'ultimo dossier della Caritas sull'immigrazione, i primi due motivi di richiesta di soggiorno sono il lavoro ed il ricongiungimento familiare. La famiglia si connota come nucleare ed è abbastanza scarsa la presenza di altre figure parentali all'interno delle famiglie del nostro campione. Secondo il recente dibattito sull'immigrazione le famiglie migranti vengono definite transnazionali e anche quelle di questa ricerca risultano essere tali, proprio perché hanno vissuto diversi anni separate, conservando i propri legami interni. Tuttavia, la ricostruzione della famiglia nel nuovo contesto non ha comportato una rilevante rimessa in discussione delle relazioni interne e soprattutto dei ruoli genitoriali, come avvenuto in altre esperienze migratorie.

Il rapporto tra le due generazioni, infatti, sembra sostanzialmente sereno e non sono emerse situazioni particolarmente conflittuali, se non per casi isolati, dunque non si registrano conflitti a causa della professione del padre, spesso medio-bassa (come è avvenuto in altri Paesi dove il fenomeno dell'immigrazione è radicato da molto più tempo) nella scala sociale. Emerge, d'altro

canto, un atteggiamento prevalentemente liberale da parte dei genitori, che sembra non vogliono vincolare necessariamente i propri figli ad un'attività lavorativa piuttosto che ad un'altra.

C'è in ogni caso una tendenza da parte delle seconde generazioni all'ascesa sociale, anche se graduale, dato che i figli degli operai sono indirizzati verso le libere professioni, mentre i figli dei contadini verso le attività manuali. Chiaramente a questo punto c'è da vedere come reagiranno gli italiani, rispetto alla legittima richiesta di inserimento delle seconde generazioni di inserirsi nei lavori maggiormente qualificati.

Tra genitori e figli ci sono divergenze di idee, soprattutto tra quelli dell'Africa, segno che la prima generazione proveniente da questa zona, con riferimenti culturali maggiormente radicati e tradizionali, trova più difficoltà nel trasmettere quei valori alle seconde generazioni nel Paese d'arrivo.

Interessante poi è il maggior senso di imbarazzo che provano i ragazzi giunti in Italia più di recente ed in età più avanzata, a differenza di coloro, arrivati in Italia da più anni e in tenera età, che non vivono questo disagio.

All'interno della famiglia si tende a comunicare con la lingua d'origine, quindi nel passaggio dalla prima alla seconda generazione non c'è ancora il passaggio all'uso della lingua del Paese d'arrivo. In ogni caso l'italiano è preferito da chi è arrivato in età prescolare in Italia.

L'esempio dell'esperienza migratoria induce la maggior parte dei ragazzi a sostenere che per trovare un buon lavoro si è disposti anche a non vivere vicino ai genitori.

Nell'esperienza migratoria i padri hanno trovato lavoro prevalentemente in fabbrica, tuttavia tra i primi arrivati si è riscontrata una maggiore propensione ad intraprendere un'attività lavorativa autonoma: tendenza all'integrazione e fisiologica, propria di tutti i processi di buona integrazione di immigrati. Tra le mamme, invece, notiamo che a svolgere lavoro di assistenza sono soprattutto le ultime arrivate, mentre quelle maggiormente radicate sono impiegate ed imprenditrici, nelle famiglie più numerose, invece, alla donna è affidato il compito esclusivo di accudimento e gestione della casa.

Quanto maggiore è il tempo di permanenza in Italia, più i ragazzi ritengono di vivere in una famiglia piuttosto benestante: altro indice di buona e soddisfacente integrazione. Non si registrano casi di particolare povertà.

I nord africani e gli europei dell'est, le cui etnie sono tra le più storiche in Italia, ritengono di far parte del ceto medio.

Le famiglie numerose hanno maggiori difficoltà ad acquistare una casa di proprietà, quindi vivono prevalentemente in abitazioni in affitto.

Più tempo si è in Italia, più si è soddisfatti della casa e della zona in cui si vive: altro indice di integrazione.

Per quanto riguarda il capitale sociale è emerso che più si è in Italia, più si tende ad emanciparsi dal legame strettamente familiare, il parente, in caso di difficoltà non viene più visto come unico aiuto, si evidenzia una controtendenza rispetto alle prime generazioni che hanno potuto integrarsi soprattutto alle catene migratorie, dunque al legame e all'aiuto con i parenti presenti nel Paese d'arrivo.

Nei rapporti amicali si nota che si è verificato un percorso di maggiore integrazione, di mimetismo o di graduale abbandono delle proprie radici, in quanto i ragazzi del campione tendono ad instaurare sempre più rapporti di amicizia con italiani.

4. Identità etnica, culturale, linguistica e religiosa

4.1. Identità etnica percepita

La domanda del questionario che mirava a cogliere il tipo di consapevolezza del giovane di origine straniera in merito alla propria identità nazionale e/o etnica percepita e dichiarata, chiedeva quale tipo di risposta egli è solito dare a coloro che gli chiedono appunto: “di che Paese sei?” Le tre possibili risposte previste nella domanda, di cui solo una poteva essere scelta dall'intervistato, erano:

- 1) l'affermazione dell'identità etnica corrispondente al Paese di origine;
- 2) l'affermazione di un'identità etnica fondamentalmente duplice cioè composta da quella del Paese di origine con quella del Paese di arrivo e unita da un trattino, ad esempio italo-albanese...;
- 3) l'affermazione dell'identità etnica corrispondente al Paese di arrivo.

Tab. 4 Campione e identità etnica percepita: valori assoluti e percentuali

Tipo di identità	Valori Assoluti	Percentuali
Identità del paese di provenienza	711	82,3 %
Identità col trattino	105	12,2 %
Identità del Paese di arrivo	48	5,5 %
Mancanti	11	
Totale	875	100 %

Gli studenti della seconda generazione appartenenti all'intero campione di intervistati per l'82,3%, pari a 711 casi su 875, hanno indicato di essere e di sentirsi appartenere fondamentalmente all'identità etnica del Paese di provenienza. Solo il 12,2% si dichiara più soddisfatto nell'esplicitare l'identità duplice, “meticcia”, comprensiva dei connotati propri del Paese di origine e di quelli del paese di arrivo, quasi un nuovo mix una nuova sintesi identitaria che nella mescolanza afferma e valorizza il “novum” di cui il vissuto del migrante è portatore. L'identità col trattino come quella italo-albanese o italo-tunisina viene inserita per significare l'unificazione appunto di due condizioni differenti che in altri casi permangono separate e che nel destino del migrante invece si avvicinano, si incontrano, si confrontano e sicuramente in diversi casi si scontrano, restando comunque fuse in un'unica persona.

Anch'essa significativa, anche se percentualmente minima, la posizione del 5,5% degli intervistati che già si dichiarano appartenenti etnicamente e culturalmente al Paese di arrivo tralasciando decisamente ogni riferimento all'identità etnica del Paese di origine che pur nel nome, nelle relazioni familiari e sociali e forse nelle caratteristiche somatiche ancora appare. Un nucleo importante questo le cui caratteristiche vanno definite e le cui risposte meritano di essere confrontate con quelle dei coetanei e connazionali per cogliere eventuali fattori determinanti la disponibilità decisa nel percepirsi e dichiararsi simili, quasi in tutto e per tutto, agli italiani del paese di arrivo.

Tab. 5 Sesso e identità etnica percepita

Sesso	Identità etnica percepita			Totale
	Identità paese di provenienza	Identità col trattino	Identità paese di arrivo	
Maschio	83,6%	11,3%	5,1%	100,0%
Femmina	80,8%	13,2%	6,1%	100,0%

Considerando la distinzione per sesso dell'intero campione incrociato con le risposte sull'identità etnica percepita, non si registrano rilevanti scarti tra maschi e femmine se non una leggera propensione delle giovani ragazze a percepirsi come portatrici di una identità meticcica e comunque leggermente più aperta a integrarsi nell'identità del Paese di arrivo anziché a mantenere quella del Paese di partenza. Tale lieve tendenza, messa in relazione con altre analoghe più rilevanti segnala comunque la volontà delle donne di aprirsi agli aspetti modernizzati della società di accoglienza più dei ragazzi. Ciò si giustifica forse tenendo presenti i fattori di subalternità e di mancanza di pari opportunità per le donne nelle culture tipiche di diversi Paesi di provenienza.

Tab. 6 Tipo di scuola e identità etnica percepita

Tipo di scuola	Identità etnica percepita			Totale
	Identità paese di provenienza	Identità meticcica	Identità paese di arrivo	
Liceo	69,6%	13,5%	17,0%	100,0%
Tecnico	86,1%	9,6%	4,4%	100,0%
Professionale	85,1%	13,1%	1,8%	100,0%
Totale	82,3%	12,2%	5,6%	100,0%

Tra gli studenti stranieri che frequentano i licei si registra la percentuale più elevata di chi si percepisce come appartenente alla nuova identità etnica propria del paese di arrivo, pari al 17%, rispetto invece alle percentuali ben più basse del 4,4% degli studenti degli Istituti tecnici e dell'1,8% degli studenti degli Istituti professionali. Conseguentemente gli studenti liceali sono molto meno di quelli degli istituti tecnici e professionali a dichiarare un'appartenenza all'identità del Paese di provenienza.

Tab. 7 Classificazione di Rumbaut e identità etnica percepita

Classificazione di Rumbaut	Identità etnica percepita			Totale
	Identità paese di provenienza	Identità col trattino	Identità paese di arrivo	
Prescolare (G. 1,75)	59,4%	25,0%	15,6%	100,0%
Primarie (G 1,5)	92,6%	6,5%	,9%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	91,9%	8,1%	,0%	100,0%

Incrociando i dati delle risposte dell'intero campione in merito all'identità etnica percepita con la variabile della classificazione di Rumbaut si ha chiaramente che l'identità del Paese di arrivo viene dichiarata in misura più forte dai giovani giunti in età prescolare (G.1,75) i quali sono anche quelli che più degli altri riconoscono di essere portatori di un'identità composta, "col trattino" e

conseguentemente in percentuale più bassa di avere un'identità riferibile al Paese di partenza proprio perché hanno potuto vivere colà solo nel breve periodo dell'infanzia.

Con uno scarto significativo di oltre 30 punti in percentuale i giovani arrivati in Italia più adulti affermano di essere ancorati all'identità etnica del Paese di provenienza e quindi fondamentalmente della famiglia, delle relazioni parentali e della propria comunità di migranti.

Tab. 8 Classe di anno di arrivo e identità etnica percepita

Classe anno arrivo	Identità etnica percepita			Totale
	Identità paese di provenienza	Identità col trattino	Identità paese di arrivo	
Fino al 1990	46,7%	35,0%	18,3%	100,0%
1991-1995	63,2%	21,5%	15,3%	100,0%
1996-2000	93,6%	5,5%	0,9%	100,0%
2001-2005	92,0%	7,8%	0,3%	100,0%
Totale	83,5%	11,8%	4,7%	100,0%

Anche facendo riferimento alle diverse fasce temporali di arrivo in Italia si constata che sono i giovani della seconda generazione con un periodo di vita in Italia più lungo, e cioè quelli arrivati negli anni precedenti il 1990 e nella fascia dal 1991 al 1995, che affermano in misura più frequente rispetto agli altri di percepire la propria identità etnica simile a quella del Paese di arrivo e comunque "meticcias", mentre quelli arrivati in Italia dopo il 1996 fino al 2005 restano per la quasi totalità attaccati all'identità del Paese di provenienza.

Tab. 9 Area di provenienza e identità etnica percepita

Area	Identità etnica percepita			Totale
	Identità paese di provenienza	Identità "col trattino"	Identità paese di arrivo	
Europa Occidentale	38,0%	30,2%	31,8%	100,0%
Europa Balcanica	92,1%	7,9%	,0%	100,0%
Europa Orientale	89,1%	8,3%	2,6%	100,0%
Nord Africa	83,9%	14,3%	1,8%	100,0%
Africa Subsahariana	93,8%	6,3%	,0%	100,0%
Asia	92,0%	7,0%	1,0%	100,0%
America	86,2%	13,8%	,0%	100,0%
Totale	82,1%	12,3%	5,5%	100,0%

Quasi tutti i giovani stranieri, indipendentemente dalle aree di provenienza, presentano quasi nella stessa misura la tendenza a restare "attaccati" all'identità etnica del Paese di provenienza. Ciò evidentemente ad eccezione dei giovani stranieri originari dei Paesi dell'Europa occidentale. Singolarmente si distaccano da questa valutazione complessiva i gruppi di giovani di origine Nordafricana, Americana /latino americana e in parte dell'Europa orientale e balcanica che, seppur in percentuale minima, si manifestano più propensi rispetto agli altri a dichiararsi portatori di un'identità etnica "col trattino".

4.2. Appartenenza culturale

Una domanda successiva, in sintonia con il tema precedente dell'identità etnica percepita, chiedeva di esplicitare la propria sensazione relativa all'appartenenza culturale. Anche in questo caso era possibile indicare una delle seguenti risposte:

- appartenenza alla cultura del Paese di origine,
- appartenenza alla cultura del Paese di arrivo
- appartenenza ad una cultura "meticcias"

Singolarmente è emerso che la maggioranza per ben il 45,5% si sente di appartenere sia alla cultura del paese di origine che alla cultura italiana, cioè ad una nuova cultura definibile come risultato di un "meticcias". Percentuale questa assai più elevata in confronto al 12% circa che precedentemente si dichiarava etnicamente definito dall'appartenenza ad entrambe le etnie del Paese di provenienza e del Paese di arrivo, unite con un trattino. Conseguentemente coloro che si sentono appartenere di più solo alla cultura del Paese di origine sono ora "solo" il 38% rispetto al ben 82% che nella precedente risposta si erano dichiarati appartenere all'identità etnica del Paese di origine.

Coloro poi che si sentono di appartenere alla cultura solo del Paese di arrivo, avendo quasi rimosso la cultura del Paese di origine dei genitori di prima generazione, aumentano però significativamente anch'essi salendo al 16,1% rispetto al 5,5% di chi in precedenza dichiarava di essere caratterizzato etnicamente solo dal Paese di arrivo.

Dichiarano di sentirsi di appartenere alla cultura nuova, "meticcias", in ugual misura sia i maschi che le femmine; si distribuiscono in modo uniforme nella frequenza delle diverse tipologie di istituti superiori e sono compresi prevalentemente, come periodo di arrivo in Italia, nella fascia degli anni dal 1996 al 2000. Singolarmente sono i giovani provenienti dai Paesi dell'Africa sub sahariana che in questo caso rivelano, in percentuale più elevata (pari a oltre il 54% circa) rispetto alle altre possibilità, la propensione a dichiararsi di appartenere culturalmente a due identità culturali diverse e unite in una nuova, "meticcias".

Tab. 10 Sesso e appartenenza culturale

Sesso	Appartenenza culturale			Totale
	Cultura di origine	Cultura paese di arrivo	Cultura "meticcias"	
Maschio	40,2%	14,1%	45,7%	100,0%
Femmina	36,4%	18,3%	45,3%	100,0%
Totale	38,5%	16,1%	45,5%	100,0%

Tab. 11 Tipo di scuola e appartenenza culturale

Tipo	Appartenenza culturale			Totale
	Cultura di origine	Cultura paese di arrivo	Cultura "meticcias"	
Liceo	26,0%	28,4%	45,6%	100,0%
Tecnico	37,5%	15,7%	46,8%	100,0%
Professionale	43,8%	11,5%	44,7%	100,0%
Totale	38,5%	16,1%	45,5%	100,0%

Tab. 12 Classificazione di Rumbaut e appartenenza culturale

Classificazione di Rumbaut	Appartenenza culturale			Totale
	Cultura di origine	Identità paese di arrivo	Cultura "meticcias"	
Prescolare (G. 1,75)	24,2%	34,5%	41,3%	100,0%
Primarie(G.1,50)	37,1%	11,0%	51,9%	100,0%
Secondarie(G.1,25)	54,4%	3,7%	41,9%	100,0%
Totale	38,7%	15,4%	45,9%	100,0%

Tab. 13 Classe di anno di arrivo e appartenenza culturale

Classe di anno di arrivo	Appartenenza culturale			Totale
	Cultura di origine	Identità paese di arrivo	Cultura "meticcias"	
Fino al 1990	24,1%	39,7%	36,2%	100,0%
1991-1995	24,1%	32,5%	43,4%	100,0%
1996-2000	33,2%	14,2%	52,6%	100,0%
2001-2005	52,2%	4,1%	43,7%	100,0%
Totale	39,1%	15,2%	45,6%	100,0%

Tab. 14 Area di provenienza e appartenenza culturale

Area di provenienza	Appartenenza culturale			Totale
	Cultura di origine	Identità paese di arrivo	Cultura "meticcias"	
Europa Occidentale.	15,6%	43,8%	40,6%	100,0%
Europa Balcanica	37,3%	14,5%	48,2%	100,0%
Europa Orientale	39,7%	11,3%	49,0%	100,0%
Nord Africa	51,8%	3,6%	44,6%	100,0%
Africa Subsahariana	30,4%	15,2%	54,3%	100,0%
Asia	51,1%	5,3%	43,6%	100,0%
America	51,8%	10,9%	37,3%	100,0%
Totale	38,5%	16,2%	45,4%	100,0%

4.3 Nascondimento della cultura di origine in comportamenti di mimetismo

Nel processo di consolidamento di un'identità in continua trasformazione assume un significato particolare il fenomeno del nascondere, in diversi contesti sociali e situazioni particolari di relazioni interpersonali, la propria identità relativa alla cultura del Paese di origine.

Una domanda chiedeva se il giovane immigrato avesse mai provato a nascondere la propria cultura di origine ed aveva come obiettivo la verifica del livello di diffusione tra i giovani migranti della seconda generazione di un comportamento che presuppone una forte difficoltà di integrazione sulla base del mantenimento della propria identità etnica e il ricorso a comportamenti di mimetismo e di nascondimento della identità originaria.

Solo una piccola percentuale pari al 2% circa degli intervistati (17 casi) afferma di nascondere spesso la propria cultura d'origine mentre una larga maggioranza pari a circa l'82% (670 casi) dichiara di non assumere mai questo atteggiamento. La restante parte di intervistati pari al 16% (131 casi) ammette di aver fatto ricorso a questa strategia di mascheramento della propria identità culturale probabilmente per rispondere a bisogni temporanei e occasionali di essere percepito italiano senza alcuna distinzione con i veri italiani.

Tab. 15 Nascondimento della cultura di origine: valori assoluti e percentuali

Frequenza	Valori assoluti	Percentuali
Spesso	17	2,1
Qualche volta	131	18,0
Mai	670	81,9
Totale	818	100,0
Mancanti	57	
Totale	875	

Dell'intero campione i maschi, rispetto alle femmine, rispondono in percentuale maggiore, pari al 22%, di fare ricorso qualche volta e spesso a comportamenti volti a nascondere la propria cultura d'origine. Frequentano in percentuale maggiore rispetto agli altri istituti le Scuole professionali e appartengono alla classe di G.1,5 cioè di giovani della seconda generazione arrivati in Italia nell'età di frequenza delle scuole primarie e sono arrivati in Italia in egual proporzione nei vari periodi. I giovani provenienti dai Paesi asiatici rivelano per il 36,4% del proprio gruppo, più degli altri provenienti da altri continenti del mondo, di aver fatto ricorso qualche volta a tale comportamento di nascondimento e mimetismo.

Tab. 16 Sesso e nascondere cultura di origine

Sesso	Nascondere cultura di origine			Totale
	Spesso	Qualche volta	Mai	
Maschio	2,5%	19,5%	78,0%	100,0%
Femmina	1,6%	11,9%	86,5%	100,0%
Totale	2,1%	16,0%	81,9%	100,0%

Tab. 17 Tipo di scuola e nascondere cultura di origine

Tipo di scuola	Nascondere cultura di origine			Totale
	Spesso	Qualche volta	Mai	
Liceo	2,4%	12,1%	85,5%	100,0%
Tecnico	1,2%	14,2%	84,6%	100,0%
Professionale	2,5%	18,7%	78,8%	100,0%
Totale	2,1%	16,0%	81,9%	100,0%

Tab. 18 Classificazione di Rumbaut e nascondere cultura di origine

Classificazione di Rumbaut	Nascondere cultura di origine			Totale
	Spesso	Qualche volta	Mai	
Prescolare (G. 1,75)	3,3%	12,3%	84,4%	100,0%
Primarie (G.1,50)	1,9%	19,0%	79,1%	100,0%

Secondarie (G.1,25)	1,3%	14,6%	84,1%	100,0%
Totale	2,1%	15,8%	82,1%	100,0%

Tab. 19 Classe di anno di arrivo e nascondere cultura di origine

Classe anno di arrivo	Nascondere cultura di origine			Totale
	Spesso	Qualche volta	Mai	
Fino al 1990	,0%	7,1%	92,9%	100,0%
1991-1995	4,5%	14,7%	80,8%	100,0%
1996-2000	2,2%	16,0%	81,8%	100,0%
2001-2005	1,1%	17,5%	81,4%	100,0%
Totale	2,0%	15,8%	82,2%	100,0%

Tab. 20 Area di provenienza e nascondere cultura di origine

Area di provenienza	Nascondere cultura di origine			Totale
	Spesso	Qualche volta	Mai	
Europa Occidentale.	2,5%	7,6%	89,9%	100,0%
Europa Balcanica	3,3%	15,4%	81,3%	100,0%
Europa Orientale	0,0%	15,2%	84,8%	100,0%
Nord Africa	3,8%	13,2%	83,0%	100,0%
Africa Subsahariana	0,0%	19,6%	80,4%	100,0%
Asia	3,1%	33,3%	63,5%	100,0%
America	0,9%	14,2%	84,9%	100,0%
Totale	2,1%	16,3%	81,6%	100,0%

4.4 Identità linguistica

La conoscenza e la padronanza di almeno due lingue e cioè sia quella del paese di accoglienza, nel nostro caso la lingua italiana, sia quella del Paese di origine, nel caso della presente ricerca si è di fronte ad un campione comprendente giovani provenienti da circa 60 Paesi diversi del mondo, è senz'altro uno degli elementi fondamentali dell'identità culturale di un giovane migrante della seconda generazione. È questo un elemento forte su cui si fonda l'identità duplice, con il trattino o "meticcias" evidenziata nelle risposte, alla domanda esplicita sulla percezione della propria identità etnica, analizzate sopra. Una serie di batterie di domande miravano pertanto a cogliere la consapevolezza da un lato del livello di padronanza della lingua italiana e dall'altro della volontà o delle capacità di mantenere la conoscenza della lingua del Paese di origine.

Ogni analisi sociologica sui giovani migranti della seconda generazione riflette su come essi siano di fatto sollecitati da due forti tendenze: da un lato l'integrazione fino all'assimilazione con l'identità del Paese di accoglienza e questo si traduce, nel nostro caso, anzitutto nella necessità di imparare bene la lingua italiana, dall'altro la conservazione dell'identità della madrepatria e questo si traduce anzitutto nella necessità di imparare bene la lingua del Paese d'origine dei genitori. Nello sviluppo della propria personalità un giovane migrante si può potenzialmente trovare nella necessità di essere almeno bilingue. Tenendo conto dei singoli contesti familiari e sociali di appartenenza dei giovani migranti molti sono i fattori che incidono sullo sviluppo di conoscenze più o meno elevate delle due lingue.

Spesso nel Paese di arrivo e anche nella nostra Regione, nonostante l'attenzione manifestata da alcune comunità di immigrati ad organizzare per i propri figli momenti formativi per

l'apprendimento della lingua del Paese di origine, la possibilità di studiare e parlare la lingua della madrepatria è spesso ridotta. Solo in famiglia o negli incontri tra parenti attraverso l'utilizzo delle lingua dei genitori, o nelle conversazioni tra connazionali all'interno della comunità di immigrati i giovani di seconda generazione hanno l'occasione di ascoltare e quindi imparare la lingua del Paese di origine. I rientri in patria più o meno frequenti nell'arco di un anno, per lo più nelle vacanze, sono poi decisivi per stimolare la comprensione e la capacità di dialogare con efficacia e utilizzare le espressioni idiomatiche della comunità del Paese di origine. È la "full immersion" che favorisce fortemente la costruzione di una solida duplice identità etnica, culturale e linguistica.

Di fatto decidere di parlare, conoscere, scrivere, leggere la lingua della madrepatria equivale per un giovane migrante a decidere di mantenere e sviluppare i legami familiari con i parenti rimasti a casa, quelli dai quali i genitori spesso non riescono a staccarsi. Lo sviluppo di un buon livello di conoscenza e pratica della madrelingua può influenzare la volontà di un possibile rientro in patria come esito finale di un progetto migratorio più o meno consapevole o inconscio.

Imparare la lingua italiana per chi ha deciso di migrare in Italia è un obbligo e il successo del percorso difficile di accoglienza d'integrazione lavorativa, sociale e culturale dipende strettamente dal livello di comprensione e utilizzo della lingua italiana. L'indagine rivela nei giovani migranti della seconda generazione un'elevata capacità di padronanza della lingua italiana, sicuramente più alta di quella posseduta dai genitori e familiari i quali benché possiedano un periodo più lungo di vita in Italia hanno maggiori difficoltà a padroneggiare l'utilizzo corretto di questa seconda lingua.

I risultati delle risposte ottenute alle domande in merito alla padronanza della lingua italiana sia nella comprensione, sia nella comunicazione, sia nel leggere che nello scrivere, denotano che gli studenti nella grande maggioranza capiscono l'italiano; si tratta dell'84% dei giovani che sommata al 12,5% di chi dichiara di capirlo abbastanza porta al 96,3% del campione di contro a solo il 3,6% che ammette di non capirlo molto. Risultato prevedibile se si considera che siamo di fronte a giovani stranieri da diversi anni in Italia e impegnati negli studi di scuole superiori.

Nella piccola percentuale di chi ammette di non comprendere ancora l'italiano sono compresi coloro che sono arrivati di recente e provengono in larga parte dall'Europa balcanica e orientale. Analogamente il 96,2% dichiara di parlare o di parlare abbastanza l'italiano, il 97% dichiara di leggere l'italiano bene o abbastanza bene, e il 95,4% di scriverlo bene o abbastanza bene. Non si evidenziano differenze significative tra maschi e femmine nei valori percentuali risultanti dalle risposte alle domande sulla capacità di capire, parlare, leggere e scrivere la lingua italiana. In media oltre il 95% rispondono positivamente.

Tab. 21 Sesso e capacità di capire italiano

Sesso	Capire italiano		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Maschio	3,6%	96,4%	100,0%
Femmina	3,8%	96,2%	100,0%
Totale	3,7%	96,3%	100,0%

Tab. 22 Tipo di scuola e capacità di parlare italiano

Tipo di scuola	Parlare italiano		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Liceo	1,2%	98,8%	100,0%
Tecnico	3,6%	96,4%	100,0%

Professionale	4,9%	95,1%	100,0%
Totale	3,8%	96,2%	100,0%

Considerando i giovani stranieri suddivisi per tipo di scuola risulta, come prevedibile che gli studenti che frequentano le scuole professionali rispetto a quelli degli istituti tecnici e soprattutto dei licei hanno una maggiore difficoltà a capire, leggere e principalmente a scrivere la lingua italiana. Ma le percentuali non si discostano molto l'una dall'altra e comunque non scendono mai sotto il 92% dei componenti i singoli gruppi per tipo di scuola. Così anche i gruppi per data di arrivo in Italia non scendono sotto la percentuale del 90% di risposta positiva.

Tab. 23 Area di provenienza e capacità di capire italiano

Area di provenienza	Capire italiano		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Europa Occidentale.	0,0%	100,0%	100,0%
Europa Balcanica	1,2%	98,8%	100,0%
Europa Orientale	1,3%	98,7%	100,0%
Nord Africa	3,6%	96,4%	100,0%
Africa Subsahariana	4,2%	95,8%	100,0%
Asia	20,0%	80,0%	100,0%
America	2,7%	97,3%	100,0%
Totale	3,8%	96,2%	100,0%

Tab. 24 Area di provenienza e capacità di parlare italiano

Area di provenienza	Parlare italiano		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Europa Occidentale.	0,0%	100,0%	100,0%
Europa Balcanica	1,2%	98,8%	100,0%
Europa Orientale	1,3%	98,7%	100,0%
Nord Africa	3,6%	96,4%	100,0%
Africa Subsahariana	8,3%	91,7%	100,0%
Asia	17,0%	83,0%	100,0%
America	4,5%	95,5%	100,0%

Tab. 25 Area di provenienza e capacità di scrivere italiano

Area di provenienza	Scrivere italiano		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Europa Occidentale.	1,5%	98,5%	100,0%
Europa Balcanica	2,8%	97,2%	100,0%
Europa Orientale	2,6%	97,4%	100,0%
Nord Africa	5,4%	94,6%	100,0%
Africa Subsahariana	6,4%	93,6%	100,0%
Asia	16,0%	84,0%	100,0%

America	4,6%	95,4%	100,0%
---------	------	-------	--------

Se si volesse infine analizzare più in dettaglio quali gruppi di giovani stranieri presentano maggiore difficoltà a capire, parlare e scrivere la lingua italiana, suddividendoli in base alla nazione di nascita, risulta che la componente asiatica ha le maggiori difficoltà e ciò è evidente per le forti diversità che di fatto esistono tra i sistemi di scrittura e la grammatica delle lingue di origine latina da un lato e di origine cinese o sanscrita dall'altro. Il 20% degli asiatici intervistati, provenienti per lo più dal Bangladesh, dal Pakistan e dalla Cina, dichiarano di non capire affatto o poco l'italiano, di contro, tra gli altri, al 4,2% dei giovani di origine dell'Africa sub sahariana e dell'1,2% dei giovani di origine balcanica.

Un elemento che nell'elaborazione e nella somministrazione del questionario si è ulteriormente voluto approfondire è il rapporto con il dialetto locale da parte del campione intervistato. Dei 432 casi che dicono di parlare bene il dialetto locale prevale la componente maschile (56,5%) ma, tenuto conto delle proporzioni tra i sessi del campione generale, si può ritenere che maschi e femmine si adattino in ugual misura a parlare il dialetto e non solo tra la stragrande maggioranza dei giovani degli istituti professionali e tecnici ma anche tra i giovani studenti dei licei che si evidenziano con la percentuale del 22,7% dimostrando così quanto sia radicato nel contesto locale e nella comunità straniera l'uso del dialetto della città di residenza anche tra chi frequenta istituti superiori finalizzati all'approfondimento e al perfezionamento della conoscenza della lingua e della letteratura italiana. Un fenomeno che permane tra le diverse fasce d'età dei giovani indipendentemente dall'anno di arrivo; coloro che sono venuti nel periodo tra 1990-2000 manifestano infatti le stesse percentuali

Tab. 26 Sesso e parlare bene il dialetto locale: valori assoluti e percentuali

Sesso	Valori Assoluti	Percentuali
Maschio	244	56,5
Femmina	188	43,5
Totale	432	100,0

Tab. 27 Tipo di scuola e parlare bene il dialetto locale: valori assoluti e percentuali

Tipo di scuola	Valori Assoluti	Percentuali
Liceo	98	22,7
Tecnico	129	29,9
Professionale	205	47,5
Totale	432	100,0

Tab. 28 Classe di anno di arrivo e parlare bene il dialetto locale: valori assoluti e percentuali

Classe anno di arrivo	Valori assoluti	Percentuali
Fino al 1990	47	11,5
1991-1995	128	31,2
1996-2000	125	30,5
2001-2005	110	26,8
Totale	410	100,0
Mancanti	22	
Totale	432	

La ricerca sul campione di giovani studenti stranieri della seconda generazione delle Province di Ancona e di Macerata ha consentito di registrare dati interessanti in merito alle tendenze in atto nella formazione di questa duplice identità linguistica e quindi culturale. La ricchezza linguistica interna alle comunità di immigrati è determinata sia dalla pratica delle singole lingue dei Paesi di origine che dalla conoscenza dei variegati dialetti delle regioni e delle città dove i genitori sono nati e hanno vissuto gran parte della propria vita e dove i giovani stessi sono nati e hanno in molti casi trascorso un periodo più o meno lungo della propria infanzia e adolescenza.

Rispetto ai genitori che rappresentano la prima generazione di immigrati e risultano ancorati fortemente all'utilizzo della madrelingua con conseguenti problemi di integrazione in contesti sociali dove la multietnicità non ha una lunga storia, i giovani della seconda generazione ormai assai abili nell'utilizzo della lingua italiana, come si è visto, dimostrano tuttavia di non perdere la comprensione della madrelingua anche se si manifestano segnali evidenti della difficoltà progressiva nel tempo a scriverla e a leggerla.

Secondo i risultati emersi dalla ricerca una percentuale assai elevata pari al 92,5% dei giovani dichiara di comprendere la madrelingua di contro al 4,3% che afferma di non capirla molto e di un 3,2% che dichiara di non comprenderla affatto. Uguale è la percentuale di chi attesta di parlare bene o abbastanza bene la madrelingua (92,5%) di contro a quella assai inferiore di chi afferma di non parlarla affatto o poco pari all'7,5% (pari a 65 casi).

Tab. 29 Sesso e comprendere madrelingua

Sesso	Comprendere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Maschio	8,5%	91,5%	100,0%
Femmina	6,3%	93,7%	100,0%
Totale	7,5%	92,5%	100,0%

Tab. 30 Sesso e parlare madrelingua

Sesso	Parlare madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Maschio	8,3%	91,7%	100,0%
Femmina	8,8%	91,2%	100,0%
Totale	8,5%	91,5%	100,0%

Tab. 31 Sesso e leggere madrelingua

Sesso	Leggere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Maschio	23,9%	76,1%	100,0%
Femmina	20,6%	79,4%	100,0%
Totale	22,4%	77,6%	100,0%

Tab. 32 Sesso e scrivere madrelingua

Sesso	Scrivere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Maschio	28,0%	72,0%	100,0%
Femmina	24,8%	75,2%	100,0%
Totale	26,5%	73,5%	100,0%

Se si analizzano le risposte secondo il sesso dell'intero campione degli studenti intervistati non si rilevano forti differenze per quanto riguarda la comprensione, la capacità di parlare leggere e scrivere la madrelingua se non una lieve maggior predisposizione delle femmine a leggere e scrivere.

Tab. 33 Tipo di scuola e parlare madrelingua

Tipo di scuola	Parlare madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Liceo	14,8%	85,2%	100,0%
Tecnico	7,6%	92,4%	100,0%
Professionale	6,7%	93,3%	100,0%
Totale	8,5%	91,5%	100,0%

Tab. 34 Tipo di scuola e leggere madrelingua

Tipo di scuola	Leggere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Liceo	23,7%	76,3%	100,0%
Tecnico	19,3%	80,7%	100,0%
Professionale	23,6%	76,4%	100,0%
Totale	22,4%	77,6%	100,0%

Tab. 35 Tipo di scuola e scrivere madrelingua

Tipo di scuola	Scrivere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Liceo	29,6%	70,4%	100,0%
Tecnico	24,0%	76,0%	100,0%
Professionale	26,8%	73,2%	100,0%
Totale	26,5%	73,5%	100,0%

Le risposte secondo il tipo di scuola frequentato dall'intero campione degli studenti intervistati evidenziano come i giovani migranti degli istituti tecnici abbiano una maggiore propensione a padroneggiare i vari aspetti dell'utilizzo della madrelingua mentre gli studenti dei licei manifestano in percentuale più alta - che arriva fino a quasi il 30% nel caso del non saper scrivere - la difficoltà di padroneggiare la lingua dei genitori.

Tab. 36 Classe di anno di arrivo e parlare madrelingua

Classe anno di arrivo	Parlare madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Fino al 1990	19,0%	81,0%	100,0%
1991-1995	21,1%	78,9%	100,0%
1996-2000	5,1%	94,9%	100,0%
2001-2005	2,7%	97,3%	100,0%
Totale	8,2%	91,8%	100,0%

Tab. 37 Classe di anno di arrivo e leggere madrelingua

Classe anno di arrivo	Leggere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Fino al 1990	44,8%	55,2%	100,0%
1991-1995	45,1%	54,9%	100,0%
1996-2000	24,8%	75,2%	100,0%
2001-2005	4,8%	95,2%	100,0%
Totale	21,2%	78,8%	100,0%

Tab. 38 Classe di anno di arrivo e scrivere madrelingua

Classe anno di arrivo	Scrivere madrelingua		Totale
	No, non molto	Sì, abbastanza	
Fino al 1990	53,4%	46,6%	100,0%
1991-1995	50,9%	49,1%	100,0%
1996-2000	29,8%	70,2%	100,0%
2001-2005	6,1%	93,9%	100,0%
Totale	24,9%	75,1%	100,0%

Se si considera il risultato dell'incrocio dei dati tra i vari periodi di arrivo e la capacità di parlare, leggere e scrivere la madrelingua si evidenzia come i giovani migranti arrivati nel periodo 2001-2005 padroneggino meglio rispetto a quelli arrivati nei primi anni novanta la madrelingua. Nel caso della capacità di scrivere nella madrelingua poi il risultato mostra con evidenza come i giovani arrivati per primi in Italia, dalla fine degli anni novanta in poi, solo per il 46,6% affermino di saper scrivere in madrelingua segno di come si stia fortemente diminuendo soprattutto nei giovani G.1,75 la capacità di conservare e sviluppare la piena conoscenza e il facile utilizzo della madrelingua.

Un'ultima domanda della serie riguardante le conoscenze e l'utilizzo della lingua da parte dei giovani della seconda generazione chiedeva di scegliere, tra le quattro possibilità indicate, la lingua in cui il giovane preferisce parlare in generale e cioè quella in cui si sente più padrone, indipendentemente dal contesto della conversazione e dal tipo di lingua parlata da interlocutori in contesti diversi.

Singolarmente il 50% (pari a 430 casi) risponde che è l'italiano la lingua preferita, segno che per la metà del campione la *"forma mentis"* percepita come predominante è quella che si adatta più agevolmente al contesto di vita italiano. Le restanti risposte si distribuiscono per il 24% circa a chi preferisce il dialetto della lingua locale della città di arrivo e per il 23% a chi preferisce un'altra lingua. Solo il 3% indica la preferenza per un altro dialetto diverso da quello della città di arrivo e tipico pertanto di una regione del Paese straniero di origine.

Considerando le diverse variabili principali che definiscono il campione si evidenzia che chi sceglie maggiormente di parlare la lingua italiana per quanto riguarda il genere è la componente femminile pari al 53,8%, per quanto riguarda la frequenza dei diversi tipi di istituto è la componente che frequenta il liceo, pari al 61% circa di contro al 47-48% circa degli altri istituti, per quanto riguarda la classificazione di Rumbaut sono i G.1,25, giovani della seconda generazione venuti in Italia più di recente, pari al 51,6%, per quanto riguarda l'anno di arrivo sono i giovani arrivati nel periodo 1991-1995 pari al 55%, per quanto riguarda la nazione di nascita sono i giovani provenienti dai Paesi della macroarea Europa orientale pari a oltre il 58%.

Tab. 39 Sesso e lingua parlata preferita

Sesso	Lingua parlata preferita				Totale
	Dialetto locale città di arrivo	Altro dialetto	Italiano	Un'altra lingua	
Maschio	25,6%	3,5%	47,1%	23,9%	100,0%
Femmina	21,5%	2,5%	53,8%	22,2%	100,0%
Totale	23,7%	3,0%	50,2%	23,1%	100,0%

Tab. 40 Tipo di scuola e lingua parlata preferita

Classificazione di Rumbaut	Lingua parlata preferita				Totale
	Dialetto locale città di arrivo	Altro dialetto	Italiano	Un'altra lingua	
Prescolare(G 1,75)	36,3%	4,5%	46,6%	12,6%	100,0%
Primarie (G 1,50)	25,1%	2,4%	49,6%	23,0%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	11,5%	2,5%	51,6%	34,4%	100,0%
Totale	24,1%	3,0%	49,4%	23,6%	100,0%

Tab. 41 Classe di anno di arrivo e lingua parlata preferita

Classe anno di arrivo	Lingua parlata preferita				Totale
	Dialetto locale città di arrivo	Altro dialetto	Italiano	Un'altra lingua	
Fino al 1990	39,3%	1,8%	33,9%	25,0%	100,0%
1991-1995	31,5%	4,8%	55,2%	8,5%	

1996-2000	27,8%	1,7%	49,1%	21,4%	100,0%
2001-2005	15,2%	3,3%	49,7%	31,8%	100,0%
Totale	23,7%	3,0%	49,6%	23,7%	100,0%

Tab. 42 Area di provenienza e lingua parlata preferita

Area di provenienza	Lingua parlata preferita				Totale
	Dialetto locale città di arrivo	Altro dialetto	Italiano	Un'altra lingua	
Europa Occidentale.	33,3%	3,1%	48,1%	15,5%	100,0%
Europa Balcanica	29,0%	3,2%	49,6%	18,3%	100,0%
Europa Orientale	22,1%	,6%	58,4%	18,8%	100,0%
Nord Africa	24,5%	,0%	50,9%	24,5%	100,0%
Africa Subsahariana	12,5%	2,1%	50,0%	35,4%	100,0%
Asia	17,5%	4,1%	50,5%	27,8%	100,0%
America	10,8%	6,3%	42,3%	40,5%	100,0%
Totale	23,5%	3,0%	50,2%	23,3%	100,0%

4.5 L'interesse per la religione

Il rapporto con la religione nei giovani in generale e ancor più nei giovani migranti è ricco di sfumature ed evoluzioni condizionate dal confronto tra tradizioni religiose diverse, dal passaggio generazionale padri figli, dal rapporto tra società tradizionale caratterizzata da visioni confessionali della vita politica e sociale e la società moderna caratterizzata invece dalla diffusione di atteggiamenti laicisti, agnostici e comunque meno rigidi e liberali, soprattutto nella sfera dell'etica delle relazioni sessuali.

Le femmine (il 73% circa) rispetto ai maschi (il 63% circa) manifestano interesse maggiore nei confronti della religione e sono studenti che in percentuale più alta frequentano il Liceo.

Tab. 43 Sesso e interesse religioso

Sesso	Interesse religioso		Totale
	Sì	No	
Maschio	63,4%	36,6%	100,0%
Femmina	72,5%	27,5%	100,0%
Totale	67,6%	32,4%	100,0%

Tab. 44 Tipo di scuola e interesse religioso

Tipo scuola	Interesse religioso		Totale
	Sì	No	
Liceo	73,2%	26,8%	100,0%
Tecnico	64,8%	35,2%	100,0%
Professionale	67,0%	33,0%	100,0%
Totale	67,6%	32,4%	100,0%

Significativo il dato che evidenzia come il gruppo più consistente del campione che manifesta interesse per la religione sia formato da giovani secondo la classificazione di Rumbaut G. 1,75 cioè della seconda generazione che hanno un periodo maggiore di vita in Italia. Segno che, nel caso ad esempio dei giovani figli di famiglie albanesi che costituiscono una larga parte del campione i condizionamenti della cultura marxista e comunista tipica del periodo della dittatura di Enver Hoxa che hanno imposto nel passato l'ateismo e la persecuzione delle manifestazioni religiose, oggi vengono meno e lasciano spazio a una tendenza debole, ma decisa di recupero dell'interesse per la religione.

Sono i giovani arrivati in Italia in età prescolare che più dei colleghi G.1,50 e G.1,25 si dicono interessati alla religione (il 72% circa) e il loro arrivo in Italia risale per lo più nel periodo 1991-1995.

Tab. 45 Classificazione di Rumbaut e interesse religioso

Tipo scuola	Interesse religioso		Totale
	Sì	No	
Prescolare (G. 1,75)	71,6%	28,4%	100,0%
Primarie (G.1,50)	63,1%	36,9%	100,0%
Secondarie (G.1,25)	66,7%	33,3%	100,0%
Totale	66,6%	33,4%	100,0%

Tab. 46 Classe di anno di arrivo e interesse religioso

Classe anno arrivo	Interesse religioso		Totale
	Sì	No	
Fino al 1990	64,4%	35,6%	100,0%
1991-1995	72,4%	27,6%	100,0%
1996-2000	67,1%	32,9%	100,0%
2001-2005	64,5%	35,5%	100,0%
Totale	66,8%	33,2%	100,0%

Tab. 47 Area di provenienza e interesse religioso

Area di provenienza	Interesse religioso		Totale
	Sì	No	
Europa Occidentale.	70,0%	30,0%	100,0%
Europa Balcanica	64,3%	35,7%	100,0%
Europa Orientale	63,6%	36,4%	100,0%
Nord Africa	80,7%	19,3%	100,0%
Africa Subsahariana	86,7%	13,3%	100,0%
Asia	64,1%	35,9%	100,0%
America	64,8%	35,2%	100,0%
Totale	67,4%	32,6%	100,0%

La manifestazione di un interesse religioso più forte sembra comunque appartenere in percentuale al gruppo di giovani provenienti dai Paesi dell'Africa sub-sahariana, dell'Africa nera, (pari a l'87% circa) e del nord Africa (pari a l'81% circa) mentre in valore assoluto al gruppo di giovani dell'Europa balcanica. Dall'altro lato, in percentuale sono i giovani di origine asiatica ad esprimere la più alta percentuale di rifiuto d'interesse. Tra quanti hanno dichiarato un certo

interesse religioso (573 casi) la percentuale fra la componenti maschile e femminile si equiparano per cui considerando che nel campione la componente femminile è leggermente inferiore (46%) si può rilevare come l'interesse religioso in percentuale registri un leggero coinvolgimento maggiore delle ragazze. Per la metà, gli studenti interessati alla religione frequentano le scuole professionali mentre per la restante parte frequentano, quasi in ugual proporzione, i licei e le scuole tecniche.

Tab. 48 Sesso e interesse religioso: valori assoluti e percentuali

Sesso	Valori Assoluti	Percentuali
Maschio	291	50,8
Femmina	282	49,2
Totale	573	100,0

Tab. 49 Tipo di scuola e interesse religioso affermativo: valori assoluti e percentuali

Tipo scuola	Valori Assoluti	Percentuali
Liceo	123	21,5
Tecnico	160	27,9
Professionale	290	50,6
Totale	573	100,0

Proviene dall'Europa balcanica il 28,4% di questo sottogruppo, dall'Europa orientale il 17,4%, dall'America il 12,4%, dall'Asia il 10,5%, dai Paesi del nordafrica l'8,2% e dalla stessa Africa subsahariana il 6,9%. In rapporto ai dati del campione, nonostante il fatto che le percentuali di raffronto tra i vari gruppi di giovani provenienti dalle diverse aree geografiche si mantengono quasi uguali, occorre sottolineare come in valore assoluto quasi tutti i giovani dell'Africa abbiano risposto positivamente a questa domanda relativa all'interesse religioso, segno di un forte attaccamento ai valori religiosi, mentre sia il gruppo più consistente dei giovani dell'area balcanica che gli altri dell'Europa orientale, occidentale, dell'America e anche dell'Asia, calino considerevolmente indicando nel loro caso l'apertura verso una società più laica e generalmente meno attenta al fenomeno religioso.

Tab. 50 Area di provenienza e interesse religioso affermativo: valori assoluti e percentuali

Area di provenienza	Valori Assoluti	Percentuali
Europa Occidentale.	91	16,2
Europa Balcanica	160	28,4
Europa Orientale	98	17,4
Nord Africa	46	8,2
Africa Subsahariana	39	6,9
Asia	59	10,5
America	70	12,4
Totale	563	100,0
Mancanti	10	
Totale	573	100,0

Se si considera l'anno di arrivo si nota come il flusso di giovani arrivati più di recente (anni dal 2001 al 2005) rispondano in percentuale più alta positivamente alla manifestazione di un interesse religioso, ma anche in questo caso, se si raffrontano i dati con quelli del campione complessivo di giovani intervistati, si constata come in valore assoluto e in percentuale tra i giovani arrivati di recente c'è una tendenza maggiore a trascurare l'interesse religioso. L'influenza del mondo cristiano cattolico, maggioritario nella società italiana, può aver favorito l'affermazione di un interesse religioso nei giovani stranieri interessati, forse più dei padri, tramite le amicizie e la volontà di un rapido inserimento lavorativo, a cogliere i fattori importanti che favoriscono l'integrazione nella società di accoglienza.

Tab. 51 Classe anno arrivo e interesse religioso affermativo: valori assoluti e percentuali

Classe anno arrivo	Interesse religioso	
	Sì	No
Fino al 1990	38	7,0
1991-1995	118	21,7
1996-2000	155	28,5
2001-2005	233	42,8
Totale	544	100,0
Mancanti	29	
Totale	573	100,0

Tra i giovani attenti al fenomeno religioso il 43% circa ha affermato di appartenere culturalmente sia al paese di origine che al paese di arrivo mostrandosi aperto a vivere nella propria identità la mescolanza di atteggiamenti culturali diversi; per essi probabilmente l'interesse religioso si sviluppa verso l'elaborazione di una visione non dogmatica ma aperta alla convivenza tra le diverse fedi religiose. Posizione questa assai caratteristica dei giovani provenienti dai Balcani che hanno conosciuto i drammi recenti di un conflitto in cui gli odi etnici sono stati supportati da visioni fondamentaliste delle diverse fedi cristiano cattolica, cristiano ortodossa e musulmana. In particolare tale posizione risulta assai diffusa nel mondo giovanile albanese e macedone per tradizione popolare caratterizzato dalla convivenza tra religioni all'interno di società dominate dall'imposizione statale di visione atee. È all'interno di questi gruppi che si rende possibile il passaggio da una tradizione religiosa ad un'altra, principalmente dal mussulmanesimo di origine al cattolicesimo di arrivo.

In misura quasi analoga, il 39,7%, afferma di sentirsi appartenere alla cultura del Paese di origine e un gruppo più ristretto, pari al 17% circa, afferma di sentirsi vicino solo alla cultura del Paese di arrivo; tra questi ultimi certamente si collocano quanti hanno dichiarato di essere figli di coppie miste indicando l'origine italiana di uno dei genitori, e cioè del padre in 61 casi o della madre in 27 casi, per una percentuale complessiva del 15% circa di tutto il gruppo. Considerata la diffusa laicità e agnosticismo della società italiana moderna rispetto all'interesse religioso non si può affermare in maniera certa che il fatto di avere uno dei due genitori di origine italiana costituisca un fattore di condizionamento univoco volto ad educare i figli verso un atteggiamento di interesse alla religione.

Tab. 52 Appartenenza culturale e interesse religioso affermativo: valori assoluti e percentuali

Tipo di appartenenza	Interesse religioso	
	Sì	No
Cultura di origine	222	39,7
Identità paese di arrivo	97	17,4
Entrambe	240	42,9

Totale	559	100,0
Mancanti	14	
Totale	573	100,0

Tab. 53 Padre italiano e interesse religioso affermativo: valori assoluti e percentuali

Padre italiano	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	61	10,7
No	508	89,3
Totale	569	100,0
Mancanti	4	
Totale	573	

Tab. 54 Madre italiana e interesse religioso affermativo: valori assoluti e percentuali

Madre italiana	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	27	4,8
No	541	95,2
Totale	568	100,0
Mancanti	5	
Totale	573	

Tra i 275 casi che rispondono “no” ad un qualche interesse religioso si rileva una percentuale assai più bassa delle ragazze rispetto ai ragazzi coerentemente con quanto registrato nella tabella analoga relativa alle risposte positive e per quanto riguarda il tipo di scuola si sottolinea come tra coloro che non dichiarano interesse per la religione la componente assai più bassa appartenga a chi frequenta il liceo (45 casi pari al 16,4%) che per due terzi circa risponde “sì” (123 casi pari al 21,5%) e solo per un terzo no, mentre tra coloro che frequentano le scuole tecniche e professionali i “no” costituiscono circa la metà in valore assoluto delle risposte rispetto ai “sì”.

Tab. 55 Sesso e interesse religioso negativo: valori assoluti e percentuali

Sesso	Valori Assoluti	Percentuali
Maschio	168	61,1
Femmina	107	38,9
Totale	275	100,0

Tab. 56 Tipo di scuola e interesse religioso negativo: valori assoluti e percentuali

Tipo scuola	Valori Assoluti	Percentuali
Liceo	45	16,4
Tecnico	87	31,6
Professionale	143	52,0
Totale	275	100,0

Il 67% dei “no” sono espressi da giovani che provengono dai Paesi dell’Europa sia occidentale che balcanica che orientale con una percentuale più alta rispetto ai “no” degli altri gruppi provenienti da altre aree del mondo ed anche in proporzione ai “si” espressi nell’analoga tabella. Questo porta a considerare che esiste una maggiore resistenza ad assumere un interesse religioso da parte dei giovani europei soprattutto balcanici in confronto ai giovani di altri Paesi. Chi si colloca invece in controtendenza rispetto a ciò sono i giovani dell’Africa che rispondono “no” (6,2%) con una percentuale assai più ridotta rispetto ai “si” (14,8%) sopra valutati, segno di una più elevata propensione ad assumere atteggiamenti di interesse verso la religione rispetto ai coetanei di altre aree del mondo.

Tab. 57 Area di provenienza e interesse religioso negativo: valori assoluti e percentuali

Area di provenienza	Valori Assoluti	Percentuali
Europa Occidentale.	39	14,2
Europa Balcanica	89	32,4
Europa Orientale	56	20,4
Nord Africa	11	4,0
Africa Subsahariana	6	2,2
Asia	33	12,0
America	38	13,8
Totale	272	98,9
Mancanti	3	1,1
Totale	275	100,0

I genitori, soprattutto nelle generazioni passate, giocavano un ruolo importante nell’educazione dei figli. Nel campione risultano una percentuale considerevole di coppie miste prevalentemente con il padre di origine italiana (95 casi pari al 10,9% del campione totale) sposato con una partner di origine straniera. Nel caso del gruppo di giovani in considerazione, statisticamente figurano più padri italiani (33 pari al 12%) tra i figli della seconda generazione, nati quindi da coppie miste, che non hanno interessi religiosi, rispetto al numero di quelli che hanno figli attenti alla religione; segno questo che può denotare come, prevalentemente, il padre italiano non sia propenso (anziché spinto) a dare un’educazione religiosa al figlio nato con la coniuge straniera.

Tab. 58 Padre italiano e interesse religioso negativo: valori assoluti e percentuali

Padre italiano	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	33	12,0
No	241	88,0
Totale	274	100,0
Mancanti	1	
Totale	275	100,0

Tab. 59 Madre italiana e interesse religioso negativo: valori assoluti e percentuali

Madre italiana	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	13	4,8

No	257	95,2
Totale	270	100,0
Mancanti	5	
Totale	275	100,0

Rispetto a coloro che hanno un interesse religioso coloro che dichiarano di non averlo manifestano dei rapporti con i genitori più conflittuali e in generale molto meno buoni (il 30,4% dei casi conflittuali in confronto al 21,8% di quanti si sono espressi positivamente). Tre giovani esplicitano il motivo come prima causa e altri due come seconda causa di conflitto che deriva dal *“non interesse per la religione dei genitori”* e quindi dal disinteresse per ogni religione, mentre altri 9 giovani dichiarano di essere in conflitto *“perché i genitori vogliono insegnare loro le tradizioni del Paese di origine”*.

Tali dati messi in relazione con i risultati della domanda esplicita rivolta a tutti gli intervistati specificamente finalizzata a conoscere l'esistenza e l'entità dei conflitti religiosi con i genitori, che ha avuto 107 risposte affermative pari al 12,2% del campione, dimostrano come non sia trascurabile il fattore religioso come elemento più o meno positivo nel favorire od ostacolare l'integrazione.

Tab. 60 Rapporti con i genitori e interesse religioso negativo: valori assoluti e percentuali

Tipo di rapporto	Valori Assoluti	Percentuali
Ottimi	101	37,0
Buoni	89	32,6
A volte buoni e altre volte conflittuali	72	26,4
Conflittuali	11	4,0
Totale	273	100,0
Mancanti	2	
Totale	275	100,0

Tab. 61 Se rapporti conflittuali: prima ragione (valori assoluti e percentuali)

Motivazioni conflitto	Valori Assoluti	Percentuali Vali de
Perché mi vogliono insegnare le tradizioni del nostro Paese	9	9,8
Perché ho un/a ragazzo/a che ha origini diverse dalle mie	4	4,3
Perché non vado bene a scuola	25	27,2
Perché vogliono che io prosegua gli studi	9	9,8
Perché vogliono che io faccia un lavoro che a me non piace	4	4,3
Perché non sono interessato alla religione dei miei genitori	3	3,3
Perché torno tardi la sera	19	20,7
Perché non vogliono che vada in discoteca	7	7,6
Altro	12	13,0
Totale	92	100,0
Mancanti	183	
Totale	275	100,0

Alla domanda collegata, per i casi di espressione del “sì”, (circa 600 su 875 intervistati), che chiedeva di specificare il tipo di credo religioso professato, il 57,4% dei giovani hanno indicato di essere credenti nella religione cristiana (comprensiva della tradizione cattolica, di quella ortodossa e di quella protestante), il 36,4% nella religione mussulmana, l’1,4% nella religione buddista.

Tra coloro che rispondono “altro”, 24 casi pari al 4,1% è interessante notare la presenza di 11 casi di credenti nella religione sikh e 5 testimoni di Geova. Dei 215 casi di giovani studenti che si dichiarano musulmani pari al 36,4% dei 591 che rispondono sul tipo di religione a cui sono interessati, la maggioranza sono maschi, ma comunque elevata è anche la percentuale delle femmine se si considera che nel campione esse sono presenti in una quantità assai inferiore. Essi risultano frequentare tutti e tre gli indirizzi scolastici con la prevalenza degli istituti professionali e risultano provenire principalmente dai Paesi dell’Europa balcanica e in seconda posizione dai Paesi del Maghreb, le due comunità che nella Regione Marche occupano, per quantità di presenze, il primo e il secondo posto.

Tab. 62 Sesso e interesse per l’Islam: valori assoluti e percentuali

Sesso	Valori Assoluti	Percentuali
Maschio	119	55,3
Femmina	96	44,7
Totale	215	100,0

Tab. 63 Tipo di scuola e interesse per l’Islam: valori assoluti e percentuali

Tipo di scuola	Valori Assoluti	Percentuali
Liceo	24	11,2
Tecnico	51	23,7
Professionale	140	65,1
Totale	215	100,0

Tab. 64 Area di provenienza e interesse per l’Islam: valori assoluti e percentuali

Area di provenienza	Valori Assoluti	Percentuali Va lide
Europa Occidentale.	32	15,5
Europa Balcanica	91	44,0
Europa Orientale	1	,5
Nord Africa	45	21,7
Africa Subsahariana	5	2,4
Asia	33	15,9
Totale	207	100,0
Mancanti	8	
Totale	215	

Il gruppo di giovani studenti che si dichiarano interessati alla religione mussulmana risultano giunti in Italia nel periodo 1996-2000 e singolarmente decrescono considerevolmente come

percentuale nel periodo successivo dal 2001-2005 ad indicare che, nonostante l'aumento complessivo dei giovani arrivati nel periodo più recente sia più elevato dei precedenti, il fenomeno della manifestazione di interesse per la religione musulmana tra i giovani scema man mano che ci si avvicina ai giovani venuti di recente. Una motivazione potrebbe ricondursi al minor numero di stranieri di origine musulmana arrivati nelle due Province e in generale nelle Marche negli ultimi anni, un'altra al minor interesse tra i giovanissimi suscitato dalla scelta per la religione musulmana per cui anche tra loro si assisterebbe alla crescita della tendenza alla laicizzazione e all'abbandono di fatto della pratica religiosa tradizionale considerati anche gli ostacoli e le vere e proprie discriminazioni che a volte incontra la religione musulmana in un contesto come quello italiano e marchigiano a prevalente tradizione cristiana-cattolica.

Tab. 65 Classe di anno di arrivo e interesse per l'Islam: valori assoluti e percentuali

Classe anno arrivo	Valori Assoluti	Percentuali
Fino al 1990	15	7,4
1991-1995	56	27,6
1996-2000	71	35,0
2001-2005	61	30,0
Totale	203	100,0
Mancanti	12	
Totale	215	

I giovani musulmani risultano principalmente tra quanti hanno dichiarato di sentire di appartenere culturalmente al Paese di origine (46%) seguiti da quanti hanno dichiarato di appartenere ad entrambe le culture sia del Paese di origine che del Paese d'arrivo (43% circa). Ciò denota l'attaccamento alla tradizione religiosa familiare e sociale che preferisce costruire nel nuovo contesto del mondo dell'immigrazione una forte diversità anziché un'integrazione alle pratiche, ai riti, ai costumi e alla fede del contesto d'accoglienza giudicato probabilmente troppo diverso per essere mediato e assunto come elemento di una nuova identità.

Il fatto comunque che una buona parte di questi giovani abbia dichiarato di sentirsi già appartenente ad una cultura che mescola identità diverse, fa ritenere che, per quanto caratterizzata da forti diversità, la religione musulmana assunta non ha i caratteri di una visione fondamentalista da contrapporre a quella cristiana cattolica, bensì concepisce la ricchezza di un confronto e valorizza il pluralismo e la molteplicità degli atteggiamenti religiosi.

Tab. 66 Appartenenza culturale e interesse per l'Islam: valori assoluti e percentuali

Tipo di appartenenza	Valori Assoluti	Percentuali
Cultura di origine	99	47,1
Identità paese di arrivo	19	9,0
Entrambe	92	43,8
Totale	210	100,0
Mancanti	5	
Totale	215	

Tra le famiglie dei giovani che si orientano alla pratica della religione musulmana assai scarso è il numero di quelle caratterizzate da coppie miste. Infatti solo 4 dichiarano di avere il padre italiano e solo 5 dichiarano di avere la madre italiana. I rapporti con i genitori risultano nella larga maggioranza dei casi (77% circa) assai buoni e nei casi in cui si dichiara una certa conflittualità sporadica solo in 2 casi viene esplicitata la causa riconducibile al fatto che “*non si è d'accordo con la religione dei genitori*” ed in altri 6 casi si afferma che il conflitto è dovuto al fatto che “*i genitori mi vogliono insegnare le tradizioni del nostro Paese*”.

Tab. 67 Padre italiano e interesse per l'Islam: valori assoluti e percentuali

Padre italiano	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	4	1,9
No	211	98,1
Totale	215	100,0

Tab. 68 Madre italiana e interesse per l'Islam: valori assoluti e percentuali

Madre italiana	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	5	2,3
No	209	97,7
Totale	214	100,0
Mancanti	1	
Totale	215	100,0

Tab. 69 Rapporti con i genitori e interesse per l'Islam

Tipo di rapporto	Valori Assoluti	Percentuali
Ottimi	107	50,5
Buoni	58	27,4
A volte buoni e altre volte conflittuali	46	21,7
Conflittuali	1	,5
Totale	212	100,0
Mancanti	3	
Totale	215	

Tab. 70 Se conflittuali: prima ragione (valori assoluti e percentuali)

Motivazioni conflitto	Valori Assoluti	Percentuali
Perché mi vogliono insegnare le tradizioni del nostro Paese	6	9,7
Perché ho un/a ragazzo/a che ha origini diverse dalle mie	9	14,5

Perché non vado bene a scuola	13	21,0
Perché vogliono che io prosegua gli studi	11	17,7
Perché vogliono che io faccia un lavoro che a me non piace	2	3,2
Perché non sono interessato alla religione dei miei genitori	2	3,2
Perché torno tardi la sera	10	16,1
Perché non vogliono che vada in discoteca	3	4,8
Altro	6	9,7
Totale	62	100,0
Mancanti	153	
Totale	215	

Solo il 18,4% dei giovani affermano di non seguire la religione dei genitori mentre l'81,6% mantiene la tradizione religiosa familiare. I conflitti religiosi con i genitori sono conseguentemente ridotti attestandosi la percentuale sul 12,8% che in valore assoluto comprende 107 casi; un numero comunque non trascurabile se si considera che la qualità dei conflitti è a volte aspra soprattutto nel caso della cultura paterna tradizionale mussulmana che deve scontrarsi con la cultura delle figlie aperte alle sollecitazioni delle mode e dei costumi occidentali e moderni.

L'attitudine dei giovani a restare nell'ambito della comunità di migranti dello stesso proprio paese di origine partecipando ad alcune attività sociali quali riunioni, feste e incontri può essere anch'esso un elemento importante per valutare la tendenza a recuperare o a mantenere elementi dell'identità propri del Paese di origine all'interno di un percorso di crescita e di sviluppo proprio di un giovane della seconda generazione. A questo proposito la maggioranza pari al 42,6% dichiara di non aver mai preso parte a feste, riunioni o incontri tra persone che provengono dal Paese o dalla regione dei genitori, il 39% afferma di averlo fatto a volte e solo il 18,4% afferma di averlo fatto spesso o molto spesso. Il 63% afferma di andarci abbastanza volentieri

I giovani che dichiarano di avere conflitti con i genitori per motivi di interesse religioso costituiscono in media quasi il 13% del totale e le femmine sono leggermente più coinvolte in questo genere di conflitti familiari. Frequentano prevalentemente le scuole professionali i giovani di questo sottogruppo in misura ben più elevata dei coetanei giovani che frequentano altri tipi di scuola e sono arrivati in percentuali più o meno simili nei diversi periodi dal 1990 ad oggi. I paesi da cui provengono i giovani che dichiarano di avere conflitti in famiglia per motivi religiosi risultano essere quelli del Nord Africa (per il 34%) in misura percentuale maggiore, poi quelli dell'Asia (per il 28,6%).

Tab. 71 Sesso e conflitti religiosi con genitori

Sesso	Conflitti religiosi con genitori		Totale
	Sì	No	
Maschio	11,6%	88,4%	100,0%
Femmina	14,1%	85,9%	100,0%
Totale	12,8%	87,2%	100,0%

Tab. 72 Tipo di scuola e conflitti religiosi con genitori

Tipo di scuola	Conflitti religiosi con genitori		Totale
	Sì	No	
Liceo	8,2%	91,8%	100,0%
Tecnico	6,0%	94,0%	100,0%
Professionale	18,3%	81,7%	100,0%
Totale	12,8%	87,2%	100,0%

Tab. 73 Classificazione di Rumbaut e conflitti religiosi con genitori

Classificazione di Rumbaut	Conflitti religiosi con genitori		Totale
	Sì	No	
Prescolare (G. 1,75)	11,6%	88,4%	100,0%
Primarie (G.1,50)	11,3%	88,7%	100,0%
Secondarie (G.1,25)	14,2%	85,8%	100,0%
Totale	12,3%	87,7%	100,0%

Tab. 74 Classe di anno di arrivo e conflitti religiosi con genitori

Classe anno di arrivo	Conflitti religiosi con genitori		Totale
	Sì	No	
Fino al 1990	10,0%	90,0%	100,0%
1991-1995	12,2%	87,8%	100,0%
1996-2000	10,0%	90,0%	100,0%
2001-2005	14,5%	85,5%	100,0%
Totale	12,4%	87,6%	100,0%

Tab. 75 Area di provenienza e conflitti religiosi con genitori

Area di provenienza	Conflitti religiosi con genitori		Totale
	Sì	No	
Europa Occidentale.	7,7%	92,3%	100,0%
Europa Balcanica	10,9%	89,1%	100,0%
Europa Orientale	7,2%	92,8%	100,0%
Nord Africa	33,9%	66,1%	100,0%
Africa Subsahariana	11,1%	88,9%	100,0%
Asia	28,6%	71,4%	100,0%
America	8,2%	91,8%	100,0%
Totale	12,7%	87,3%	100,0%

I giovani che dichiarano interesse verso la religione risultano mantenere con i genitori un rapporto non conflittuale ma fondamentalmente buono, nel 77,3% dei casi, una percentuale questa

assai più elevata di quella rilevata nelle risposte del campione di giovani nel suo complesso, pari al 74%. Segno probabile che il mantenimento e in molti casi la ripresa di un atteggiamento religioso nell'educazione dei figli non vede contrari i genitori i quali invece in larga maggioranza appoggiano questa tendenza di attaccamento alle tradizioni come elemento importante di integrazione sia che avvenga con la cultura e la religione del paese d'origine che con la religione, in alcuni casi diversa, del Paese di accoglienza.

Per quanto concerne il gruppo ristretto di giovani che dichiarano rapporti conflittuali con i genitori sarebbe importante verificare la natura e le cause di tali conflitti per analizzare in che misura eventualmente il comportamento religioso sia elemento di divisione e contrasto all'interno dei rapporti familiari un luogo basilare del confronto interpersonale che di norma accentua le manifestazioni di scontro in forme talvolta anche drammatiche. Si pensi al recente caso della giovane magrebina residente nella provincia di Ancona spintasi al tentativo di suicidio per l'imposizione paterna dei riti e delle tradizioni religiose mussulmane.

La tabella sottostante relativa all'esplicitazione della prima ragione di conflitto con i genitori da parte di 140 giovani che hanno dato una risposta rispetto ai 573 del gruppo di interessati alla religione che si sta analizzando, a tal proposito evidenzia solo 2 casi che manifestamente hanno dichiarato di avere conflitti *“perché non sono interessato alla religione dei miei genitori”*, e quindi perché sono interessati a una religione diversa. Si ha qui l'individuazione assai probabile di due casi di giovani che propongono ai genitori, con difficoltà fino ad arrivare al conflitto, il confronto con un proprio atteggiamento religioso che ha alla base una conversione religiosa o un cambiamento radicale dell'atteggiamento verso la religione rispetto a quello ricevuto dall'educazione familiare.

A queste risposte andrebbero accostate quelle di altri 13 ragazzi che rispondono di essere in conflitto con i genitori *“perché mi vogliono insegnare le tradizioni del nostro Paese”*.

Questi risultano nel complesso casi assai ridotti rispetto al numero degli intervistati, ma denotano comunque l'esistenza di questioni importanti che si pongono nella comunità di immigrati e in particolar modo nei giovani della seconda generazione con una frequenza assai più ampia di quanto non è dato registrare con le risposte raccolte nel corso della presente indagine.

Tali dati infatti se messi in relazione con i risultati della domanda esplicita rivolta a tutti gli intervistati specificamente finalizzata a conoscere l'esistenza e l'entità dei conflitti religiosi con i genitori, che ha avuto 107 risposte affermative pari al 12,2% del campione dimostrano come l'evoluzione nel tempo dell'interesse verso la religione da parte dei giovani della seconda generazione non sia tranquilla bensì caratterizzata da contrasti in famiglia.

Tab. 76 Rapporti con i genitori: valori assoluti e percentuali

Tipo di Rapporti	Valori Assoluti	Percentuali
Ottimi	264	46,5
Buoni	179	31,5
A volte buoni e altre volte conflittuali	116	20,4
Conflittuali	9	1,6
Totale	568	100,0
Mancanti	5	
Totale	573	

Tab. 77 Se conflittuali prima ragione: valori assoluti e percentuali

Motivazioni conflitto	Valori Assoluti	Percentuali
------------------------------	------------------------	--------------------

Perché mi vogliono insegnare le tradizioni del nostro Paese	13	9,3
Perché ho un/a ragazzo/a che ha origini diverse dalle mie	13	9,3
Perché non vado bene a scuola	26	18,6
Perché non vogliono che io prosegua gli studi	3	2,1
Perché vogliono che io prosegua gli studi	21	15,0
Perché vogliono che io faccia un lavoro che a me non piace	6	4,3
Perché non sono interessato alla religione dei miei genitori	2	1,4
Perché torno tardi la sera	32	22,9
Perché non vogliono che vada in discoteca	6	4,3
Altro	18	12,9
Totale	140	100,0
Mancanti	433	
Totale	573	

Tra questo gruppo di giovani interessati alla religione quasi il 47% risponde di avere in progetto l'iscrizione all'Università, una percentuale di un punto più alta rispetto a quella dell'intero campione da leggersi forse come l'attenzione verso la religione non sia per lo più dettata da comportamenti di assunzione acritica di elementi dell'educazione e delle tradizioni familiari o sociali, volti spesso ad apportare solo maggiore sicurezza e senso di integrazione, quanto invece siano accompagnati da un desiderio di conoscere e di migliorare la propria condizione sociale.

Tab. 78 Progetto iscrizione università

Progetto	Valori Assoluti	Percentuali
Sì	269	47,3
No	115	20,2
Non so	185	32,5
Totale	569	100,0
Mancanti	4	
Totale	573	

5. L'integrazione scolastica

Premessa

La presenza degli stranieri immigrati negli anni recenti ha evidenziato le carenze e i limiti del nostro sistema e, allo stesso tempo, la necessità di riprogettazione e cambiamenti adeguati alla nuova realtà. Nelle nostre scuole gli alunni stranieri, sempre più numerosi e diversificati a partire dall'inizio degli anni novanta, obbligano a rivedere il ruolo strategico dell'istituzione scolastica pubblica, sia a livello educativo sia di preparazione alla vita lavorativa.

La scuola rappresenta per i ragazzi un'esperienza impegnativa quotidiana di contatto continuo con i compagni, gli insegnanti ed il sistema scolastico con le sue regole. Per questo si rende necessario un clima che sostenga i percorsi di socializzazione e di educazione alla convivenza, intesa come accettazione e valorizzazione delle rispettive diversità, e che faciliti quei processi di strutturazione d'autostima e di una equilibrata identità personale dei ragazzi, fondamentali per l'apprendimento.

L'esistenza di norme e leggi sull'obbligo della scolarizzazione è uno dei fattori che ha maggiormente influito sull'intensità e la molteplicità di sforzi ed interventi concentrati sugli studenti stranieri che frequentano gli istituti secondari di secondo grado. Spesso e volentieri ci troviamo di fronte a ragazzi da poco arrivati in Italia e che hanno frequentato per poco o per nulla la scuola italiana, con conseguente scarsa padronanza della nostra cultura. Inoltre un fenomeno molto comune a questa fascia dell'istruzione è quello della dispersione, per cui gran parte degli iscritti non frequenta il corso scelto, non termina il percorso di studi, non riesce ad essere promosso ed abbandona la scuola.

Nel caso specifico abbiamo proceduto al calcolo del ritardo scolastico confrontando la classe frequentata dallo studente con l'anno di nascita⁵, evitando di porre domande che rilevano esiti scolastici in termini di promozione/bocciatura o abbandono scolastico. Si è invece voluto valutare l'integrazione scolastica dell'intervistato ponendo l'attenzione su vari aspetti, dal rapporto con docenti e compagni, alla percezione della valutazione di sé e delle proprie performances, al proprio proiettarsi nel mondo della scuola in futuro in termini di aspettative di carriera scolastica.

5.1. Il rendimento scolastico

Quello dell'integrazione scolastica è un tema complesso che va affrontato con lo studio di più variabili, dal paese di provenienza della famiglia al percorso migratorio seguito, dall'età in cui avviene la socializzazione al grado di comprensione della lingua italiana, dalle reti locali già consolidate di individui provenienti dallo stesso paese al livello di benessere economico della famiglia di appartenenza.

⁵ Il Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999, n. 394, "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" prevede che l'iscrizione scolastica di un ragazzo straniero possa avvenire in qualunque momento dell'anno scolastico. Esso attribuisce inoltre al Collegio dei docenti la facoltà di formulare proposte per la ripartizione degli alunni stranieri nelle classi, evitando la costituzione di sezioni in cui la loro presenza sia predominante, e definendo, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento.

Tab. 79 Rendimento scolastico: valori assoluti e percentuali

Livello	Valori assoluti	Percentuali
Sono fra i migliori della classe	121	13,9
Vado abbastanza bene	421	48,3
Né bene né male	239	27,4
Non sono molto bravo	54	6,2
Non lo so	37	4,2
Totale	872	100,0
Mancanti	3	
Totale	875	

Alla domanda “Come vai a scuola?” il 48,3% dei ragazzi ha risposto che va abbastanza bene ed il 13,9% afferma di essere fra i migliori della classe.

Tab. 80 Rendimento scolastico e sesso

Rendimento scolastico	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Sono fra i migliori della classe	56,0%	69,4%	62,2%
Né bene né male	38,7%	27,6%	33,6%
Non lo so	5,3%	3,0%	4,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 81 Rendimento scolastico e tipologia di scuola frequentata

Tipo di scuola	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
Liceo	71,2%	27,6%	1,2%	100,0%
Tecnico	61,8%	35,9%	2,4%	100,0%
Professionale	59,0%	34,6%	6,4%	100,0%
Totale	62,2%	33,6%	4,2%	100,0%

Se si tengono in considerazione le risposte che riflettono un risultato scolastico positivo, si evince come la propensione ad affermare di andare bene a scuola è maggiore rispetto al non farlo, sia per le femmine (69,4%), sia per i maschi anche se in misura minore (56%).

Il 71,2% del totale frequenta il liceo. Le percentuali tendono a scendere all'aumentare del grado di professionalità dell'Istituto scolastico frequentato.

Tab. 82 Rendimento scolastico e anno di arrivo

Classe anno arrivo	Rendimento scolastico
---------------------------	------------------------------

	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	Totale
Fino al 1990	60,3%	36,2%	3,4%	100,0%
1991-1995	63,5%	34,1%	2,4%	100,0%
1996-2000	64,6%	31,2%	4,2%	100,0%
2001-2005	62,2%	33,0%	4,8%	100,0%
Totale	63,0%	32,9%	4,1%	100,0%

Tab. 83 Rendimento scolastico e classificazione di Rumbaut

Classificazione di Rumbaut	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
Prescolare (G 1,75 – G 2)	61,3%	36,0%	2,7%	100,0%
Primarie (G 1,5)	65,6%	31,2%	3,2%	100,0%
Secondarie (G 1,25)	62,8%	31,2%	6,0%	100,0%
Totale	63,6%	32,5%	3,9%	100,0%

Per capire da chi è composto quel 62,2%⁶ che dice di andare bene a scuola, tra le altre, è necessario verificare la storia migratoria del ragazzo e/o della sua famiglia. Quando l'inserimento scolastico è recente di solito c'è una minore probabilità di dire di essere tra i migliori della classe. Il solo fatto di essere nato in Italia o di essere arrivato durante l'infanzia generalmente aumenta la probabilità di dire di andare bene a scuola. Dai nostri dati risulta invece un equilibrio generalizzato, infatti si riscontrano percentuali simili di studenti che affermano di andare bene a scuola all'interno di ogni raggruppamento. Ciò mette in evidenza come il risultato scolastico non dipende dall'anno di arrivo in Italia, o dal fatto di aver frequentato o meno alcune classi nel Paese di origine (schema di Rumbaut).

Tab. 84 Rendimento scolastico e comprensione dell'italiano

Capire l'italiano	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
No, non molto	21,9%	65,6%	12,5%	100,0%
Sì, abbastanza	63,7%	32,5%	3,8%	100,0%
Totale	62,2%	33,7%	4,2%	100,0%

Tab. 85 Rendimento scolastico e origine dei genitori

Origine dei genitori	Rendimento scolastico
----------------------	-----------------------

⁶ sommatoria delle risposte "sono tra i migliori della classe" e "vado abbastanza bene".

	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	Totale
Ambedue stranieri	55,8%	28,6%	3,8%	88,1%
Padre italiano	4,7%	3,9%	,4%	9,0%
Madre italiana	1,8%	,9%	,1%	2,8%
Totale	62,3%	33,5%	4,3%	100,0%

Sono ragazzi colti che credono nello studio e nella qualità dell'istruzione e della formazione, con una evidente conoscenza della lingua italiana.

Dalla tabella, infatti, si evidenzia come una maggiore padronanza della lingua italiana, permette di avere meno difficoltà e di riportare risultati scolastici migliori. E' da considerare che tra coloro che rispondono affermativamente sono compresi anche i figli di coppie miste, nati in Italia e/o con un genitore italiano, anche se l'incidenza di quest'ultima categoria è marginale rispetto al fenomeno osservato.

Tab. 86 Rendimento scolastico area di provenienza

Area provenienza	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
Europa Occidentale	59,2%	36,2%	4,6%	100,0%
Europa Balcanica	64,7%	31,4%	3,9%	100,0%
Europa Orientale	61,8%	35,0%	3,2%	100,0%
Nord Africa	73,7%	21,1%	5,3%	100,0%
Africa Subsahariana	66,7%	29,2%	4,2%	100,0%
Asia	56,4%	37,6%	5,9%	100,0%
America	56,8%	38,7%	4,5%	100,0%
Totale	62,0%	33,6%	4,3%	100,0%

Il paese di origine dei genitori, invece, influenza significativamente la probabilità di affermare di andare bene a scuola: nell'indagine di riferimento sono i ragazzi provenienti dall'Africa, dall'Europa Balcanica e dall'Europa Orientale. Quelli che hanno più difficoltà in termini di rendimento scolastico sono invece i ragazzi provenienti dall'Asia e dall'America.

Tab. 87 Classe frequentata ed anno di nascita

Anno nascita	Classe frequentata					Totale
	Prima	Seconda	Terza	Quarta	Quinta	
1980	0,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
1981	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,3%	0,1%
1983	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,3%	0,1%
1984	0,0%	0,0%	0,7%	1,1%	0,0%	0,2%
1985	0,0%	0,0%	0,0%	2,2%	3,8%	0,6%
1986	0,3%	0,4%	0,7%	5,5%	16,3%	2,4%
1987	0,3%	0,9%	7,5%	18,7%	41,3%	7,3%
1988	1,2%	3,0%	28,4%	35,2%	36,3%	12,8%
1989	5,0%	25,1%	32,1%	37,4%	0,0%	17,6%
1990	20,5%	37,9%	30,6%	0,0%	0,0%	22,7%
1991	37,0%	31,9%	0,0%	0,0%	0,0%	22,5%

1992	35,4%	0,9%	0,0%	0,0%	0,0%	13,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Quanti di questi ragazzi sono inseriti nell'anno scolastico giusto rispetto all'età che hanno, lo si nota nella tabella con l'incrocio tra l'anno di nascita e la classe attualmente frequentata. I ragazzi nati nell'anno 1992 dovrebbero frequentare la classe prima: dai dati si nota come tanti studenti non frequentano l'anno scolastico relativo alla loro età e più si aumenta con la classe più aumenta il ritardo scolastico dei ragazzi.

Tab. 88 Rendimento scolastico e considerazione economica della famiglia

Considerazione economica della famiglia	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
Molto ricca	78,3%	8,7%	13,0%	100,0%
Abbastanza ricca	66,7%	31,2%	2,1%	100,0%
Né ricca né povera	61,2%	34,9%	3,9%	100,0%
Abbastanza povera	60,0%	40,0%	0,0%	100,0%
Molto povera	75,0%	25,0%	0,0%	100,0%
Totale	62,6%	33,7%	3,7%	100,0%

Tab. 89 Rendimento scolastico e livello di educazione del padre

Livello di educazione del padre	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
Mai andato a scuola	73,3%	26,7%	0,0%	100,0%
Meno di dieci anni	64,3%	28,6%	7,1%	100,0%
10-15 anni	56,2%	38,7%	5,1%	100,0%
15-19 anni	59,0%	38,9%	2,0%	100,0%
20-25 anni	79,5%	19,9%	0,6%	100,0%
Oltre 25 anni	65,8%	28,9%	5,3%	100,0%
Non so	49,6%	39,7%	10,7%	100,0%
Totale	62,4%	33,6%	4,0%	100,0%

Tab. 90 Rendimento scolastico e livello di educazione della madre

Livello di educazione della madre	Rendimento scolastico			Totale
	Sono fra i migliori della classe	Né bene né male	Non lo so	
Mai andato a scuola	73,5%	17,6%	8,8%	100,0%
Meno di dieci anni	57,1%	39,3%	3,6%	100,0%
10-15 anni	54,3%	40,3%	5,4%	100,0%
15-19 anni	60,1%	38,1%	1,9%	100,0%
20-25 anni	75,0%	23,4%	1,6%	100,0%
Oltre 25 anni	68,5%	24,1%	7,4%	100,0%
Non so	52,7%	37,3%	10,0%	100,0%

Totale	62,4%	33,5%	4,1%	100,0%
--------	-------	-------	------	--------

Tra le variabili che influiscono sul rendimento scolastico quindi sull'integrazione scolastica dei ragazzi stranieri, sono state finora prese in considerazione il sesso, il paese di origine, la storia migratoria e il grado di padronanza della lingua italiana.

L'analisi continua approfondendo lo stesso argomento con variabili più strettamente legate alle condizioni di status della famiglia, quali la condizione economica ed il grado di istruzione dei genitori. Quest'ultimo è uno dei più validi predittori del successo scolastico dei figli. Dalle tabelle si nota come la maggior parte dei ragazzi che affermano di andare bene a scuola provengono da famiglie benestanti e con un grado di istruzione medio/alto. Quelli che riscontrano risultati scolastici negativi sono coloro che appartengono a classi sociali più disagiate e con bassa istruzione. Ci sono poi quei ragazzi che vivono in condizioni economiche al limite della sopravvivenza, ma che riportano risultati scolastici positivi, con genitori che danno un'elevata importanza alla scuola e che investono nella formazione dei figli, forse come speranza per un futuro migliore diverso da quello che loro sono stati in grado di costruire per sé stessi e per la propria famiglia.

Tab. 91 Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli e sesso

Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Penso di sì	75,6%	87,7%	81,2%
Penso di no	24,4%	12,3%	18,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 92 Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli e occupazione padre al Paese d'origine

Occupazione padre al Paese d'origine	Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli		Totale
	Penso di sì	Penso di no	
Contadino	75,5%	24,5%	100,0%
Operaio	83,6%	16,4%	100,0%
Impiegato	81,4%	18,6%	100,0%
Ambulante	80,0%	20,0%	100,0%
Libero professionista	84,0%	16,0%	100,0%
Disoccupato	80,0%	20,0%	100,0%
nessuno	66,0%	34,0%	100,0%
altro	81,3%	18,7%	100,0%
Totale	81,1%	18,9%	100,0%

Tab. 93 Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli e occupazione padre Italia

Occupazione padre in Italia	Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli		Totale
	Penso di sì	Penso di no	
Contadino	80,0%	20,0%	100,0%

Operaio	84,1%	15,9%	100,0%
Impiegato	76,5%	23,5%	100,0%
Ambulante	61,5%	38,5%	100,0%
Libero professionista	80,7%	19,3%	100,0%
Disoccupato	44,4%	55,6%	100,0%
nessuno	69,2%	30,8%	100,0%
altro	82,5%	17,5%	100,0%
Totale	81,4%	18,6%	100,0%

Tab. 94 Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli e livello di educazione del padre

Livello di educazione del padre	Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli		Totale
	Penso di sì	Penso di no	
Mai andato a scuola	80,0%	20,0%	100,0%
Meno di dieci anni	89,3%	10,7%	100,0%
10-15 anni	77,9%	22,1%	100,0%
15-19 anni	78,1%	21,9%	100,0%
20-25 anni	87,5%	12,5%	100,0%
Oltre 25 anni	86,8%	13,2%	100,0%
Non so	78,9%	21,1%	100,0%
Totale	81,3%	18,7%	100,0%

Tab. 95 Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli e livello di educazione della madre

Livello di educazione della madre	Soddisfazione dei genitori del rendimento scolastico dei figli		Totale
	Penso di sì	Penso di no	
Mai andato a scuola	84,8%	15,2%	100,0%
Meno di dieci anni	82,1%	17,9%	100,0%
10-15 anni	81,9%	18,1%	100,0%
15-19 anni	77,0%	23,0%	100,0%
20-25 anni	83,7%	16,3%	100,0%
Oltre 25 anni	90,9%	9,1%	100,0%
Non so	80,4%	19,6%	100,0%
Totale	81,0%	19,0%	100,0%

Inoltre, l'effetto della condizione economica e dello status familiare influenzano, a loro volta, l'interesse per l'andamento scolastico e la soddisfazione dei conseguenti risultati. Secondo l'81,2% dei ragazzi, sia per i maschi (75,6%) e sia per le femmine (87,7%), sembra che i loro genitori e/o i loro parenti siano alquanto soddisfatti del loro rendimento scolastico.

La soddisfazione e quindi l'interesse nei confronti dell'andamento scolastico dei propri figli aumenta in quei genitori che svolgono o che svolgevano nel paese d'origine lavori più qualificati ed

in quei genitori che hanno un più elevato grado di istruzione che permette loro di attribuire all'istruzione e alla formazione un valore più elevato. Gli altri potrebbero appartenere a famiglie con basso reddito e basso livello d'istruzione ma che credono e investono nei loro figli come istanza di "riscatto sociale".

5.2. Le prospettive di studio future

Tab. 18 Progetto iscrizione Università e differenze di genere

Progetto iscrizione università	Sesso rispondente		Totale
	Maschio	Femmina	
Sì	38,1%	56,4%	46,5%
No	30,4%	13,4%	22,6%
Non so	31,5%	30,2%	30,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Finite le scuole secondarie di II grado l'intenzione prevalente è quella di iscriversi all'Università. Il 46,5% degli intervistati dichiara, infatti, di voler conseguire un diploma di laurea, mentre il 22,6% intende cercare lavoro. C'è una maggiore propensione delle ragazze ad affermare di voler continuare gli studi (56,4% contro il 38,1%). Anche dalle tabelle successive si può notare quanto è determinante il ruolo economico e culturale della famiglia per le prospettive scolastiche dei figli.

Tab. 96 Progetto iscrizione Università e area di provenienza

Area provenienza	Progetto iscrizione Università			Totale
	Sì	No	Non lo so	
Europa Occidentale	63,6%	16,7%	19,7%	100,0%
Europa Balcanica	43,3%	23,6%	33,1%	100,0%
Europa Orientale	49,4%	23,1%	27,6%	100,0%
Nord Africa	31,6%	24,6%	43,9%	100,0%
Africa Subsahariana	63,8%	19,1%	17,0%	100,0%
Asia	30,2%	28,1%	41,7%	100,0%
America	46,8%	21,1%	32,1%	100,0%
Totale	46,9%	22,4%	30,7%	100,0%

Tab. 97 Progetto iscrizione Università e Occupazione padre al Paese d'origine

Occupazione padre al Paese origine	Progetto iscrizione Università			Totale
	Sì	No	Non lo so	
Contadino	2,7%	9,4%	11,8%	7,1%
Operaio	21,3%	26,9%	29,7%	25,2%
Impiegato	22,5%	19,4%	17,5%	20,2%
Ambulante	1,2%	0,6%	0,0%	0,9%
Libero professionista	33,7%	13,8%	15,3%	23,4%
Disoccupato	0,9%	1,3%	2,2%	1,4%
nessuno	4,9%	11,3%	5,7%	6,5%
altro	12,8%	17,5%	17,5%	15,3%

Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
--------	--------	--------	--------	--------

Tab. 98 Progetto iscrizione Università e occupazione padre Italia

Occupazione padre in Italia	Progetto iscrizione Università			Totale
	Sì	No	Non lo so	
Contadino	0,3%	2,4%	0,0%	0,7%
Operaio	51,4%	52,9%	60,0%	54,4%
Impiegato	11,2%	12,9%	8,7%	10,8%
Ambulante	0,9%	2,4%	2,2%	1,6%
Libero professionista	21,3%	13,5%	9,6%	15,9%
Disoccupato	1,4%	2,4%	0,0%	1,2%
nessuno	2,6%	,6%	1,3%	1,7%
altro	10,9%	12,9%	18,3%	13,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 99 Progetto iscrizione Università e livello di educazione del padre

Livello educazione padre	Progetto iscrizione Università			Totale
	Sì	No	Non lo so	
Mai andato a scuola	1,0%	3,7%	1,5%	1,8%
Meno di dieci anni	1,8%	3,1%	5,0%	3,1%
10-15 anni	11,1%	18,8%	20,6%	15,8%
15-19 anni	35,9%	35,6%	30,9%	34,3%
20-25 anni	30,3%	13,1%	12,2%	20,8%
Oltre 25 anni	10,6%	5,8%	9,2%	9,1%
Non so	9,3%	19,9%	20,6%	15,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 100 Progetto iscrizione Università e livello di educazione della madre

Livello educazione madre	Progetto iscrizione Università			Totale
	Sì	No	Non lo so	
Mai andata a scuola	3,0%	2,6%	6,1%	3,9%
Meno di dieci anni	2,0%	5,2%	3,8%	3,3%
10-15 anni	8,6%	20,9%	19,5%	14,7%
15-19 anni	41,8%	37,2%	30,9%	37,4%
20-25 anni	28,5%	13,6%	17,2%	21,6%
Oltre 25 anni	8,8%	3,7%	5,0%	6,5%
Non so	7,3%	16,8%	17,6%	12,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Più dettagliatamente, sono soprattutto i ragazzi dell'Europa Occidentale, al pari di coloro che provengono dall'Africa Subsahariana, mentre quelli a propendere per il "no" sono i figli di immigrati asiatici.

Tab. 101 Preferenze di studio o lavoro e sesso

Preferenze di studio o lavoro	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Lavorare	15,5%	6,8%	11,5%
Studiare	49,5%	49,9%	49,6%
Lavorare e studiare contemporaneamente	35,1%	43,3%	38,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 102 Preferenze di studio o lavoro e area di provenienza

Area provenienza	Preferenze di studio o lavoro			Totale
	Lavorare	Studiare	Lavorare e studiare contemporaneamente	
Europa Occidentale	8,5%	59,2%	32,3%	100,0%
Europa Balcanica	12,3%	53,6%	34,1%	100,0%
Europa Orientale	14,2%	45,8%	40,0%	100,0%
Nord Africa	7,1%	28,6%	64,3%	100,0%
Africa Subsahariana	6,4%	51,1%	42,6%	100,0%
Asia	15,1%	45,2%	39,8%	100,0%
America	8,3%	48,1%	43,5%	100,0%
Totale	11,2%	49,6%	39,2%	100,0%

Tab. 103 Preferenze di studio o lavoro e considerazione economica della famiglia

Area provenienza	Preferenze di studio o lavoro			Totale
	Lavorare	Studiare	Lavorare e studiare contemporaneamente	
Molto ricca	9,1%	54,5%	36,4%	100,0%
Abbastanza ricca	12,8%	53,9%	33,3%	100,0%
Né ricca né povera	11,8%	48,6%	39,6%	100,0%
Abbastanza povera	4,2%	41,7%	54,2%	100,0%
Molto povera	0,0%	33,3%	66,7%	100,0%
Totale	11,6%	49,4%	39,0%	100,0%

Tab. 104 Preferenze di studio o lavoro e livello di educazione del padre

Livello educazione padre	Preferenze di studio o lavoro			Totale
	Lavorare	Studiare	Lavorare e studiare contemporaneamente	
Mai andato a scuola	13,3%	40,0%	46,7%	100,0%
Meno di dieci anni	11,1%	51,9%	37,0%	100,0%
10-15 anni	19,4%	47,8%	32,8%	100,0%
15-19 anni	11,8%	48,1%	40,1%	100,0%
20-25 anni	4,0%	51,4%	44,5%	100,0%
Oltre 25 anni	4,2%	56,9%	38,9%	100,0%
Non so	15,4%	49,2%	35,4%	100,0%
Totale	11,3%	49,6%	39,0%	100,0%

Tab. 105 Preferenze di studio o lavoro e livello di educazione della madre

Livello educazione madre	Preferenze di studio o lavoro			Totale
	Lavorare	Studiare	Lavorare e studiare contemporaneamente	
Mai andata a scuola	21,2%	42,4%	36,4%	100,0%
Meno di dieci anni	21,4%	42,9%	35,7%	100,0%
10-15 anni	14,6%	43,9%	41,5%	100,0%
15-19 anni	11,4%	50,2%	38,4%	100,0%
20-25 anni	5,1%	54,8%	40,1%	100,0%
Oltre 25 anni	5,6%	57,4%	37,0%	100,0%
Non so	14,7%	45,9%	39,4%	100,0%
Totale	11,3%	49,6%	39,1%	100,0%

I dati mettono in evidenza come i ragazzi siano convinti che lo studio sia importante per il loro futuro. Ciò è confermato anche dalle risposte alla domanda in cui si chiede loro se preferiscono lavorare, studiare o lavorare e studiare contemporaneamente: il 49,6% degli studenti preferisce infatti studiare, il 38,9% pensa che sia utile integrare il lavoro allo studio e solo l'11,5% preferisce lavorare⁷. Se prendiamo in considerazione l'importanza data allo studio, si nota un sostanziale equilibrio tra le risposte date dai maschi e dalle femmine: circa il 50% dei ragazzi e delle ragazze afferma che studiare è importante. Degli altri, sia le femmine sia i maschi pensano che sia più importante integrare lo studio con il lavoro, anche se questi ultimi attribuiscono al lavoro un peso maggiore. In particolare, sono coloro che provengono dall'Europa Occidentale e Balcanica ad essere convinti che lo studio possa migliorare e promuovere il loro ruolo sociale, possa renderli più flessibili in un mercato globale sempre più competitivo e in continuo cambiamento, possa renderli capaci di inventarsi nuove professionalità, per cercare condizioni economiche migliori.

⁷Un confronto: dal testo "Quando si sta meglio fuori", Tecnodid, Ancona, 2006 (indagine multiprospettica sulla dispersione scolastica e formativa nella Regione Marche effettuata nelle scuole secondarie di primo e secondo grado a.s. 2004/2005): Campione studenti scuole secondarie di secondo grado n. 778 di cui il 50,7% preferisce lavorare e studiare contemporaneamente, il 23,7% lavorare e solo il 24,1% attribuisce maggiore importanza allo studio.

Hanno alle spalle l'esperienza dei genitori e la responsabilità di contribuire in qualche modo al reddito familiare: preferisce lo studio chi ha genitori con livello di educazione elevato e con un buon reddito; preferisce lavorare o integrare il lavoro allo studio chi ha genitori senza titolo di studio e con condizioni economiche nella norma o svantaggiate.

5.3. L'esperienza lavorativa passata ed attuale

Tab. 106 Occupazione in passato e differenze di genere

Occupazione in passato	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Sì	46,8%	37,9%	42,7%
No	53,2%	62,1%	57,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 107 Modalità di lavoro in passato: prima risposta (valori assoluti e percentuali)

Frequenza	Valori assoluti	Percentuali
Estivo	300	80,0
Il fine settimana	21	5,6
Alcuni pomeriggi durante la settimana	34	9,1
Tutti i pomeriggi	20	5,3
Totale	375	100,0
Mancanti	480	
Totale	874	

Tab. 108 Modalità di lavoro in passato: seconda risposta (valori assoluti e percentuali)

Frequenza	Valori assoluti	Percentuali
Estivo	5	5,2
Il fine settimana	45	46,4
Alcuni pomeriggi durante la settimana	27	27,8
Tutti i pomeriggi	20	20,6
Totale	97	100,0
Mancanti	778	
Totale	875	

Tab. 109 Settore di lavoro in passato: prima risposta (valori assoluti e percentuali)

Settore	Valori assoluti	Percentuali
Industria	63	18,1
Agricoltura	34	9,8
Artigianato	51	14,7
Commercio	137	39,4
Servizi	63	18,1

Totale	348	100,0
Mancanti	527	
Totale	875	

Tab. 110 Settore di lavoro in passato: seconda risposta (valori assoluti e percentuali)

Settore	Valori assoluti	Percentuali
Industria	4	6,6
Agricoltura	4	6,6
Artigianato	5	8,2
Commercio	32	52,5
Servizi	16	26,2
Totale	61	100,0
Mancanti	814	
Totale	875	

Emerge da questi dati un atteggiamento ad identificarsi nella figura dello studente lavoratore, in grado (o alcune volte obbligato) ad alternare o coniugare studio e lavoro.

D'altro lato oggi gli studenti sono anche consumatori a tutti gli effetti, con maggiore necessità di denaro, che non sempre possono essere esaudite dalla famiglia. I lavori saltuari e stagionali entrano così nel normale panorama della vita studentesca per quasi la metà del campione. Abbiamo chiesto agli studenti se in passato avessero avuto qualche opportunità di lavoro temporaneo e quasi la metà del campione risponde positivamente (42,7%), con una discreta differenza tra maschi (46,8%) e femmine (37,9%).

Si tratta di lavori stagionali (80%) o della formula weekend (46,4%) soprattutto nel settore del commercio (39,4%) o dei servizi (26,2%).

Tab. 111 Occupazione attuale e sesso: valori assoluti e percentuali

Occupazione attuale	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Sì	17,0%	15,1%	16,1%
No	83,0%	84,9%	83,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 112 Modalità di lavoro attuale

Frequenza	Valori assoluti	Percentuali
Estivo	29	21,6
Il fine settimana	53	39,6
Alcuni pomeriggi durante la settimana	29	21,6
Tutti i pomeriggi	23	17,2
Totale	134	100,0
Mancanti	741	
Totale	875	

Tab. 113 Occupazione attuale e macroarea di provenienza

Area provenienza	Eventuale lavoro attuale		
	Sì	No	Totale
Europa Occidentale	9,5%	90,5%	100,0%
Europa Balcanica	11,8%	88,2%	100,0%
Europa Orientale	20,7%	79,3%	100,0%
Nord Africa	15,1%	84,9%	100,0%
Africa Subsahariana	18,2%	81,8%	100,0%
Asia	30,2%	69,8%	100,0%
America	16,8%	83,2%	100,0%
Totale	16,3%	83,7%	100,0%

Tab. 114 Occupazione attuale e con quali genitori vivono gli intervistati

Genitori vivono insieme	Eventuale lavoro attuale		Totale
	Sì	No	
Entrambi	15,6%	84,4%	100,0%
Vivo solo con mio padre	23,1%	76,9%	100,0%
Vivo solo con mia madre	15,8%	84,2%	100,0%
Non vivo con i miei genitori	24,3%	75,7%	100,0%
Totale	16,1%	83,9%	100,0%

Il 16,1% lavora anche oggi, prevalentemente il fine settimana (39,6%), ed una buona percentuale (21,6%) è impegnato anche qualche pomeriggio durante la settimana e qualcuno addirittura tutti i pomeriggi (17,2%). Sono i ragazzi dell'Europa dell'Est (20,7%) e quelli di origine asiatica (30,2%) ad avere maggiori necessità di denaro, ma soprattutto quelli che vivono da soli (24,3%), senza i loro genitori.

Tab. 115 Occupazione attuale e tipologia di scuola frequentata

Tipo di scuola frequentata	Eventuale lavoro attuale		Totale
	Sì	No	
Liceo	11,2%	88,8%	100,0%
Tecnico	9,4%	90,6%	100,0%
Professionale	22,2%	77,8%	100,0%
Totale	16,1%	83,9%	100,0%

Tab. 116 Settore di lavoro e differenze di genere

Occupazione attuale	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Industria	14,7%		8,7%
Agricoltura	9,3%		5,6%

Artigianato	20,0%	19,6%	19,8%
Commercio	40,0%	49,0%	43,7%
Servizi	16,0%	31,4%	22,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fanno i lavori più accessibili alla loro età e legati al loro percorso di studio. Acquisiscono competenze in officine meccaniche, in ristoranti, bar, alberghi, in agenzie di viaggio e in altre aziende che erogano servizi alla persona. La maggiore percentuale di chi lavora frequenta l'Istituto Professionale (22,2%), vuoi per la tipologia di scuola maggiormente orientata al lavoro rispetto al liceo, vuoi per le possibilità che la stessa offre ai suoi studenti nei settori di riferimento. Il settore del commercio è quello che raccoglie il più alto numero di studenti/ lavoratori intervistati, il 40% di genere maschile ed il 49% di genere femminile. Il 31,4% delle femmine lavora nel settore dei servizi, mentre il 20% dei ragazzi acquisisce competenze di natura artigianale o nel settore agricolo (9,3%) o in quello industriale (14,7%).

5.4. Il lavoro futuro

Tab. 117 Lavoro che si vuole svolgere da adulti e sesso

Lavoro che si vuole svolgere da adulti	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Lavoratori autonomi	3,6%	2,2%	3,0%
Libere professioni	41,0%	44,9%	42,8%
Operatori del terziario	6,1%	27,9%	16,1%
Professioni manuali	30,0%	9,7%	20,7%
Non so	3,0%	4,0%	3,4%
Altro	16,3%	11,2%	14%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 118 Lavoro che si vuole svolgere da adulti e classificazione di Rumbaut

Lavoro che si vuole svolgere da adulti	Classificazione di Rumbaut			Totale
	Prescolare	Primarie	Secondarie	
Lavoratori autonomi	3,1%	2,9%	2,8%	2,9%
Libere professioni	46,7%	41,8%	39,2%	42,4%
Operatori del terziario	16,7%	16,8%	15,2%	16,3%
Professioni manuali	22,0%	20,6%	19,6%	20,7%
Non so	4,4%	3,8%	2,8%	3,7%
Altro	7%	14,1%	20,4%	14%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Hanno grandi progetti e ambizioni per il loro futuro. Se chiediamo loro che lavoro preferiscono svolgere, l'87,5% dei ragazzi ha già un'idea di ciò che vorrebbe "fare da grande". Vogliono fare i liberi professionisti, i medici, gli avvocati o lavorare nel turismo. Dalle risposte date dai ragazzi si

evince che i figli di immigrati nati o cresciuti nel paese di accoglienza durante la prima infanzia e che hanno avuto una socializzazione a stretto contatto con i compagni autoctoni, assimilano il loro stile di vita e le aspettative sul futuro. Di conseguenza, le seconde generazioni raramente sono disponibili ad accettare condizioni di vita e di lavoro come quelle dei genitori, disposti a fare lavori pesanti, ripetitivi e poco pagati.

Tab. 119 Possibilità di svolgere il lavoro desiderato e sesso

Possibilità di svolgere il lavoro desiderato	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Nessuna	1,8%	,8%	1,4%
Pochissime	5,1%	6,8%	5,8%
Poche	16,4%	12,4%	14,6%
Abbastanza	53,3%	56,6%	54,8%
Molte	23,3%	23,4%	23,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 120 Motivazione alla non possibilità di svolgere il lavoro desiderato e sesso

Motivazione alla non possibilità di svolgere il lavoro desiderato	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Per mancanza di possibilità finanziarie	17,6%	26,3%	21,0%
Per scarso rendimento scolastico	20,8%	16,3%	19,0%
Perché devo trovare un lavoro più facile per aiutare famigli	18,4%	13,8%	16,6%
Non italiano difficile accedere lavoro	18,4%	25,0%	21,0%
Non ho conoscenze giuste	24,8%	18,8%	22,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 121 Motivazione alla non possibilità di svolgere il lavoro desiderato e area di provenienza

Area provenienza	Motivazione alla non possibilità di svolgere il lavoro desiderato					Totale
	Per mancanza di possibilità finanziarie	Per scarso rendimento scolastico	Devo trovare lavoro aiutare famigli	Non italiano difficile accedere lavoro	Non ho conoscenze giuste	
Europa Occidentale	38,9%	27,8%	5,6%	5,6%	22,2%	100,0%
Europa Balcanica	14,9%	19,4%	11,9%	23,9%	29,9%	100,0%
Europa Orientale	9,1%	22,7%	4,5%	22,7%	40,9%	100,0%
Nord Africa	30,4%	13,0%	21,7%	21,7%	13,0%	100,0%
Africa Subsahariana	46,2%		23,1%	23,1%	7,7%	100,0%
Asia	14,3%	17,1%	31,4%	22,9%	14,3%	100,0%
America	23,8%	23,8%	23,8%	14,3%	14,3%	100,0%
Totale	21,1%	18,6%	17,1%	20,6%	22,6%	100,0%

Sembrano, infatti, avere una visione positiva per il futuro: di questi il 54,8% è convinto di avere buone possibilità di svolgere effettivamente il lavoro desiderato ed il 23,4% di averne addirittura molte. Degli altri, alcuni credono di non avere o di avere poche possibilità per via delle conoscenze limitate (22,4%) o perchè legano lo scarso rendimento scolastico alla possibilità effettiva di svolgere la professione che ne deriva (19%); altri ancora legano l'insuccesso alle poche risorse finanziarie necessarie per investire negli studi (21,0%), mentre altri si sacrificano a svolgere un lavoro più facile per aiutare la loro famiglia (16,6%); c'è infine chi pensa che non può accedere alla qualifica desiderata perché è di origine non italiana (21,0%).

Tab. 122 Origine non italiana ostacolo al lavoro desiderato e sesso

Origine non italiana ostacolo al lavoro desiderato	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Si	44,0%	44,4%	44,2%
No	56,0%	55,6%	55,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

E' interessante notare come il peso e l'importanza della motivazione che i ragazzi attribuiscono all'impossibilità di poter svolgere il lavoro "dei sogni" sia diversa a seconda del paese di provenienza e della cultura di origine. E' evidente infatti come gli asiatici, ad esempio, siano coinvolti nelle attività lavorative familiari. Il contributo lavorativo può prendere varie forme ma a prescindere dall'intensità, i giovani si sentono impegnati e responsabili per la riuscita economica dell'impresa familiare. Come si potrà osservare nelle pagine successive, la vita sociale al di fuori della scuola e degli obblighi familiari per questi giovani è piuttosto limitata.

La percentuale più alta, invece, di chi attribuisce la difficoltà ad accedere alla professione desiderata al fatto di non essere italiano, proviene dall'Europa Balcanica.

Si è voluto approfondire quest'ultimo punto anche chiedendo loro espressamente se l'origine non italiana potrebbe costituire un ostacolo importante nell'accesso ai lavori più qualificati: il 44,2% risponde sì, mentre il 55,8% risponde no.

Tab. 123 Origine non italiana ostacolo al lavoro desiderato e tipologia di scuola frequentata

Tipo di scuola	Origine non italiana ostacolo al lavoro desiderato		Totale
	Si	No	
Liceo	33,7%	66,3%	100,0%
Tecnico	41,6%	58,4%	100,0%
Professionale	49,9%	50,1%	100,0%
Totale	44,2%	55,8%	100,0%

Il limite della nazionalità non italiana è avvertito in ugual misura dalla classe maschile (44,0%) e dalla classe femminile (44,4%). Il 49,9% di coloro che rispondono positivamente frequenta l'istituto professionale. Quelli del liceo sono coloro che hanno una maggiore apertura mentale, probabilmente perché hanno un livello di cultura più ampio che permette loro di vedere la "differenza" come una ricchezza piuttosto che come uno svantaggio.

Tab. 124 Lavorare di più per avere stessi risultati e differenze di genere

Lavorare di più per avere stessi	Sesso
----------------------------------	-------

risultati			
	Maschio	Femmina	Totale
Si	41,5%	37,9%	39,9%
No	58,5%	62,1%	60,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

I ragazzi espongono un ricchissimo ventaglio di motivazioni. Spesso sono più di una e si intrecciano tra di loro:

“Non essere italiano è un ostacolo importante, soprattutto se si è venuti spinti dal bisogno, perché la maggior parte dei datori di lavoro li sfruttano”

“Certo, chiedilo a chi non prende a lavorare i neri o chi considera tutte le rumene, polacche, bulgare, etc. puttane”

“Sembra che devono sempre imparare dagli altri e che non possano insegnare agli altri”

“Perché ci sono persone che non rispettano le differenze socio-linguistiche”

“Perché ci sono sempre i razzisti e questo è un problema per noi immigrati”

“Ormai sono cittadino italiano”

“Perché quello che fa un albanese non lo fa un italiano, per esempio agricoltore, badante, o non lo fanno la maggior parte degli italiani”

“Poiché uno arriva in un altro paese deve ricominciare da capo e le capacità che uno acquisisce sono poche per raggiungere gli italiani”

“Perché la maggior parte delle persone ti discriminano prima di conoscerti. Pensano che noi extracomunitari siamo tutti uguali”

“A volte ci sono persone razziste che pensano che noi stranieri non sappiamo fare niente, anche perché non conosciamo bene l'italiano”

Alcune delle voci di coloro che vedono la diversità come una risorsa e non come un limite dicono:

“Non penso che il razzismo diminuisca le mie capacità lavorative e le mie competenze perciò penso che la provenienza non sia così fondamentale nel lavoro”

“Chiunque ha capacità professionali è bene che le metta al servizio della società per lo sviluppo collettivo”

“Chi è bravo non è discriminato e in Italia si apprezza la pluralità di culture”

“Oggi più esperienze hai e più lingue conosci e più possibilità hai di trovare lavoro”

“Perché credo che chi lotta, si impegna per ottenere un qualcosa, ha opportunità indipendentemente dalla sua origine”

“Voglio andare all’università, essere una persona valida, non uno ostacolo ma una ricchezza”

“Perché posso lavorare in un altro paese, perché il mondo è grande e lo studio in Italia ha importanza”

“Perché le culture diverse arricchiscono tutti e non creano ostacoli, anzi...”

Le percentuali di cui sopra trovano conferma nelle risposte alla domanda “Nella vita dovrai lavorare più degli altri per arrivare agli stessi risultati?” dove le risposte positive raggiungono il 39,9% contro il 60,1% di quelle negative.

5.5. La percezione di sé

Tab. 125 Maturità percepita e sesso

Maturità percepita	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Più maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe	45,2%	42,7%	44,0%
Ugualmente maturo e responsabile rispetto ai tuoi compagni d	51,7%	54,8%	53,2%
Meno maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe	3,0%	2,5%	2,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 126 Maturità espressa dalla famiglia e sesso

Maturità espressa dalla famiglia	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Più maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe	35,2%	39,4%	37,2%
Ugualmente maturo e responsabile rispetto ai tuoi compagni d	54,6%	54,1%	54,4%
Meno maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe	10,2%	6,4%	8,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 127 Maturità espressa dagli insegnanti e differenze di genere

Maturità espressa da insegnanti	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Più maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe	24,4%	24,1%	24,3%
Ugualmente maturo e responsabile rispetto ai tuoi compagni d	69,2%	72,7%	70,8%
Meno maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe	6,4%	2,9%	4,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Sono ragazzi maturi e responsabili qualcuno in misura maggiore rispetto ai loro compagni di classe; ci si sentono loro maturi e responsabili e vengono riconosciuti così sia dai loro genitori sia dai loro insegnanti.

5.6. Il tempo libero

Tab. 128 Preferenze nel tempo libero e sesso: prima risposta

Preferenze nel tempo libero	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Sport	55,0%	20,2%	38,8%
Suonare, cantare	2,2%	4,3%	3,2%
Ascoltare la musica	8,6%	25,8%	16,6%
Uscire con il/la ragazzo/a	8,6%	15,6%	11,9%
Uscire con gli amici	16,2%	24,8%	20,2%
Leggere	1,6%	4,9%	3,1%
Giocare con computer/playstation	5,1%	1,3%	3,3%
Andare al cinema	0,4%	0,5%	0,5%
Andare in discoteca	1,8%	2,3%	2,0%
Frequentare associazioni	0,4%	0,3%	0,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 129 Preferenze nel tempo libero e sesso: seconda risposta

Preferenze nel tempo libero	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Sport	9,8%	8,3%	9,0%
Suonare, cantare	3,1%	3,1%	3,1%
Ascoltare la musica	15,4%	17,7%	16,5%
Uscire con il/la ragazzo/a	10,9%	7,7%	9,3%
Uscire con gli amici	23,5%	31,6%	27,5%
Leggere	5,6%	10,5%	8,1%
Giocare con computer/playstation	20,2%	5,1%	12,7%
Andare al cinema	1,1%	4,8%	3,0%

Andare in discoteca	0,3%	0,3%	0,3%
Frequentare associazioni	9,2%	8,8%	9,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Sono ragazzi che dedicano il loro tempo libero principalmente allo sport (38,8%), alle uscite con gli amici (27,5%), all'ascolto della musica (16,5%), alla comunicazione virtuale e ai giochi di simulazione del computer (12,7%).

Tab. 130 Preferenze nel tempo libero e area di provenienza: prima risposta

Preferenze nel tempo libero	Area di provenienza							Totale
	Europa Occ.	Europa Balcanica	Europa Orientale	Nord Africa	Africa Subsahariana	Asia	America	
Sport	34,6%	40,0%	32,9%	55,4%	46,7%	40,9%	34,3%	38,6%
Suonare, cantare	3,9%	2,0%	3,9%	1,8%	4,4%	3,2%	4,6%	3,3%
Ascoltare la musica	15,0%	17,1%	12,9%	19,6%	22,2%	19,4%	15,7%	16,5%
Uscire con il/la ragazzo/a	13,4%	10,6%	19,4%	8,9%	6,7%	3,2%	13,0%	11,8%
Uscire con gli amici	29,9%	19,2%	22,6%	10,7%	11,1%	20,4%	18,5%	20,5%
Leggere	0,0%	4,1%	3,9%	0,0%	6,7%	3,2%	3,7%	3,1%
Giocare con computer/playstation	3,1%	2,4%	1,9%	1,8%	0,0%	8,6%	4,6%	3,3%
Andare al cinema	0,0%	,8%	,6%	0,0%	0,0%	1,1%	0,0%	0,5%
Andare in discoteca	0,0%	3,3%	1,3%	1,8%	0,0%	0,0%	5,6%	2,1%
Frequentare associazioni	0,0%	,4%	,6%		2,2%	0,0%	0,0%	0,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 131 Preferenze nel tempo libero e area di provenienza: seconda risposta

Preferenze nel tempo libero	Area di provenienza							Totale
	Europa Occ.	Europa Balcanica	Europa Orientale	Nord Africa	Africa Subsahariana	Asia	America	
Sport	16,8%	8,8%	8,5%	6,1%	5,1%	4,8%	7,8%	9,2%
Suonare, cantare	3,5%	3,4%	2,8%	0,0%	0,0%	4,8%	4,4%	3,1%
Ascoltare la musica	15,9%	13,2%	15,5%	14,3%	20,5%	24,2%	20,0%	16,5%
Uscire con il/la ragazzo/a	3,5%	12,7%	7,0%	18,4%	12,8%	8,1%	4,4%	9,0%
Uscire con gli amici	35,4%	32,4%	23,2%	30,6%	17,9%	14,5%	25,6%	27,6%
Leggere	4,4%	6,9%	8,5%	4,1%	15,4%	12,9%	8,9%	7,9%
Giocare con computer/playstation	5,3%	10,3%	14,8%	16,3%	15,4%	30,6%	10,0%	12,9%
Andare al cinema	3,5%	2,9%	4,2%	0,0%	5,1%	0,0%	3,3%	3,0%
Andare in discoteca	0,9%	0,0%	0,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%
Frequentare associazioni	8,8%	8,3%	13,4%	10,2%	2,6%	0,0%	13,3%	9,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tab. 132 Uscire con gli amici - seconda risposta (Amici attuali e area di provenienza)

Area di provenienza	Amici attuali				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Europa Occidentale	65,8%	2,6%	31,6%	0,0%	100,0%
Europa Balcanica	56,9%	7,7%	33,8%	1,5%	100,0%
Europa Orientale	54,5%	27,3%	12,1%	6,1%	100,0%
Nord Africa	26,7%	13,3%	53,3%	6,7%	100,0%
Africa Subsahariana	14,3%	14,3%	71,4%	0,0%	100,0%
Asia	33,3%	33,3%	33,3%	0,0%	100,0%
America	30,4%	13,0%	52,2%	4,3%	100,0%
Totale	50,0%	12,6%	34,7%	2,6%	100,0%

Tab. 133 Uscire con gli amici - seconda risposta (Amici attuali e anno di arrivo)

Classe anno arrivo	Amici attuali				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
Fino al 1990	57,1%	0,0%	42,9%	0,0%	100,0%
1991-1995	64,4%	2,2%	28,9%	4,4%	100,0%
1996-2000	47,4%	14,0%	35,1%	3,5%	100,0%
2001-2005	39,1%	21,7%	37,7%	1,4%	100,0%
Totale	49,2%	13,0%	35,1%	2,7%	100,0%

Tab. 134 Uscire con gli amici - seconda risposta (Amici attuali e comprensione dell'italiano)

Capire italiano	Amici attuali				Totale
	Italiani	Del paese d'origine	Sia italiani che non italiani	Non italiani non del mio Paese d'origine	
No, non molto	50,0%	50,0%			100,0%
Sì, abbastanza	49,7%	12,2%	35,4%	2,6%	100,0%
Totale	49,7%	12,6%	35,1%	2,6%	100,0%

Tab. 135 Giocare con computer/playstation – seconda risposta (anno di arrivo)

Anno di arrivo	Valori assoluti	Percentuali
Fino al 1990	5	5,7
1991-1995	10	11,4

1996-2000	24	27,3
2001-2005	49	55,7
Total	88	100,0
Mancanti	2	
Totale	90	

La concezione di tempo libero cambia da persona a persona, da famiglia a famiglia, ma anche da Paese a Paese, ognuno con le sue tradizioni e le sue caratteristiche. La giornata può essere considerata come un contenitore che va riempito con lo studio, il lavoro, le faccende di casa e lo svago. In alcuni contesti di origine non sono però previste attività o luoghi specificatamente rivolti allo svago, quindi i giovani una volta svolti i compiti scolastici si ritrovano a trascorrere il loro tempo rimasto aiutando a casa o al negozio di famiglia oppure ascoltando musica o giocando con i solitari sul computer. La scelta su come investire il proprio tempo libero può derivare non solo da scelte personali e consapevoli ma anche dalla protezione dei genitori nei confronti di ciò che non si conosce e non si capisce profondamente, per via di una cultura diversa. Di conseguenza c'è chi si ritrova in solitudine e passa il suo tempo con attività che non includono la presenza di compagni o crea il suo spazio di socializzazione solo con i compagni dello stesso paese di origine. C'è chi invece ha a disposizione maggiore libertà e maggiori risorse finanziarie per poter uscire dagli schemi originali e potersi "inventare" una propria identità, non necessariamente legata al contesto di origine, senza il peso di ripagare la stabilità economica con l'alienazione dai contesti di socializzazione e con la solitudine.

Alla domanda "Cosa preferisci fare nel tempo libero?" è stata data la possibilità di assegnare la crocetta a due risposte. Dalla prima, risulta che i ragazzi dedicano molto del loro tempo libero allo sport mettendo in risalto l'importanza della salute e dell'attività fisica. Nella seconda risposta la maggior parte degli studenti dichiara di spendere il loro tempo esterno alla scuola, al lavoro o agli eventuali corsi di italiano, con gli amici. Ma chi sono questi amici? Il 50,0% frequenta compagni italiani, il 34,7 % sia italiani sia del loro paese d'origine, e poi c'è un 12,6% che costruisce la rete amicale con i compagni del proprio paese. Il 12,6% è costituito principalmente da asiatici che trascorrono questo tempo in attività che li fanno sentire più vicini ai coetanei in patria e agli altri connazionali che condividono le loro esperienze sul territorio italiano. Sono arrivati in Italia negli ultimi anni, sono ancora strettamente legati al contesto di origine o continuano a mantenere il loro modello di riferimento, devono ancora acquisire gli strumenti linguistici e assimilare valori e icone del nostro Paese per evadere da una quotidianità che possono avvertire noiosa e isolata. Passano tanto del loro tempo a giocare col computer o presso gli internet caffè (55,7%) con addosso la nostalgia del paese natale. La ristrettezza della rete amicale per questi stranieri potrebbe dipendere dal poco tempo che hanno avuto per inserirsi nel contesto sociale ricevente. I risultati corroborano l'ipotesi secondo cui coloro che risiedono in Italia da minor tempo hanno una rete amicale più debole non solo rispetto ai compagni figli di coppie miste, o nati in Italia, o comunque arrivati in età prescolare⁸.

⁸ *Elisa Martini, Le seconde generazioni nella rete: un approccio di network allo studio delle relazioni sociali tra i banchi di scuola, Università degli studi di Trento, Bologna 2007*

Sintesi della ricerca

La ricerca, condotta dall'Unità dell'Università Politecnica delle Marche nell'ambito del progetto cofinanziato dal MIUR 2005, con fondi regionali dell'Assessorato alle Politiche Sociali, ha per oggetto l'integrazione dei ragazzi di origine straniera di seconda generazione. Il campione preso in considerazione riguarda gli studenti di origine straniera tra i 14 e i 22 anni di età frequentanti le scuole medie di secondo grado delle province di Ancona e Macerata.

L'ipotesi di riferimento è che i giovani migranti di seconda generazione tendono ad elaborare un modello culturale che non è proprio né della cultura d'origine, né di quella ospitante, ma è il prodotto di un movimento alterno tra le varie culturali, con possibili tentativi sia di recupero sia di distanza della cultura d'origine, fino ad arrivare a forme di mimetismo nella cultura ospitante. In questo equilibrio instabile, gioca un ruolo primario il rapporto sia con la prima generazione d'immigrati, portatori di una maggiore coscienza della propria identità, rappresentata da genitori, amici di famiglia e parenti, sia con la cultura del paese ospitante. Questa situazione d'instabilità nei processi di riferimento culturali è prodotta anche da differenti livelli d'integrazione nella società ospitante, per cui possono essere osservati livelli soddisfacenti o apprezzabili d'integrazione nelle istituzioni scolastiche, ma assenza o netta carenza d'integrazione al di fuori di esse. Per questa ragione, nell'indagine della integrazione particolare attenzione è stata rivolta a quella scolastica, scelta dettata dalla posizione egemone dell'istruzione scolastica nelle politiche d'integrazione.

Partendo da queste considerazioni gli aspetti presi in considerazione sono:

1. La struttura familiare e la sua integrazione nel territorio
2. La condizione socioeconomica della famiglia d'appartenenza
3. Le reti amicali e gli stili di vita
4. Le prospettive di studio e di lavoro
5. Il tempo libero
6. Le competenze linguistiche
7. L'autopercezione e la considerazione di sé
8. L'identità religiosa
9. Gli atteggiamenti verso il paese d'origine e l'Italia

I questionari sono stati distribuiti in quasi tutti gli istituti scolastici delle 2 province prese in considerazione, cercando di mantenere una proporzionalità pari a quella fornita dai dati ministeriali per i 3 rami scolastici principali: licei, istituti tecnici e scuole professionali. In totale il campione di studenti intervistati è stato pari a 876 alunni di origine straniera, cioè aventi almeno un genitore nato e vissuto all'estero. Questa scelta implica la presenza nel nostro campione di studenti italiani, per la loro nascita in Italia, con genitori stranieri. In questo modo la popolazione indagata è più ampia rispetto a quella delle indagini istituzionali sugli alunni non italiani, ad esempio quelli del MIUR.

Gli alunni intervistati sono per il 54% maschile e per il 46% femminile. L'87% proviene da 60 differenti nazioni, mentre il 13% è nato in Italia. I primi due gruppi, che costituiscono l'ossatura del nostro campione, sono i nati in Albania che formano il 16,4% e i nati in Romania che compongono il 10,6% del totale. Circa la metà degli intervistati proviene da paesi europei mentre l'altra metà si distribuisce con quasi uguali percentuali tra Africa, Asia e America latina. Lo stato giuridico modifica ulteriormente la composizione di questa popolazione, poiché il 25% dichiara di essere cittadino italiano, mentre il restante 75% è diviso tra quanti hanno il permesso (66%) e quanti hanno invece la carta (10%).

I tre quarti degli intervistati, (il 75,3%), vivono con entrambi i genitori, mentre il 18,4% vive soltanto con la madre, con l'altro genitore ci vive soltanto l'1,5%, mentre un 4,5% vive con altri parenti, in strutture di accoglienza o da solo. Un dato significativo della composizione familiare è la presenza di fratelli e sorelle nei nuclei familiari del nostro campione pari all'87,1%. La struttura familiare è essenzialmente nucleare, ma non mancano le famiglie allargate (20,6%) con la presenza di altri parenti conviventi, in prevalenza zii. Ci si trova di fronte ad una composizione familiare nettamente differenziata rispetto a quella caratterizzata da figli unici in Italia. La distanza si allarga ulteriormente se si pensa al sistema di parentela di tipo prevalentemente orizzontale con presenza di zii per i migranti, di contro a quello prevalentemente verticale italiano con legami più forti e maggiore presenza di nonni. In sintesi per i migranti il rapporto è tra la generazione dei padri e quella dei figli, mentre per gli italiani il rapporto è tra tre generazioni, cioè figli prevalentemente unici, genitori e nonni. Esistono nette differenze per paese di provenienza in rapporto ai differenti processi migratori. Il 90% dei ragazzi provenienti dall'Europa balcanica vive con entrambi i genitori, mentre il 39% dei latino americani e il 34% degli europei orientali vive solo con la madre. Da sottolineare anche la netta differenziazione in base all'arrivo in Italia. Tra gli adolescenti ricongiunti (arrivati in Italia nell'età della scuola secondaria) il 34% vive con un solo genitore.

L'istruzione e il lavoro dei genitori è un parametro fondamentale nei modelli d'integrazione. Per la maggior parte è medio-alto, dato che un terzo dei padri (34,1%) ha frequentato le scuole superiori, e circa la stessa percentuale (29,6%) è andato all'università o ha conseguito una specializzazione post-laurea. I più istruiti sono gli europei orientali e i subsahariani, con una scolarizzazione medio alta di circa il 70%, mentre i meno istruiti sono i nordafricani. Per quanto riguarda il lavoro, l'arrivo in Italia ha comportato un processo di proletarizzazione con lavori più umili sia rispetto a quello svolto in patria sia rispetto al loro titolo di studio. Circa il 40% di padri impiegati liberi professionisti e lavoratori autonomi in patria oggi è operaio in Italia. Lo stesso fenomeno avviene per le madri ma con un aumento del 12% di casalinghe e ovviamente di collaboratrici domestiche.

Rispetto alla professione dei genitori netta è la propensione alla mobilità in ascesa dei figli. È importante notare in quale misura una parte dei figli degli operai voglia prevalentemente svolgere attività autonome (38,8%). I figli degli operai desiderano anche orientarsi verso il settore di operatore del terziario (18,4%). La libera professione è ovviamente anche ambita soprattutto dai figli di lavoratori autonomi e imprenditori (53,7%) e dai figli degli impiegati (50,6%). Questa spinta alla mobilità ascendente può anche derivare dai sacrifici e dalle aspettative dei genitori verso una esistenza migliore per i loro figli.

A differenza del pensiero comune, secondo la percezione degli intervistati il percorso migratorio non sembra avere migliorato la condizione economica della famiglia per il 46,8% dei ragazzi, mentre la famiglia viene percepita come più povera, rispetto al paese d'origine, solo dal 5,4% dei ragazzi. La migrazione ha avuto un successo economico per il 38,9% degli intervistati, dato che la famiglia viene considerata più ricca. Viene in questo modo confermata una delle ipotesi delle ragioni della scelta migratoria, vale a dire non tanto quella di migliorare il proprio status economico, ma di mantenerlo in rapporto al pericolo di una perdita di potere economico rimanendo in patria. La percezione del miglioramento si attenua per gli europei ed aumenta per i non europei; tende però ad aumentare in rapporto agli anni di permanenza in Italia. Si può così ipotizzare che la situazione economico migliora in rapporto al percorso d'integrazione in Italia e all'unità della famiglia e alla distanza dall'Europa del paese di provenienza.

La famiglia rappresenta una delle risorse principali a disposizione dei migranti ai fini dell'integrazione in Italia, ne deriva che i rapporti apertamente conflittuali con i propri genitori siano presenti per appena il 2,6% dei ragazzi, il che avvalorava l'ipotesi di una buona integrazione

sociale. Aree più problematiche si notano in rapporto alla provenienza, all'età di arrivo e agli anni di permanenza in Italia. In base a questi parametri, si può affermare che la percentuale maggiore di conflitti con i genitori si hanno tra i nati in Italia o arrivati in età prescolare, da più tempo residenti in Italia di origine magrebina o subsahariana. Tra i motivi dei conflitti sono il tornare tardi alla sera e frequentare la discoteca e l'andamento scolastico. Se le situazioni conflittuali in famiglia sono contenute ovviamente maggiori sono le divergenze d'idee con i genitori (54,1%), anche in questo caso maggiormente presenti tra i subsahariani e magrebini .

L'integrazione nel paese d'accoglienza presuppone nuove amicizie, rapporti di vicinato e nuove conoscenze, cioè, accanto ai rapporti di parentela e alle reti etniche, elementi fondamentali per la costruzione del capitale sociale. Per le seconde generazioni, l'integrazione scolastica può facilitare i rapporti di amicizia con gli autoctoni, ma può anche diradare quelli con la rete etnica. Di fronte all'interrogativo se sia più giusto aiutare un parente o un amico in difficoltà economica, gli adolescenti ricongiunti, soprattutto di genere maschile, propendono maggiormente per la parentela mentre i nati in Italia o ricongiunti in tenera età, soprattutto di genere femminile, propendono per le amicizie. La maggior parte delle amicizie sono italiane (43%) oppure italiane e autoctoni (40%) contro il 17% di amicizie straniere, tuttavia ben il 24,8% degli adolescenti ricongiunti ha solo amici stranieri, contro il 4% dei nati in Italia e ricongiunti in tenera età, senza una netta distinzione di genere, ma con una maggiore propensione alle amicizie autoctoni degli asiatici (30,2%) e degli europei orientali (20,1%). Va inoltre sottolineato che l'età d'arrivo incide di più della provenienza, nella scelta delle proprie amicizie.

Sul giudizio del rapporto tra italiani e stranieri scarse sono le differenze per etnia, con una eccezione significativa, solo la maggioranza dei ragazzi asiatici ritiene che gli italiani hanno un comportamento corretto nei loro confronti, mentre quasi i 2/3 degli altri stranieri e soprattutto i balcanici (76,2%) avverte un atteggiamento negativo nei loro confronti. Da sottolineare, in questo caso, che sono soprattutto i nati o arrivati in tenera età in Italia ad avvertire un atteggiamento negativo nei loro confronti. Si può quindi ipotizzare che i più desiderosi d'integrarsi, con un maggior numero di amicizie italiane, sentono maggiormente un giudizio negativo nei loro confronti.

L'andamento scolastico dei ragazzi di origine straniera è buona, poiché 2/3 circa va bene o abbastanza bene a scuola. Scarsa è l'incidenza sia dell'anno di arrivo in Italia, sia dell'età di arrivo in Italia. Per cui a differenza di quello che si potrebbe pensare, non incide molto sul rendimento scolastico se i ragazzi hanno iniziato la loro esperienza scolastica in Italia o nel paese d'origine. Al pari degli italiani incidono sul rendimento scolastico altri fattori, come l'indirizzo scolastico delle medie di secondo grado prescelto, e il genere di appartenenza. Le ragazze e coloro che frequentano un liceo hanno risultati migliori dei ragazzi e di chi frequenta un istituto professionale. Una certa incidenza invece è data dalle differenze etniche. I migliori risultati li hanno gli africani, i peggiori gli asiatici e i latinoamericani. Da sottolineare le difficoltà dei latinoamericani, segno che la maggiore facilità ad imparare l'italiano non incide sul rendimento scolastico. Da sottolineare che la condizione economica e il titolo di studio dei genitori incidono sull'andamento scolastico circa tre volte di più della provenienza etnica. I figli delle famiglie ricche e molto povere hanno risultati scolastici nettamente migliori rispetto alle famiglie di reddito medio. Analogamente i figli dei padri con istruzione superiore e dei padri senza titolo di studio hanno migliori risultati scolastici dei figli di padri di media istruzione. Si può concludere che la scuola italiana integra sia nel bene sia nel male, poiché attua i medesimi meccanismi di selezione sia verso i ragazzi italiani sia verso i ragazzi di origine straniera, ciò che probabilmente cambia sono le conseguenze della selezione. L'importanza della status economico e del livello d'istruzione dei genitori rispetto alla provenienza etnica è confermato anche per la propensione verso lo sbocco universitario. Confrontando con altre ricerche l'importanza dato allo studio da parte dei ragazzi di origine straniera è maggiore di quella data dagli italiani. Ciò avvalorata la tesi che i ragazzi italiani danno alla scuola un valore strumentale,

contro un valore intrinseco dei ragazzi di origine straniera. Gli italiani hanno un concezione più realistica della scuola e dei suoi meccanismi di selezione, mentre i ragazzi stranieri ne hanno una più idealista, con conseguente maggiore valore dato allo studio rispetto al lavoro. Ulteriore conseguenza è il valore strumentale dato ai lavori estivi, fine settimanali e saltuari da loro praticati e finalizzati in parte allo studio.

Gli intervistati in maggioranza (82%) sentono di appartenere al loro paese natale quando devono definire la propria identità. Unica eccezione sono i nati in Italia, con almeno un genitore straniero, i quali si dividono in parti quasi uguali tra identità del paese di origine dei o del genitore straniero, italiano con il trattino (ossia italo – paese straniero), italiano a tutti gli effetti. Si nota una maggiore percentuale di italiani con il trattino tra i nordafricani e i latinoamericani. Le risposte cambiano quando si chiede l'appartenenza culturale, poco meno della metà (45%) si sente di appartenere a ambedue le culture, contro i 38,5% che si identifica con la cultura di provenienza. Si tratta in questo caso di una identità forte sia culturale sia d'origine. In fine la restante percentuale (16,5%) esprime una forte appartenenza alla cultura italiana.

Altre domande erano volte a individuare l'opinione dei ragazzi su sé stessi e su come sono visti dagli italiani. Nel complesso la maggioranza degli intervistati si dichiara molto (37,6%) o abbastanza (49,8) soddisfatti di sé. Ritiene che gli è possibile fare tutto quello che fanno i coetanei (78,9%). La percentuale si abbassa sensibilmente nel ritenere l'Italia il paese dove si vive meglio (65%). Gli aspetti negativi emergono nell'essere è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere gli stranieri sfavoriti per molte cose (54,2%). Questo dato significativo si affianca all'idea che gli italiani si sentano superiori agli stranieri (69,7%). Momenti di depressione e disistima nelle proprie capacità colpisce spesso le giovani generazioni; nel caso del gruppo di studenti stranieri intervistati è emerso che per 2/3 prevale la sicurezza e la stima di sé, ma un buon 30% è molto e abbastanza d'accordo con chi pensa che a volte gli sembra di non essere capace di fare niente.

La maggioranza apprezza la diversità e il pluralismo di costumi e non si sente imbarazzato per il fatto che i propri genitori vivono in modo diverso dagli italiani (65,6%). D'altra parte poco più della metà afferma di avere idee diverse da quelle degli adulti che vivono con lui.

Significativo infine è il giudizio dei ragazzi verso gli immigrati in Italia. Ben il 66% non apprezza il comportamento degli stranieri e tra questi ultimi un'ampia maggioranza pari all'81% pensa che il comportamento non corretto e negativo degli stranieri comprometta e pregiudichi l'accesso al lavoro degli stranieri in generale. D'altro lato la maggioranza risponde di non apprezzare il modo in cui gli italiani si rapportano agli stranieri (il 56,7%).

Allegato: questionario somministrato

Dati anagrafici
Sesso M F
Anno di arrivo in Italia
Anno di nascita _____
Città di nascita _____
Nazione di nascita _____
Permesso di soggiorno Sì _ No _
Carta di soggiorno Sì _ No _
Cittadinanza Sì _ No _
Altro (specificare) _____

PARTE A. Alcune domande per cominciare

1. Nome della tua scuola _____

2. In che paese o città si trova la tua scuola? _____

3. Che classe fai?

- 1|_| Prima
2|_| Seconda
3|_| Terza
4|_| Quarta
5|_| Quinta

4. Come vai a scuola?

- 1|_| Sono fra i migliori della classe
2|_| Vado abbastanza bene
3|_| Non vado né bene né male
4|_| Non sono molto bravo
5|_| Non lo so

5. I tuoi genitori e parenti sono contenti dei tuoi risultati scolastici?

- 1|_| Penso di sì
2|_| Penso di no

6. Quando ti chiedono di che Paese sei, cosa rispondi di solito? (scegli una sola risposta)

- 1|_| Sono _____
(ad esempio albanese, argentino/a, cinese, marocchino/a, ecc.)
2|_| Sono italo-_____
(ad esempio italo-albanese, italo-argentino/a, italo-cinese, italo-marocchino/a, ecc.)
3|_| Sono italiano/a

7. Ti senti più della tua cultura di origine o più della cultura italiana?

- 1|_| soprattutto mia cultura di origine
2|_| soprattutto cultura italiana
3|_| sia l'una che l'altra

8. Hai mai provato a nascondere la tua cultura di origine?

- 1|_| spesso
2|_| qualche volta
3|_| mai

Ora rispondi a tutte le domande seguenti (dai una risposta per ogni riga)

	No (1)	Non molto (2)	Abbastanza (3)	Sì (4)
9. Capisci l'italiano?	_	_	_	_

10. Sai parlare l'italiano?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
11. Sai leggere l'italiano?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
12. Sai scrivere in italiano?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
13. Capisci il dialetto della città dove vivi?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
14. Sai parlare il dialetto della città dove vivi?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	No (1)	Non molto (2)	Abbastanza (3)	Sì (4)
15. Capisci la lingua del tuo Paese di origine?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
16. La sai parlare?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
17. La sai leggere?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
18. La sai scrivere?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
19. Capisci il dialetto dei tuoi genitori?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
20. Sai parlare il dialetto dei tuoi genitori?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

21. In quale lingua preferisci parlare?

(una sola risposta)

- 1| Dialetto della città dove vivi
 2| Un altro dialetto. Quale? _____
 3| Italiano
 4| Un'altra lingua. Quale? _____

PARTE B. Parliamo ora dei tuoi genitori.

22. I tuoi genitori vivono con te? (Una sola risposta)

- 1| Entrambi
 2| Vivo solo con mio padre
 3| Vivo solo con mia madre
 4| Non vivo con i miei genitori

23. Fino a che età sono andati a scuola i tuoi genitori?

Padre:

- 1| Non è mai andato a scuola
 2| Ha finito la scuola a meno di 10 anni
 3| 10-15 anni
 4| 15-19 anni
 5| 20-25 anni
 6| Ha finito la scuola quando aveva più di 25 anni
 7| Non so

Madre:

- 1| Non è mai andata a scuola
 2| Ha finito la scuola a meno di 10 anni
 3| 10-15 anni
 4| 15-19 anni
 5| 20-25 anni
 6| Ha finito la scuola quando aveva più di 25 anni
 7| Non so

24. Uno dei tuoi genitori è italiano?

Padre

- 1| Sì
 2| No

Madre

- 1| Sì
 2| No

25. I tuoi genitori hanno acquisito la cittadinanza italiana?

Padre

- 1| | Si
2| | No

Madre

- 1| | Si
2| | No

26. Perché sono venuti in Italia?

(una sola risposta)

Padre

- 1| | Per cercare un lavoro e guadagnare di più
2| | Per motivi politici (scappare dalla guerra o dalla dittatura)
3| | Per riunirsi alla sua famiglia
4| | Altri motivi (Quali?) _____

Madre

- 1| | Per cercare un lavoro e guadagnare di più
2| | Per motivi politici (scappare dalla guerra o dalla dittatura)
3| | Per riunirsi alla sua famiglia
4| | Altri motivi (Quali?) _____

27. Prima della partenza quale è stato l'ultimo lavoro svolto dai tuoi genitori?

Padre

- 1| | contadino-agricoltore
2| | operaio
3| | impiegato
4| | ambulante
5| | libero professionista - imprenditore
6| | disoccupato
7| | ambulante
8| | nessuno
9| | altro (specificare) _____

Madre

- 1| | contadina
2| | operaia
3| | impiegata
4| | ambulante
5| | libera professionista - imprenditrice
6| | disoccupata
7| | ambulante
8| | casalinga
9| | nessuno
10| | altro (specificare) _____

28. Che lavoro svolgono in Italia?

Padre

- 1| | contadino-agricoltore
2| | operaio
3| | impiegato
4| | ambulante
5| | libero professionista - imprenditore
6| | disoccupato
7| | ambulante
8| | nessuno
9| | altro (specificare) _____

Madre

- 1|| contadina
 - 2|| operaia
 - 3|| impiegata
 - 4|| ambulante
 - 5|| libera professionista - imprenditrice
 - 6|| disoccupata
 - 7|| ambulante
 - 8|| casalinga
 - 9|| nessuno
 - 10|| altro (specificare) _____
-

29. Quale lingua preferiscono parlare i tuoi genitori?

(una sola risposta)

Padre

- 1|| Dialetto della città dove vivi
- 2|| Un altro dialetto. Quale? _____
- 3|| Italiano
- 4|| Un'altra lingua. Quale? _____

Madre

- 1|| Dialetto della città dove vivi
- 2|| Un altro dialetto. Quale? _____
- 3|| Italiano
- 4|| Un'altra lingua. Quale? _____

PARTE C. Ora qualche altra domanda sulla tua famiglia.

30. Hai sorelle o fratelli?

- 1|| Sì
- 2|| No

31. Se sì: vivono con te?

- 1|| Sì
- 2|| No

32. In che lingua parli con loro?

- 1|| Italiano
- 2|| Un'altra lingua. Quale? _____

33. Vivi con altri parenti, oltre a genitori e fratelli (per esempio cugini, zii, nonni)?

- 1|| Sì
- 2|| No

34. Se sì: con chi?

- 1|| Cugini
- 2|| Zii
- 3|| Nonni
- 4|| Altro

35. In totale, quante persone abitano a casa tua (conta anche te)?

numero |

36. Dove vivi?

- 1|| In una casa in affitto
- 2|| In una casa di nostra proprietà
- 3|| In una casa non nostra, ma non dobbiamo pagare l'affitto
- 4|| In una struttura pubblica, religiosa o privata

37. Se vivi in una casa in affitto: quanto pagano i tuoi genitori?

- 1|| Da 0 a 100 euro

- 2 Da 101 a 300 euro
- 3 Da 301 a 500 euro
- 4 Più di 501 euro

38. Se vivi in una casa di proprietà: i tuoi genitori pagano il mutuo?

- 1 Sì
- 2 No

38.1 Se sì, quant'è la rata mensile?

- 1 Da 0 a 100 euro
- 2 Da 101 a 300 euro
- 3 Da 301 a 500 euro
- 4 Più di 501 euro

39. Quante stanze ha la tua casa (conta anche la cucina, ma non contare i bagni)?

numero

40. Dove abiti?

- 1 Città
- 2 Campagna
- 3 Frazione

41. I tuoi vicini di casa sono prevalentemente

- 1 Italiani
- 2 Non italiani

42. Ti piace la casa dove vivi?

- 1 Sì
- 2 No

43. Ti piace la zona dove abiti?

- 1 Sì
- 2 No

44. Come sono i rapporti con i tuoi genitori?

(una sola risposta)

- 1 Ottimi
- 2 Buoni
- 3 A volte buoni altre conflittuali
- 4 Conflittuali

45. Se sono conflittuali: perché?

(massimo due risposte: indica con 1 e 2 l'ordine di importanza)

- 1 Perché mi vogliono insegnare le tradizioni del nostro Paese d'origine e a me non piacciono.
- 2 Perché ho un/a ragazzo/a che ha origini diverse dalle mie.
- 3 Perché non vado bene a scuola.
- 4 Perché non vogliono che io prosegua gli studi.
- 5 Perché vogliono che io prosegua gli studi.
- 6 Perché vogliono che io faccia un lavoro che a me non piace.
- 7 Perché non mi piace tornare in vacanza nel mio paese d'origine
- 8 Perché non sono interessato alla religione dei miei genitori
- 9 Perché torno tardi la sera
- 10 Perché non voglio che vada in discoteca
- 11 Altro (specificare) _____

46. Come consideri oggi la tua famiglia?

- 1 Molto ricca
- 2 Abbastanza ricca
- 3 Né ricca né povera
- 4 Abbastanza povera
- 5 Molto povera

47. Dopo l'arrivo in Italia, la tua famiglia è

- 1| Più ricca
- 2| Né più ricca né più povera
- 3| Più povera
- 4| Non so

48. La situazione attuale della tua famiglia rispecchia le tue aspettative di benessere?

- 1| Sì
- 2| No

PARTE D. Ora parliamo dei tuoi progetti per il futuro e del tuo tempo libero

49. Pensi di iscriverti all'università dopo il diploma?

- 1| Sì
- 2| No
- 3| Non so

50. Quale lavoro ti piacerebbe fare?

51. Quante possibilità hai di fare davvero questo lavoro?

- 1| Nessuna
- 2| Pochissime
- 3| Poche
- 4| Abbastanza
- 5| Molte

52. Se hai risposto: poche, pochissime o nessuna, per quale motivo?

- 1| Per mancanza di possibilità finanziarie
- 2| Per scarso rendimento scolastico
- 3| Perché devo trovare un lavoro più facile, per aiutare la mia famiglia
- 4| Perché per un non italiano è difficile accedere a questo lavoro
- 5| Perché non ho le conoscenze giuste

53. Pensi che l'origine non italiana costituisca un ostacolo importante nell'accesso ai lavori più qualificati?

- 1| Sì
- 2| No

Motiva la tua risposta

54. Pensi che: "Nella vita dovrai lavorare più degli altri per arrivare agli stessi risultati"?

- 1| Sì
- 2| No

54.1 I tuoi familiari pensano che: "Nella vita dovrai lavorare più degli altri per arrivare agli stessi risultati"?

- 1| Sì
- 2| No

55. In passato hai lavorato?

- 1| Sì
- 2| No

55.1 Se sì: con quale modalità? (massimo due risposte)

- 1| Estivo
- 2| Il fine settimana
- 3| Alcuni pomeriggi durante la settimana
- 4| Tutti i pomeriggi

55.2 In quale settore

- 1| Industria
- 2| Agricoltura
- 3| Artigianato (meccanico, parrucchiera, ecc.)
- 4| Commercio (alberghi, bar, ristoranti, ecc)
- 5| Servizi (call center, telefonia, computer, servizi alla persona, impresa di pulizie, ecc.)

56. Attualmente lavori?

- 1| Sì
- 2| No

56.1 Se sì: con quale modalità?

- 1| Estivo
- 2| Il fine settimana
- 3| Alcuni pomeriggi durante la settimana
- 4| Tutti i pomeriggi

56.2 In quale settore

- 1| Industria
- 2| Agricoltura
- 3| Artigianato (meccanico, parrucchiera, ecc.)
- 4| Commercio (alberghi, bar, ristoranti, ecc)
- 5| Servizi (call center, telefonia, computer, servizi alla persona, impresa di pulizie, ecc.)

57. Descrivi il tuo lavoro

58. Preferisci

- 1| Lavorare
- 2| Studiare
- 3| Lavorare e studiare contemporaneamente

59. Cosa preferisci fare nel tempo libero? (massimo due risposte: indica con 1 e 2 l'ordine di importanza)

- 1| Sport
- 2| Suonare, cantare
- 3| Ascoltare la musica
- 4| Uscire con il/la ragazzo/a
- 5| Uscire con gli amici
- 6| Leggere
- 7| Giocare con computer/playstation
- 8| Andare al cinema
- 9| Andare a teatro
- 10| Andare in discoteca
- 11| Frequentare associazioni (Specificare di che tipo: religiosa, volontariato, etnica, ecc)

60. Tu pensi di essere:

- 1| Più maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe
- 2| Ugualmente maturo e responsabile rispetto ai tuoi compagni di classe
- 3| Meno maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe

61. La tua famiglia pensa che tu sia:

- 1| Più maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe
- 2| Ugualmente maturo e responsabile rispetto ai tuoi compagni di classe
- 3| Meno maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe

62. I tuoi insegnanti pensano che tu sia:

- 1| Più maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe
- 2| Ugualmente maturo e responsabile rispetto ai tuoi compagni di classe
- 3| Meno maturo e responsabile dei tuoi compagni di classe

63. In passato avevi più amici

- 1| Italiani
- 2| Del tuo Paese d'origine
- 3| Sia italiani che non italiani
- 4| Non italiani non del mio Paese d'origine

64. Attualmente hai più amici

- 1| Italiani
- 2| Del tuo Paese d'origine
- 3| Sia italiani che non italiani
- 4| Non italiani non del mio Paese d'origine

65. Con gli amici che sono originari del tuo stesso Paese in che lingua parli?

- 1| La lingua del tuo Paese d'origine
- 2| Italiano
- 3| Mischiando entrambe le lingue

66. Hai qualche interesse religioso?

- 1| Sì
- 2| No

66.1 Se sì: quale?

- 1| Buddista
- 2| Musulmano
- 3| Cristiano
- 4| Confuciano
- 5| Induista
- 6| Altro (specificare) _____

67. Segui la stessa religione dei tuoi genitori?

- 1| Sì
- 2| No

68. Hai conflitti religiosi con i tuoi genitori?

- 1| Sì
- 2| No

69. Vai a riunioni, feste o incontri fra persone che vengono dal paese o dalla regione dei tuoi genitori?

- 1| Mai
- 2| A volte
- 3| Spesso
- 4| Molto spesso

70. Ci vai volentieri?

- 1| Sì
- 2| Abbastanza
- 3| No
- 4| Non ci vado mai

PARTE E. Ora rispondi ad alcune domande generali

Quanto sei d'accordo con le seguenti frasi? (una risposta per ogni frase)

	Molto d'accordo (1)	Abbastanza d'accordo (2)	Poco D'accordo (3)	Non d'accordo (4)
71. Sono soddisfatto (soddisfatta) di me	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
72. Posso fare tutto ciò che fanno le persone della mia età	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

73. L'Italia è il paese dove si vive meglio	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
74. Gli stranieri in Italia sono sfavoriti per molte cose	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
75. In Italia, il colore della pelle conta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
76. Gli stranieri si sentono superiori agli italiani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
77. Se hai problemi, solo un parente ti può aiutare	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
78. Gli italiani si sentono superiori agli stranieri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
79. A volte mi sento imbarazzato perché i miei genitori vivono in modo diverso dagli altri	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
80. È più giusto aiutare un parente che un amico	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
81. È meglio un lavoro pagato male, ma vicino ai genitori, che pagato meglio, ma lontano da casa	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
82. A volte mi sembra di non essere capace di fare niente	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
83. Le mie idee sono diverse da quelle degli adulti che vivono con me	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

84. Ti piace come si comportano gli italiani?

- 1 Sì
2 No

85. Ti piace come si comportano gli stranieri in Italia?

- 1 Sì
2 No

85.1 Se no, pensi che i comportamenti negativi degli stranieri possano compromettere l'accesso al lavoro degli stranieri in generale?

- 1 Sì
2 No

86. Ti piace come gli italiani si comportano con gli stranieri che vivono in Italia?

- 1 Sì
2 No

Facciamo una specie di gioco. Segna la frase con cui sei più d'accordo.

87. Laura dice: per una donna, la cosa importante è incontrare l'uomo giusto, sposarlo e avere una bella famiglia.

Paola dice: per una donna, la cosa più importante è studiare e trovare un lavoro dove si guadagna bene.

- 1 Sono più d'accordo con Laura
2 Sono più d'accordo con Paola

88. Hassan e Mohammed hanno 18 anni, e vanno a scuola. Un amico offre loro un buon lavoro, dicendo che è meglio lasciare la scuola, per guadagnare e imparare subito un lavoro.

Hassan dice: accetto il lavoro, perché è meglio imparare subito come funziona il mondo vero, piuttosto che stare a scaldare un banco a scuola.

Mohammed dice: rifiuto il lavoro, perché è meglio studiare per fare poi un lavoro migliore.

- 1 Sono più d'accordo con Hassan
2 Sono più d'accordo con Mohammed

89. Gli adulti che vivono con te si lamentano del comportamento degli italiani?

- 1 Mai
2 A volte

- 3 Spesso
 4 Molto spesso

90. Gli adulti che vivono con te si lamentano del comportamento degli stranieri in Italia?

- 1 Mai
 2 A volte
 3 Spesso
 4 Molto spesso

Secondo te, che importanza hanno queste cose per riuscire bene nella vita?

(metti una crocetta per ogni riga)

	Molto Importante (1)	Abbastanza importante (2)	Poco Importante (3)	Per niente importante (4)
91. L'intelligenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
92. Il destino o la fortuna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
93. Essere capaci di cavarsela da soli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
94. Avere una famiglia ricca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
95. Avere dei genitori che hanno studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
96. L'aiuto degli insegnanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
97. Essere religiosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
98. Conoscere diversi modi di vivere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
99. Essere nati in Italia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
100. Aver studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Secondo i tuoi genitori, che importanza hanno queste cose per riuscire bene nella vita?

(metti una crocetta per ogni riga)

	Molto Importante (1)	Abbastanza importante (2)	Poco Importante (3)	Per niente importante (4)
101. L'intelligenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
102. Il destino o la fortuna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
103. Essere capaci di cavarsela da soli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
104. Avere una famiglia ricca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
105. Avere dei genitori che hanno studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
106. L'aiuto degli insegnanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
107. Essere religiosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
108. Conoscere diversi modi di vivere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
109. Essere nati in Italia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
110. Aver studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Secondo la tua comunità, che importanza hanno queste cose per riuscire bene nella vita?

(metti una crocetta per ogni riga)

	Molto Importante (1)	Abbastanza importante (2)	Poco Importante (3)	Per niente importante (4)
111. L'intelligenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
112. Il destino o la fortuna	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
113. Essere capaci di cavarsela da soli	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
114. Avere una famiglia ricca	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
115. Avere dei genitori che hanno studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
116. L'aiuto degli insegnanti	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
117. Essere religiosi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

118. Conoscere diversi modi di vivere	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
119. Essere nati in Italia	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
120. Aver studiato	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
